giovedì 8 settembre 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 200
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze. tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

Segreteria Cgil-Cisl-Uil:

Si è svolta oggi la riunione della segreteria della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil aperta da una relazione di Garavini, che ha affrontato i problemi dell'occupazione giovanile, delle partecipazioni statali, dei grandi gruppi, Montedison, equo canone ed edilizia. È stato approvato un documento finale che però verrà reso noto solo venerdì, nel corso di una conferenza stampa, ma che viene inviato sin da stasera al governo, in preparazione dell'incontro tra i sindacati e il ministro Andreotti. Lama ha detto che la federazione intende chiedere al governo una sede unica e definitiva per trattare continuamente i problemi sul tappeto. Proprio questa dichiarazione, ancora una volta, conferma la debolezza con cui la federazione sindacale intende presentarsi al confronto con il governo: un atteggiamento di pregiudiziale disponibilità a trattare su tutti i iterreni che di volta in volta sceglie il governo, senza fare scelte decise e soprattutto senza decidere di presentare un pacchetto di proposte e di rivendicazioni non più soltanto genericamente accennate, Un atteggiamento insomma, da vero sindacato: che siede al tavolo delle trattative ma che prima e contemporaneamente imposta e realizza un programma di lotta e di iniziativa. Per questo il perdurare di una disponibilità interlocutoria alle mille trattative spezzettate preoccupa,nel momento in cui diventa sempre più chiaro, a fronte dell'autunno e per il grande sindacato italiano è ancora il momento dell'evasione dai grandi problemi, della «melina» sulle compatibilità, oppure se è il momento della verità.

Il governo della Rft deve decidere se accettare o no l'ultimatum dei rapitori

Intanto vengono decise misure che intensificano la spirale repressiva in Germania; campagna di stampa e di odio contro tutta la sinistra - Intanto nessuno parla più di Kappler
Gigantesca operazione di polizia

Un'immagine scattata subito dopo il rapimento di Schleyer. A terra si vedono i cadaveri della guardia del corpo del presidente degli industriali tedeschi.

Dopo le voci che davano per morto Schleyer (il presidente degli industriali tedeschi rapito lunedí dopo una sanguinosa sparatoria), il *Bundeskriminalamt* (l'ufficio di polizia federale) ha chiesto ai rapitori di dare una prova che Schleyer è ancora vivo. La richiesta è giustificata dal fatto che il governo è impegnato sin dall'altro ieri in una seduta continua, presieduta dal cancelliere Schmidt, per valutare la risposta da dare alle richieste dei rapitori, che sono state consegnate a un comando locale della polizia. La Dpa, l'agenzia di notizie nazionale della Rft, ha comunicato i termini della lettera dei rapitori; questi chiedono il rilascio di undici detenuti, il versamento di centomila marchi a ciascuno di essi (circa 38 milioni di lire a testa), la messa a disposizione di un aereo. Inoltre chiedono che i prigionieri siano accompagnati dal pastore Martin Niemoller e da un rappresentante dell'Onu. Niemoller è stato uno dei pochi religiosi ad opporsi al nazismo sin da prima della guerra, ed è famoso anche per la sua produzione intellettuale e teologica.

L'ultimatum, a quanto è dato di sapere, doveva scadere ieri (mercoledí) nel pomeriggio. La nota era firmata «Commando Hausner, frazione Armata Rossa» (Hausner era il guerrigliero morto durante l'attacco all'ambasciata di Bonn a Stoccolma). E qui si verifica un primo colpo di scena: agli uffici della Dpa e del *Corriere della Sera* (sede di Bonn) è pervenuta una lettera anonima siglata dalla Raf, nella quale si dice che non esiste in Europa un gruppo denominato «Mattino Rosso» (come si erano definiti all'inizio i rapitori, o qualcun altro per loro), ma che questo è una invenzione della polizia tedesca che vuole neutralizzare le dichiarazioni autentiche dei commandos della Raf. La Raf in quanto tale, in altre parole, non ha rivendicato a sè il rapimento. Non risulta dunque chiaro quale sia effettivamente il gruppo che ha condotto questa che i giornali di tutto il mondo definiscono in termini di «operazione di guerriglia». In effetti esistono notevoli differenze tra le azioni della «vecchia» Raf e quelle che le sono state recentemente attribuite, dagli omicidi di Buback e Ponto fino al rapimento di Schleyer. Differenze che riguardano certamente gli obbiettivi, ma ancor più la rapidità, efficacia e precisione operativa: tanto perfezionate da far

segue a pag. 8

D.P.

Le reazioni dell'opinione pubblica tedesca al rapimento del capo degli industriali, Schleyer, sono improntate ad una peraltro attendibile univocità di accenti: non più soltanto la condanna e l'esecrazione, *ma l'esplicita richiesta di dare un solidissimo giro di vite alle istituzioni e alle pratiche repressive. Il giornale liberale di Bonn* «General Anzeiger» *afferma che «il ripristino della pena di morte. . . può essere barbaro e inutile, ma si deve constatare che solo i terroristi morti non possono più essere liberati per mezzo di ricatti e di prese di ostaggi». Ma ancor più dei terroristi, l'avversario che sembra si voglia colpire più intensamente - come si desume dalle indicazioni di Brandt, Schmidt, Koln - sono i cosiddetti «simpatizzanti». Koln, capo della Dc tedesca, si scaglia contro quegli insegnanti e professionisti accusati di solidarizzare con i terroristi.*

Nel frattempo il consiglio dei ministri federale vara nuovi provvedimenti che appesantiscono la già corposa legislazione repressiva in vigore nella Rft. In altre parole i rapitori di Schleyer sembrano aver già raggiunto un risultato, e cioè quello di rinsaldare il quadro politico tedesco su ipotesi decisamente reazionarie, i cui sviluppi appaiono assai preoccupanti. Nel momento in cui il caso Kappler aveva aperto uno spiraglio di dialettica nella greve politica della Rft, non ci si può nascondere che questo ultimo episodio contribuisce a accrescere la spirale autoritaria in un paese nel quale la sinistra viene sistematicamente emarginata, boicottata e repressa.

A Milano domani c'è lo sciopero generale: una scadenza di lotta

Dopo la pausa estiva, pausa di cui hanno approfittato padroni e governo per portare a compimento una serie di scelte di ulteriore attacco all'occupazione, il movimento sindacale milanese non poteva presentarsi meglio all'appuntamento di autunno, scegliendo la via dello sciopero generale. Noi crediamo nella giustezza di questa decisione sapendo però che nell'impatto di massa con le fabbriche ci si scontra con una realtà difficile. Difficile perchè i lavoratori sono sempre più diffidenti di un sindacato che propone una linea schizofrenica fatta di cedimenti sul costo del lavoro e sulle festività e di scioperi generali per l'occupazione e gli investimenti. Difficile anche perchè promuovere lotte importanti come lo sciopero generale a Milano e volerlo poi incanalare come fa una parte del sindacato a sostegno dell'applicazione dell'«accordo a 6», non produce consenso, ma ulteriore sfiducia in quanto sono davanti agli occhi di tutti i frutti velenosi che questo accordo ha prodotto. Noi crediamo che un certo clima di rassegnazione e di sfiducia che oggi sembra aver preso piede in settori non marginali di lavoratori e di militanti attivi del sindacato sia il segno più evidente di una critica di massa all'attuale linea prevalente nelle confederazioni, ma soprattutto nella politica portata avanti dal Pci e dal Psi. Una critica di massa che oggi si esprime molte volte in forme sbagliate perchè passive, che noi vogliamo rendere esplicita e propositiva costruendo una linea alternativa che poggi sull'autonomia dei bisogni della classe operaia e conseguentemente su una linea sindacale più aggressiva e autonoma meno disponibile ai compromessi, così come si è venuta delineando nell'ultimo anno.

Combattere quindi il clima di sfiducia e di disfattismo vuol dire da un lato rimettere in discussione linee perdenti dentro il movimento e soprattutto lavorare per una critica di massa all'attuale politica del Pci e del Psi di appoggio aperto al Governo Andreotti, e dall'altra far avanzare una linea di classe a partire dagli interessi propri delle masse popolari ridando sostanza, valori e obiettivi alla lotta operaia. Questo oggi deve essere il primo e più importante compito da cogliere nei movimenti di lotta che, fra molte difficoltà e contraddizioni, il movimento sindacale assume per far avanzare nel vivo dello scontro un'alternativa complessiva.

Un'alternativa che oggi richiede sforzi e sacrifici superiori al passato, in cui la valenza anticapitalistica della lotta operaia appariva subito chiara nella coscienza delle masse lavoratrici. L'aria di pesante restaurazione che oggi soffia nelle fabbriche investe soprattutto il significato stesso del valore della lotta come motore del cambiamento sociale e dei rapporti di forza fra le classi, incidendo quindi nella coscienza dei lavoratori. Nel momento in cui vengono sempre più rivalutati i parametri di funzionamento della società capitalista [profitto, mercato, produttività], per cui i valori dell'impresa assumono anche per la sinistra storica valore di funzionamento generale nella società, diventa sempre più difficile evitare che dentro il tessuto unitario della classe operaia si mettano in moto contraddizioni laceranti.

Ne fa fede il modo stesso con cui a Milano si è giunti a questo sciopero in cui la polemica e i contrasti non erano tanto sulla necessità dello sciopero, ma sul suo significato nei confronti del governo e del quadro politico; se cioè andava orientato verso una posizione di pressione per applicare gli accordi programmatici, oppure volto ad affermare la presenza del sindacato come soggetto autonomo dello scontro sociale con una sua politica autonoma di difesa dell'occupazione e della contrattazione; senza tirarsi indietro se questo comporta uno scontro col governo e con la sua politica.

Uno sciopero generale di Milano che assume valore per tutta la classe operaia italiana e per questo appuntamento decisivo per tutti i settori militanti del sindacalismo milanese di cui ci sentiamo a buon titolo parte importante. Quindi una giornata di lotta a cui va data una chiara impronta di classe, che annulli ogni tentativo di diluirla nelle fumisterie istituzionali del prossimo incontro fra confederazioni e governo. Lo scenario quindi si presenta sempre più pesante nonostante gli ottimismi della ripresa della borsa in cui l'attacco all'occupazione è sempre più esteso. La risposta dello sciopero generale ci sembra una risposta adeguata. Siamo partiti quindi col piede giusto, si tratta di continuare per la strada giusta.

Giuseppe Florito

Non bastano le dimissioni, ci vuole l'incriminazione di Zamberletti, il boss dc

Nuovo sviluppo dello scandalo delle bustarelle friulane e delle case prefabbricate dal Canada - Smentite e controsmentite che non smentiscono niente - Coinvolto un consorzio legato a Comunione e Liberazione

Alcune novità sul «fronte» del Friuli, soprattutto per quanto riguarda la vicenda delle case prefabbricate giunte dal Canada. I dirigenti della *Atco Eastern Limited* di Montreal (la ditta coinvolta nello scandalo delle bustarelle friulane) sono stati interpellati dai giornalisti ma non hanno potuto o voluto rilasciare dichiarazioni. In assenza del vicepresidente della società, Peter Miller, che aveva presentato all'atto della stipula del contratto in Italia, uno dei direttori (Bud McConomy) ha soltanto confermato che un rappresentante del settore vendite all'estero della società canadese, di nome John Devar, presente a Udine il 20 ottobre, è stato successivamente licenziato, ma senza spiegarne i motivi. Viene comunque preannunciata una dichiarazione della Atco sull'intera vicenda. Da Toronto invece si hanno notizie di reazioni da parte di Salvatore («Sal») Fuda, titolare di una agenzia di viaggio nella stessa città, il cui nome è stato ripostato da vari giornali a proposito dell'intermediazione da lui offerta tra l'Atco e il *team* di Zamberletti per l'affare di 40 containers. È una (sporca) faccenda di subappalti: e sicuramente la magistratura, se ne ha voglia (e finora ha lavorato bene) può scoprire molte cose interessanti sull'insieme di questi traffici. Il Fuda, comunque, ha prima avvertito i giornali che i suoi avvocati erano pronti a denunciare chiunque lo avesse collegato allo scandalo, poi è intervenuto oggi con un comunicato e delle dichiarazioni nelle quali ammette di aver avuto dalla Atco il subappalto, una volta che la società ottenne la commissione dall'Italia. È per questo, spiega Sal Fuda, che venne a Udine.

Aggiunge che a suo tempo presentò un progetto alle autorità italiane relativo ai prefabbricati per il Friuli, ma che successivamente questo progetto gli è stato rinviato senza che gli venisse data alcuna spiegazione.

Comportamento sconcertante e contraddittorio da parte di un personaggio altrettanto sconcertante e ambiguo, dal momento che non si capisce bene che cosa c'entri un titolare di agenzia turistica con un contratto di fornitura di parti eletriche e idrauliche per prefabbricati, e che finisce straordinariamente per presentare un progetto complessivo di localizzazione e acquisto di prefabbricati. Strano personaggio, sul quale vale la pena di indagare più a fondo, tanto più che erano noti i suoi legami con l'equipe diretta dall'on. Zamberletti.

A proposito del quale va detto che tutti continuano a: 1) gioire del fatto che sabato si recherà, come egli stesso ha annunciato, in Friuli per «mettersi a disposizione della magistratura» (bontà sua);

2) sperticarsi in lodi sulla sua onestà personale. Il comportamento, per esempio, del *Corriere della Sera*, è quanto mai singolare: prima scarica accuse e insinuazioni pesantissime contro tutto il personale politico regionale del Friuli, poi aggiunge maliziosamente che «però Zamberletti è una persona onesta», come il Bruto di Shakespeare era un «uomo d'onore». In realtà il *Corriere* non ha, nè può d'altronde avere, il coraggio di dirla fino in fondo, e cioè che non bastano le dimissioni di Zamberletti, ma che sarebbe necessario un avviso di reato anche per l'onorevole. È del tutto inverosimile infati pensare che egli fosse all'oscuro di tutte le corruzioni messe in atto dai suoi collaboratori e colleghi di partito, sindaci e così via. Non c'è proprio da crederci.

Della salda e incrollabile fede dell'omertà democristiana ha dato prova, per esempio, il famoso sindaco di Maiano, Bandera, arrestato il 7 agosto. Questo amico di Zamberletti (col quale è spesso comparso in foto) non ha avuto neppure la decenza di dimettersi da sindaco; pare che nella prossima riunione del consiglio comunale, dopo molte pressioni da sinistra, gli verrà comunque revocato il mandato.

Intanto lo scandalo si allarga a macchia d'olio. Le ultime novità riguardano le notizie riportate dal *Corriere* sulle cifre che sarebbero state pagate, e soprattutto le accuse che vengono rivolte al Corif (consorzio fra le imprese edili friulane per la ricostruzione), che avrebbe provveduto a fare i lavori di sbancamento dei terreni per l'installazione dei prefabbricati a prezzi superiori a quelli offerti da altre ditte. Puntuale la smentita e l'annuncio di una conferenza stampa. Ricordiamo comunque, per dovere di cronaca, che già in passato abbiamo avuto una polemica con il Corif, dal momento che è legato (come abbiamo appurato) direttamente a Comunione e Liberazione. Ora indagheremo su quest'ultimi particolari e ne riferiremo ai lettori.

Ferrovieri trattativa nella notte

Sono riprese ieri nel tardo pomeriggio gli incontri tra governo e organizzazioni sindacali per la questione dei ferrovieri. Alle 18 sono ripresi gli incontri con la Cgil-Cisl e Uil, alle 19 con gli autonomi della Fisafs. Gli incontri che sono proseguiti nella notte di martedì fino alle tre del mattino non hanno segnato passi in avanti significativi; al termine degli incontri le prospettive di un nuovo sciopero della categoria incombe ancora. Le posizioni del governo infatti sono state giudicate finora inaccettabili da entrambi le organizzazioni.

(L'articolo è a pag. 4)

Libero è il libro che non parla di rivoluzione

Prima pagina su tutti i giornali: a Mosca, alla fiera internazionale del libro, i funzionari della dogana sovietica si sono sbizzarriti nel sequestrare libri, dedicando, particolare zelo alle italiche edizioni Einaudi. Il lungo sodalizio di affinità culturali e politiche tra Einaudi e il nostro partito euro-comunista è noto da tempo, e così l'incidente si carica di significati politici ulteriori. Avete visto?strilla Montanelli, il Gulag è sempre quello, attenti a fidarsi dei comunisti mentre il Corriere della Sera *e* La Repubblica *si fanno alfieri della libertà di scambio culturale e di commercio librario sottolineando soprattutto l'ignoranza l'incultura, il burocratismo culturale vigenti in Urss.* L'Unità *si mostra stupita dell'increscioso incidente che nuoce allo stesso sviluppo culturale e civile di un paese socialista [si fa per dire] e sottolinea che in fondo simili incidenti servono solo a rallentare l'armonioso progresso della vita in Russia. Insomma, come era prevedibile, ognuno tira acqua al proprio mulino e nessuno si sforza di spiegare in modo minimamente serio perchè accadano simili episodi. La stessa spiegazione della stampa progressista e di quella del Pci insiste da un lato sul «dissenso» e sulla sua repressione e dall'altro sull'incredibile livello di cretinismo burocratico dei censori. I libri sequestrati almeno in parte sembrano confermare questa spiegazione che chiama in causa in modo generico il «totalitarismo» e la censura, la repressione del dissenso e la burocrazia: il famoso romanzo [dell'era krusceviana] di Solgenitsin «Una giornata di Ivan Denisovic» sui campi di lavoro dell'era staliniana, i libri di Nekrasov e Bulgakov il libro sulla polizia segreta e quello sul conflitto cino-sovietico e poi quegli splendidi romanzi di George Orwell, «1984» e «La fattoria degli animali», che già negli anni trenta smascheravano il regime in cui tutti sono eguali ma c'è qualcuno che è più eguale degli altri. Ma, gratta gratta, esce la notizia di un ulteriore sequestro: il libro di Leone Trotzky «Letteratura e rivoluzione», grande fantasma di quell'epoca rivoluzionaria che viene imbalsamata nei musei ma che è meglio cancellare del tutto nella coscienza delle masse. Vittorio Strada ha osservato causticamente, a proposito dei sequestri: «C'è anche il 'Che fare' di Lenin: sequestreranno anche quello». Quello no, fa parte delle opere complete e dei santuari, può sopravvivere ed essere magari citato come vanto nazionale. Ma non è Lenin imbalsamato a dare fastidio, è il fatto che la denunzia dell'oppressione si accompagni a una spiegazione di classe o a un richiamo a posizioni di classe. Va bene la fiera internazionale del libro nel senso del libro come oggetto di scambio nel mercato mondiale, non va il libro che cessa di apparire merce e ripropone la possibilità del rapporto fra cultura e rivoluzione.*

A.M.

Gli ultimi fatti collocano l'assemblea di Bologna al centro dello scontro politico autunnale

La lotta alla repressione e il convegno bolognese

Mentre gli ultimi fatti, dall'arresto dei compagni a quello del carabiniere assassino di Francesco Lo Russo e la campagna di stampa che si sta sviluppando assegnano all'assemblea di Bologna il primo posto fra gli avvenimenti politici di questo autunno, nel capoluogo emiliano si sta organizzando la lotta per la scarcerazione dei compagni; nell'assemblea di ieri, che ha deciso una giornata di mobilitazione, è stata ancora una volta messa in ridicolo l'immagine del movimento che la stampa cerca di proporre: questi «unni» pronti a calare sulla città hanno valutato in piena autonomia di evitare lo scontro diretto con le strutture repressive dello stato.

È questa una scelta perfettamente conseguente non solo alla maturità del movimento bolognese, che dalla lezione tattica di marzo ha saputo trarre le debite conseguenze, ma anche alla esigenza di fare a Bologna non un braccio di ferro con lo stato, ma un confronto che si svolga nel clima migliore, legato alle battaglie per le libertà democratiche, e che non finisca come la manifestazione nazionale del 12 maggio a Roma; questa impostazione, che propone il quotidiano *Lotta Continua*, ci sembra la più adatta a rispondere alle esigenze che il movimento, non solo a Bologna, ha imposto.

Ci sembra la più adatta perchè pensiamo che dal convegno si debba uscire con nuove idee per continuare la lotta, nuove proposte su cui sviluppare il movimento e la sua unità con la classe operaia; nuovi alleati, dei quali molti sono all'interno delle fabbriche bolognesi, ed errori nostri e campagna politica del Pci li hanno allontanati da una battaglia che è anche loro.

Da parte riformista, tra l'altro, una campana continua a essere suonata: «Parla la stessa scelta della città: l'obiettivo sono il Pci e le organizzazioni democratiche del nostro paese.... rende servizio ai conservatori, ai reazionari, ai fascisti.» A queste menzogne va risposto con chiarezza che la scelta di Bologna è stata la scelta della città dove più appariscente si è sviluppato il modello delle «due società», sintomo questo di una crisi strategica del movimento operaio in Italia che si verifica non a caso nella città dove più solida è la tradizione operaia e popolare: è la diretta conseguenza della subalternità del Pci alla politica democristiana, legata alla rincorsa di un ingresso nell'area di governo, che è possibile solo sulla base della sconfitta del movimento operaio.

È da questo quadro, padronato, all'attacco attraverso il suo partito, la Dc, avvio di profonde modificazioni strutturali, subalternità riformista, che prende avvio la repressione, che quindi è un fatto interno ai rapporti di produzione non certo, come qualche superficiale osservatore pensa, una conseguenza di azioni sconsiderate di gruppi che, comunque, non meritano alcuna comprensione e devono uscire sconfitti dall'assemblea di Bologna.

Questo discorso dimostra anche quanto sia priva di senso la campagna che porta avanti chi sostiene che Bologna può provocare altra repressione: il discorso va al massimo rovesciato, a settembre si può sviluppare un argine importante al progetto reazionario. Che è il programma dei padroni, al di là di quello che pensano la Rossanda e un Corvisieri rinnovato e «saggio».

Fra i nodi che l'assemblea dovrà sciogliere, pena il rischio di profondi arretramenti, quello del rapporto con la classe operaia: al movimento non basta dire «non accettiamo divisioni operai-studenti, con noi lottano anche operai di fabbrica»: questo è un modo per non porsi il problema; è chiaro che tutta una serie di avanguardie di fabbrica abbia scelto coscientemente di rapportarsi al movimento dei «non garantiti» per l'unità del proletariato e lo sviluppo di un'opposizione rivoluzionaria: ricordiamo i compagni della presidenza del Lirico e i loro interventi all'assemblea di primavera. Non è altrettanto chiaro il tipo di rapporto che si intende instaurare con la fabbrica nel suo complesso, tenendo presente che la repressione i cancelli li ha superati da tempo, anche se spesso è ancora strisciante (medico a casa dopo un giorno di assenza, cambiamenti di reparto); il Cdf della Honeywell di Milano, comunque, è stato denunciato in blocco perchè portava avanti delle lotte.

Per questo una presenza proletaria al convegno sarà importantissima; nel dibattito di Bologna non ci sono dubbi, il movimento discuterà molto questo nodo; ma un dibattito aperto e democratico è possibile anche a partire da queste divergenze.

L'importante è che il dibattito avvenga: i compagni potranno esprimere la propria gioia e creatività nei momenti di festa, negli spettacoli collettivi e in tutti i momenti in cui si riuscirà a stare insieme. Ma non dovrà essere dimenticato che Bologna può trasformarsi in un grande

segue a pag. 8

Claudio Colosio

DALL'INTERNO

Perchè non pago il biglietto del treno

Il ministero dei trasporti ha pubblicato un documento nel quale rende nota una lista di viaggiatori esenti dal pagamento del biglietto ferroviario. Alcuni di loro sono dei tipi simpaticissimi: Uno ad Uno incontriamo nella prima classe: coloro che viaggiano per particolari e specialissime ragioni di stato, tanto remote e segrete che probabilmente neanche loro lo sanno; in successione si incontrano almeno due dignitari del supremo ordine di Malta, poi gli ex senatori del regno e deputati del regno; gli ex presidenti dell'Assemblea costituente; poi una lista pressochè illimitata di capi gabinetto e di giudici ordinari dopo la permanenza nella carica prevista dalla costituaione; questi allaccaino il costituzione; questi allacciano il discorso sul maltempo con almeno due rappresentanti della croce medaglie d'oro al valor militare, che discorrono tranquillamente con il presidente del Cnr. Poco più in là leggono il giornale o fanno le parole incrociate i famigliari degli uscieri della presidenza della Repubblica, che sono guardati di sottocchi dai famigliari del presidente della Repubblica, che tirano e mollano il posto con i consiglieri di stato a patto che, cosa mai spiegata a sufficienza dai costituzionalisti, abbiano prestato servizio nella sezione trasporti. È accaduto, qualche volta, che andando in vacanza i consiglieri di stato delle altre sezioni abbiano chiesto ai primi il favore di portare come famigliare a carico il proprio figlio, tanto per tirare sulle ferie. La situazione più divertente, proprio per i meccanismi di imitazione che innesca, tocca la modalità del trasporto. Un presidente di corte costituzionale si sa, va salvaguardato dal trasporto containers, e per questo gli assegnano addirittura un salone dello speciale vagone messo a disposizione dalle ferrovie. Gli ex presidenti di corte costituzionale, invece, sono trasportati alla rinfusa. In un vagone di prima puoi trovare indiscriminatamente: i segretari generali; gli ex presidenti della repubblica godono del compartimento riservato assieme ai plenipotenziari italiani e stranieri, ai capi di stato maggiore, che di solito viaggiano assieme ai cardinali e al primo presidente della Cassazione, a quello della corte dei conti ed all'avvocato generale dello stato. Un po' più sotto stanno tutti gli altri. Un brevissimo calcolo, effettuato alla buona sulla base di un indice standard di mortalità, risulta che tutti lorl signori se salissero in treno, occuperebbero, in lunghezza di bianri, la bellezza del tragitto Roma-Brindisi, compiuto molti anni fa da un maresciallo ed un re in fuga.

C.B.

Chi vuole veramente una discussione sulla fuga di Herbert Kappler?

Ormai i preparativi della discussione sono agli sgoccioli - In realtà il dibattito è stato diluito nel tempo e se ne parla sempre meno sia di Kappler che delle responsabilità governative per la sua fuga

Roma, 7

Manca ormai meno di una settimana all'annunciato dibattitpo parlamentare sulla fuga didel boia Kappler, ma ancora non è chiaro come e e quando avra luogo; è chiara invece l'intenzione del governo e della Dc di insabbiarlo con ogni mezzo possibile. Aveva cominciato Andreotti, annunciando che avrebbe risposto alle sole interogazioni, e non alle interpellanze: questo regolamento della Camera significa mettere il bavaglio ai deputati, dando loro solo 5 minuti di tempo per la replica dopo il discorso del governo.

Questa mattina la presidenza della commisione Difesa allargata ai rappresentanti dei gruppi parlamentari si è riunita con lo scopo di esaminare le oltre 600 cartelle che costituiscono il dossier comprendente tutta la storia e gli atti ufficiali riguardante Kappler, le visite mediche e la fuga dal Celio ed oltre. In particolare erano importanti molti atti riguardanti la condizione giuridica di Kappler, le visite mediche effetuate la storia delle condanne e dei successivi atti giudiziari.

In effetti la maggior parte del tempo è stata impiegata a cercare una soluzione di ripiego dopo la dichiarazione di Andreotti e pare che la commisione sia orientata verso la richiesta di un dibattito successivo alle dichiarazioni del governo. Nessuna decisione definitiva è stata presa su questo punto, in quanto l'ufficio di presidenza non ha il potere decisionale sull'argomento; comungque venerd'i sarà la conferenza dei capigruppo a decidere cpome avverà il dobattito.

La posizione di Dp è che ovviamente, il dibattito ci debba essere e non debba in nessun modo essere limitato dal governo con manovre che tendono solo ad evitare momenti destabilizzanti del quadro politico, e soprattutto a coprire le responsabilità democristiane

Per quanto riguarda il dossier, invece, la discussione non è stata molto approffondita, animata solo dalla richiesta radicale di una raccolta di documenti mancanti; in particolare importanti sono quelli riguardanti lo stato giuridico del boia e i pareri, le istanze ecc. EMESSI IN OCCASIONE DEL DECRETO Forlani di sospensione della pena e della sentenza del tribunale militare territoriale di Roma in data 10 novembre 1976 che concessa la liberazione condizionale di Kappler.

Tutte queste cose, insieme a molte altre, sono completamente assenti dal dossier: infatti si cerca di insabbiare le responsabilità democristiane in una massa di documenti, in modo di giungere al «dibattito»

Intanto cominciano le prese di poyizione contro la fuga e l'atteggiamento del governo tedesco : da Israele viene oggi la richiesta di giudicarlo per la deportazione di 2000 ebrei (reato per qui non è stato ancora giudicato)

Discusso in senato l'equo canone

Interrotto a luglio dai ricatti democrisitani, sono ricominciate oggi al Senato le trattative per la stesura di un progetto di legge sull'equo canone da presentare all'aula parlamentare. Come noto il problema della legge è ormai sul tappeto da vari anni, ed il regime di blocco dei fitti scadrà ufficialmente, dopo l'ultima proroga, il 31 ottobre. In effetti già una grossa parte dei fitti sono stati sbloccati con l'articolo che permette l'avvio degli sfratti nei confronti di tutte le famiglie il sui reddito totale (cioè la somma dei singoli redditi) sia superiore agli 8 milioni annui, dopo un colpo di mano dei soliti democristiani.

Questa mattina, dunque, gli «esperti» dei gruppi senatoriali si sono incontrati «informalmente» per fare il punto della situazione, ma le posizioni non si sono modificate nonostante l'interruzione estiva. De Carolis (Dc) ha ribadito le posizioni del suo partito, cioè redditività del 5% annuo, adeguamento annuo della rendita pari al 100% dell'aumento del costo della vita

Il senatore Signori (Psi) ha d'altro canto ribadito il limite del 3% annuo di rendita non deve essere assolutamente superato, così come l'aumento non dovrà superare i due terzi dell'auemnto del costo della vita. Lontano ancora dunque le parti, che si incontredranno sempre informalmente, il 15 settembre, in vista della ripresa del dibattito ufficiale in commissione.

Trombadori sì Macciocchi no Uno spettro

Con un certo scalpore il Corriere della Sera *riporta la notizia che la Maria Antonietta Macciocchi, che attualmente insegna all'università di Vincennes [Parigi] ha chiesto la tessera del Partito comunista e si è vista rispondere che la decisione dovrà essere presa dalla sezione presso la quale ha fatto la richiesta, dopo una riunione nella quale si dibatta sulle posizioni della Macciocchi, ed il suo dissenso nei confronti della linea del partito.*

Raggiunta con una telefonata dal redattore del Corriere *la Macciocchi ha così risposto: «Io non ho motivo di non partecipare a una riunione di cellula o di sezione su questo argomento». Subito dopo ha voluto ribadire le sue idee in merito all'attuale fase politica, affermando tra l'altro «la preoccupazione che attraverso la politica del compromesso storico si arrivi in Italia ad una situazione di regime e che il partito comunista si renda complice della repressione contro tutti coloro che si situano alla sua sinistra. Basta questo per non essere tollerati dal Pci»? si chiede in chiusura.*

Il discorso della Macciocchi, quindi, è il seguente: dissento dalla linea tendenziale del partito, ma nello stesso tempo chiedo di essere riammessa nel partito, perchè questo ultimo non deve discriminare le iscrizioni.

Tanto più, continua con una puntata azzeccata: «Non credo che per rinnovare la tessera ad Antonello Trombadori vi siano riunioni di cellula». C'è una differenza sostanziale, però, che le sfugge: Trombadori è un po' il «vedo» della politica del Pci.

Alle Botteghe Oscure, quando vogliono sapere cosa pensano gli avversari mettono fuori il Trombadori, come si faceva una volta con l'indice inumidito dalla saliva. Oppure, a seconda delle grane che si vogliono evitare, l'ufficio stampa e propaganda delle Botteghe Oscure invia a tutti i segretari dei partiti, di solito, una lettera così concepita. «Alle signorie vostre illustrissime... omissis... essendo nostra intenzione proporre... omissis... per il bene, del Paese ed essendo convinti... assieme alla presente vi inviamo una memoria di Antonello Trombadori... In attesa di un Vostro cenno di riscontro, affezionatissimo dottor Enrico Berlinguer».

*Ugual misura viene presa abitualmente [anno solare dopo anno solare] per il rinnovo della tessera. Al proprio segretario di sezione Trombadori invia una lettera nella quale chiede un pubblico confronto sulle idee espresse nell'anno solare precedente e sulle sue intenzioni [espressive] per l'anno entrante. Normalmente il segretario della sezione risponde che non occorre ed invita l'on. Trombadori ad una serata d'onore al Festival dell'*Unità *centrata sulla lettura di alcune poesie di Antonello. Antonello, si sa, è un discepolo di Eugenio Montale; alla festa dell'*Unità *ci va quest'anno con il suo libro «Segni Eugubini» che lo dividono dal buon senso come «un muro con in cima cocci aguzzi di bottiglia».*

C.B.

«Un'amnistia per salvare la Dc» afferma Piccoli con uno sguardo al Pci

Accanto alla discussione sulle carceri speciali ed alle dichiarazioni di Trombadori, si allarga l'iniziativa delle forze politiche - Un'interrogazione dei socialisti sull'Asinara - Piccoli difende l'amnistia

La discussione sulla repressione sta toccando uno dei punti nodali: la situazione delle carceri e la riforma carceraria.

Antonello Trombadori, appena tornato da una visita compiuta al carcere dell'Asinara, assieme ad una giornalista della «*Repubblica*», a Giovanni Jervis e Silverio Corvisieri, ha dichiarato tondo tondo, che è sua opinione d'entrare nel merito del trattamento dei detenuti dell'Asinara, a patto che li si metta tutti sul piede di parità; a dire, che non bisogna fare discriminazioni tra «rossi e neri». Appassionato giocatore di scacchi, Trombadori muove il terrorista e vince in tre mosse. Prima vittoria: disciplina; seconda trattamento umano; terza sostegno dell'operato del direttore del carcere dottor Cardullo. E per finire, prevede che l'entrata in vigore della riforma carceraria non distruggerà le carceri speciali, ma anzi farà entrare nelle loro celle le gatanzie del pieno rispetto delle libertà costituzionali. Trombadori non si accorge che così dicendo entra in condizione di termini, perchè, allora, occorerebbero abolire le carceri speciali.

Il Psi, per mano del suo capogruppo a Montecitorio, compagno Balzano, chiede al ministro conferma o smentita «dettagliata e chiara» delle numerose notizie e denunce apparse sulla stampa, e su come vengono garantiti o meno i diritti umani e civili e gli stessi nuovi regolamenti carcerari all'Asinara ed in tutte le fortezze sorvegliate da Della Chiesa: lo stato delle celle e delle condizioni di vita, le visite dei familiari e degli avvocati dei detenuti; infine chiede la costituzione di una commissione ufficiale parlamentare che vada all'Asinara e relazioni al Parlamento La discussione tocca anche la questione dell'amnistia; infatti non v'è chi non veda il profondo intreccio di tutti gli aspetti della riforma carceraria e dell'ordine pubblico, e della «crisi della giustizia». Come si ricorderà la Dc presentò giorni da una proposta di amnistia per reati minori, e «per caso» la Dc proponeva di amnistiare i propri uomini, ministri o meno, per reati commessi nel corso della loro attività pubblica.

Oggi su «*Panorama*» Piccoli defila le responsabilità del gruppo parlametare, quasi che la proposta Pennacchini fosse un'intrusione personale del parlamentare, per affermare alla fine. che «non so quale marcia la Dc abbia innestato, il partito ed i gruppi parlamentari avevano già da tempomanifestato la loro opinione: se un provvedimento di clemenza poteva o doveva esserci, ogni decisione, compreso il disegno di legge , spettava al governo».

In questo modo Piccoli spara una pistolettata cerso Andreotti: è lui il primo ministro, chiedetegli adesso. Perchè un'amnistia? Noi non vogliamo far saltare il processo della Lochkeed, che rappresenta «un limite non superabile per la nostra coscienza civile e politica». Non si capisce, però, grazie al gioco di parole, se «insuperabile» sia il processo Lochkeed oppure il suo contrario, se la sua celebrazione, cioè, intacchi il senso civile e cristiano della battaglia politica della Dc.

Quindi, se per la Dc, afferma ancora Piccoli, occorre una «pausa di riflessione» che ricucisca il fronte interno del partito, «è chiaro, dice Piccoli, che fra noi e il governo dovrà esserci il masimo di consenso, come c'è sempre stato, visto che noi siamo in prima linea. . . la domanda perciò non è rivolta a noi ma a tute le altre forze politiche e parlamentari». La domanda, quindi, va posta al Pci. E l'opinione del Pci è quella di Trombadori?

A Brescia l'ultima esecuzione sommaria

Brescia, 7 set.

Non si conoscono ancora i risultati della necroscopia cui è stato sottoposto il corpo di Luciano Pitossi, l'ultimo bersaglio, l'ultima vittima del lungo elenco di esecuzioni sommarie effetuate dalle forze dell'ordine. Non si sa neppure se verrà o meno istituita un'indagine giudiziaria: la cosa sarebbe davvero indispensabile giacche' quanto finora detto dalla questura non ha convinto nessuno. Le autorità di polizia infatti, dopo essersi presi una ventina d'ore per pensare a delle risposte, hanno preferito estrarre il solito ciclostilato che parla della esequzione di Pitossi come di un puro «incidente». La «tesi» della questura dice che dopo un lunghissimo inseguimento nella notte, l'alfetta raggiungeva la 127 di pitossi all'altezza di piazzale Garibaldi; dall'auto, l'inseguito scagliava il crick contro la vettura degli agenti che veniva colpita; l'inseguimento si concludeva poi in una via di campagna dove veniva che per un improvviso e «malaugurato» sobbalzo partiva dal mitra di uno degli agenti la raffica mortale.

Ora, le cose che non quadrano sono parecchie e ci limitiamo a cogliere le essenziali. Innanzitutto, sulla personalità di Pitossi la gente del suo quartiere non può credere ne alla storia del crick sul sedile dell'auto, ne a quella della quida da «asso del volante», guida che avrebbe tenuto testa agli abili agenti della volante. Pitossi non aveva patente, però era noto che spesso insieme ad amici guidava la macchina del fratello per piccoli spostamenti. Pitossi, seppure aveva un paio di lievi precedenti penali era da tutti conosciuto come tipo buono, fin troppo, non violento, un povero diavolo casa e lavoro senza particolari interessi. La sera della sua morte inseguito dalla polizia è possibile che, perso ad un certo punto il controllo della macchina, questa abbia fatto un testa coda, finendo prima col porsi frontalmente all'alfetta e poi affiancando questa sulla destra (cosi' come è strata ritrovata).

A questo ppunto sarebbe accaduta l'esecuzione, senza motivo, di pitossi.

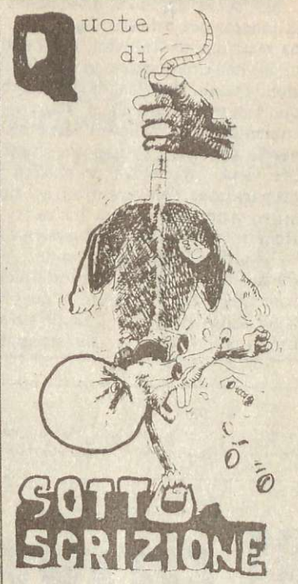
Sul particolare del e della sparatoria già circolano voci contrastanti con quanto affermato dalla questura : il colpo sparato sarebbe stato solo uno, non dal mitra ma da una pistola.

Luca Boneschi si dimette dal collegio-Valpreda

A una settimana dalle ripresa del processo di Catanzaro l'avvocato Luca Boneschi, membro del collegio di difesa di Valpreda e degli altri compagni anarchici, ha annunciato la sua decisione di ritirarsi dal collegio difensivo. La decisione è spiegata in un'intervista al settimanale *Panorama: «Lo scarso numero delle udienze, e soprattutto, l'assurda vacanza di un mese e mezzo, sono stati concordati dalla Corte proprio con quegli avvocati che su* l'Unità *attaccano lentezza e intralcio. E non è il solo esempio di demagogia ipocrita.»*

Boneschi denuncia poi la linea maggioritaria nel collegio: una linea difensiva in armonia con l'accordo a sei: *«pensare che gli avvocati possano andare in fondo sul Sid, su Andreotti, sulle responsabilità della Dc di allora e di oggi è un'illusione. E allora è meglio andarsene sbattendo la porta.»*

«L'Unità - dice ancora nell'intervista Boneschi - *attacca come troppo generica e velleitaria l'ordinanza della Corte che acquisiva i documenti del Sid fondamentali per arrivare alla verità su Piazza Fontana. Ma se quei documenti, dagli avvocati non sono mai stati chiesti! La verità è che sul Sid sono in molti a non voler fare luce. Prendiamo l'interrogatorio di Maletti: gli avvocati del Pci lo hanno interrogato come teste e non come imputato, per una scelta precisa».*



Sottoscrizione †-⁷-††

Pdup campeggio studi in Sicilia	50.000
Dp Besana Brianza	70.000
Fiar Cge (Mi)	30.000
Cge Baranzate Mi	20.000
Raccolti alla festa di Dp Portoferraio	200.000
Fausto Mi	20.000
Raccolti in Vetere ad una riunione operaia Mi	5.000
Giocando a carte a Porat (Jugoslavia)	5.000
I compagni della Borletti Mi	100.000
Una compagna delle 150 ore Mi	10.000
Compagno assicuratore Mi	12.000
Impegno mensile	
Renato Acerboni sez. Barona Milano set.	10.000

L'erba del vicino è sempre più verde I refusi del «Times»

Roma, 7

Stupore tra i lettori del *Times* abituati all'impeccabilità del loro giornale, nel trovarlo da vari giorni costellato di refusi, trasposizioni di righe, imperfezioni di stampa di ogni genere. La spiegazione, insieme a dignitose scuse, è venuta oggi da un trafiletto pubblicato in prima pagina: il giornale è colpito dalla agitazione di una delle associazioni sindacali dei tipografi, che rallenta il lavoro costringendo a stampare il quotidiano senza la correzione delle bozze.

U.S.A. Manifestazioni razziste

Couisville (Kentucky) 7 sett.

Circa 400 persone hanno manifestato ieri a Lousville, contro il trasporto, su medesimi autobus scolastici, di alievi bianchi e neri. I dimostranti hanno bloccati per parecchie ore una delle principali vie della città gettando pietre contro i veicoli a bordo dei quali si trovavano neri. Secondo le autorità una bambina di nove anni è rimasta ferita da un sasso e ricoverata in ospedale.

La polizia è intervenuta per ristabilire la calma ma non ha compiuto arresti. La riapertura delle scuole è prevista per domani.

Nel settembre 1975, per lo stesso motivo la città era stata teatro di gravi incidenti che avevano causato varie decine di feriti e centinaia di arresti.

A Columbos, nell'Ohio, una ventina di membri del Ku Klux Klan ha manifestato, sempre ieri, contro il trasporto di alunni bianchi e neri sullo stesso autobus, ma alcuni contro-manifestanti hanno lanciato contro di loro uova, costringendoli a ritirarsi.

8 settembe '43: con la firma dell'armistizio si apriva la fase della lotta di liberazione nel nostro paese

L'errore dei soldati democratici fu la mancanza di organizzazione

La crisi che attraversava l'Italia fin dal '40 era divenuta esplicita nella seconda metà del '42, quando su tutti i fronti le forze dell'Asse sono sulla difensiva e la classe dirigente prevenendo la prossima sconfitta, sembrava cercare una soluzione di ricambio. La crisi economica di un sistema di produzione sempre più finalizzato al sostegno della guerra e la disgregazione del fascio permettono alla classe operaia di ripresentarsi con gli scioperi del marzo '43 come soggetto della lotta politica. Le richieste economiche, a cui si legano quelle contro la guerra e per la pace immediata, aggravano la crisi del paese e inducono la Corona e le alte gerarchie militari al colpo di stato del 25 aprile '43. È un colpo di stato all'italiana, fatto dallo stesso gruppo dirigente che ha fino a quel momento sostenuto il fascismo e nel quale sono coinvolti gli stessi fascisti dissidenti, il capo della milizia, dei CC, della polizia e il segretario nazionale del Pnf.

Il punto di forza del golpe sono le FF.AA., istituzione che il fascismo aveva poco e nulla intaccato in tutto il ventennio, e che rompevano il patto di alleanza con Mussolini per salvarsi dalla sconfitta militare e dalla conseguente crisi politica. Con il golpe non si risolveva il problema di fondo e cioè il cambiamento di campo e il passaggio dalla parte degli alleati, tantomeno i generali golpisti contavano sulla mobilitazione popolare per garantirsi rapporti di forza vantaggiosi nei confronti dei tedeschi Pinzoni in un suo saggio: «Con il colpo di stato la monarchia aveva scatenato un processo che rischiava ad ogni passo di sfuggirle di mano e che aveva il suo sbocco ultimo nell'insurrezione popolare antitedesca e democratica. Preoccupazione principale del gruppo dirigente fu, dunque, quella di evitare, con una certa articolazione di mezzi, che questo processo si sviluppasse.»

Col governo Badoglio i generali al potere si barcamenano tra la repressione armata del movimento popolare, il tentativo di usare i commissari sindacali liberati per frenare il movimento di scioperi e l'incapacità sostanziale di trasformare il golpe antimussoliniano per la preparazione del cambiamento di fronte.

«Soltanto se il proclama radio della fatale sera dell'8 settembre fosse stato preceduto da una sagace propaganda diffusa abilmente dalla stampa nel paese e spinta a fondo tra tutte le FF.AA., sarebbe stato legittimo confidare in una fulminea sollevazione generale contro i tedeschi» (dalle memorie del generale Carboni); ma quello di cui si preoccupava il governo e il comando supremo era la repressione della propaganda antinazista fatta dal Cln e dalle strutture operaie verso le forze armate. Le indicazioni del governo alle FF.AA. per attuare il cambiamento di fronte furono così sibilline che l'8 settembre di fronte alla comunicazione dell'armistizio tra il governo Badoglio e gli alleati, la macchina militare dello stato crollò. La maggioranza dei generali comandanti di presidio delle città, invece di armare gli operai e i civili (come era stato loro richiesto dai partiti antifascisti), consegnò le armi ai nazisti e sciolse la forza al loro comando.

L'intero comando supremo, gran parte dello Stato Maggiore, la Corona e il governo fuggono a Pescara per imbarcarsi - «verso terre sicure». In varie parti d'Italia militari «democratici», assieme alla popolazione, combatteranno per vari giorni contro le truppe naziste, al di fuori delle inesistenti indicazioni del Comando Supremo, mentre la gerarchia militare si sfasciava. «A Nola il sergente Umberto Marsigliano e il contadino Giuseppe napoletano diedero vita il giorno 10 a una disperata insurrezione popolare... A Teramo soldati, contadini, professionisti, assieme a un capitano dei CC organizzarono una battaglia dal 12 al 27 settembre catturando il comandante del reparto tedesco attaccante e fucilandolo.... A Bari il porto fu riconquistato da soldati, carabinieri, militi e portuali comandati dal gen. Bellomo (poi fucilato dagli inglesi).... Di propria iniziativa, mentre le armate e le divisioni si disfacevano, combatterono gli alpini sulla Futa... A Piombino, Orbetello, l'Elba, militari e civili....(da R. Zangrande «25 luglio-8 settembre»).

A Roma si svolge l'episodio forse più significativo. Per due giorni, il 9 e il 10 settembre, militari delle divisioni Ariete, Granatieri e Piave resistono ai tedeschi combattendo con i civili a Porta San Paolo. La cosa non fu spontanea. Fu essenzialmente il frutto della preparazione di un alto ufficiale, il gen. Carboni, che potremmo definire democratico per quei tempie per quella situazione. Come alto commissario del Servizio Informazioni Militari e comandante del Corpo Motorizzato, dal 16 agosto lavorò per preparare politicamente la truppa alla lotta antitedesca e tenne contatti con le formazioni partigiane attive (tanto con quelle comuniste «ufficiali» che con quelle dei comunisti dissidenti di Bandiera Rossa).

«Ricordo alcuni episodi sintomatici: al delicatissimo caposaldo di Monterosi, tenuto dall'Ariete, dove solevo recarmi,... interrogando ufficiali e soldati mi riusciva sempre, abbastanza facilmente, di portare caporali a riconoscere e dichiarare che il nemico tradizionale dell'Italia era il tedesco, ma mi era assai più difficile ottenere la stessa ammissione dagli ufficiali.»

Il 9 e il 10 settembre gruppi di civili appartenenti soprattutto al partito comunista e ai quali, nonostante l'ostinata opposizione delle autorità di polizia, il gen. Carboni aveva provveduto a far distribuire ordinatamente tutte le armi leggere disponibili, combattevano in alcuni punti valorosamente e sanguinosamente accanto ai soldati del corpo motorizzato.»

Lo Stato che andava ricostruendosi a Brindisi sotto la protezione anglo-americana e col riconoscimento della Russia ebbe come primo obiettivo quello di difendersi da chi lo poteva mettere sotto accusa per l'8 settembre e in primo luogo di stroncare l'opposizione militare che si sarebbe potuta aggregare attorno a un generale di Corpo d'Armata quale era Carbone. A questo generale il Comando Supremo e gli ufficiali che fuggirono a Pescara non perdonarono mai «l'aver distribuito a Roma, nei drammatici giorni del settembre '43, armi al popolo, nonostante i dubbi e le paure del governo Badoglio e della polizia» e «l'aver combattuto e fatto combattere i soldati a Roma, dopo la fuga generale» (dalle Memorie di Carbone).

Avuta la copertura politica del Pci con la svolta di Salerno, le gerarchie militari aprirono nel settembre '44 l'inchiesta «sulla mancata difesa di Roma» col proposito chiaro di neutralizzare il Carbone. Solo il 20 settembre *l'Unità* rese pubblica una lettera del presidente della Commissione, il comunista Palermo, indirizzata al ministro della guerra Casati e al Presidente del Consiglio Bonomi. «In conclusione, diceva la lettera, l'esame degli avvenimenti dimostra chiaramente che i veri interessi del paese sono stati liberamente traditi in quanto il perseguirli nella loro integrità avrebbe comportato una linea di condotta e l'impiego di forze che avrebbero potuto in seguito seriamente pregiudicare gli interessi di quelle classi e di quelle istituzioni responsabili dell'avvento e della permanenza al potere del fascismo». L'inchiesta finì nel febbraio '49 assolvendo tutti: chi aveva resistito e chi era fuggito (tra questi ultimi c'era anche il generale Utili, comandante del corpo italiano di liberazione). La storia seguente, nonostante la resistenza popolare, vedrà il ricostituirsi della macchina statale borghese con i suoi criteri di selezione, formazione dei quadri, ideologia e strutture antidemocratiche ed antipopolari.

Passando per gli anni di Scelba e il tentato golpe del '64 si riaprirà una dialettica nelle Forze Armate solo dopo il '68 col nascere dei movimenti democratici nelle FF.AA., nella PS e ora anche nei CC. Se una critica ai militari democratici del '43 si potesse fare, è quella di non essersi organizzati. Se, più giustamente, la storia passata deve essere guida per l'azione concreta dobbiamo sostenere i movimenti democratici e non queste istituzioni militari.

Paolo Tasso

Il comune di Roma ha scelto di commemorare l'8 settembre di questo anno in nome del rinnovamento dello stato. Dietro al comune si troveranno tutti, dalle organizzazioni sindacali ai movimenti partigiani ai giovani [si intende quelli tesserati e «democratici»]. Che il caso Kappler abbia messo in primo piano la natura anti-democratica degli apparati repressivi dello stato è così evidente che anche il Pci sente il bisogno di andare oltre «le responsabilità dei singoli che non coinvolgono l'istituzione». Ma lo fa proponendo ben misere soluzioni del rinnovamento. Non solo, ma visto che una parte dello stato è screditato agli occhi dell'opinione democratica, fa indire la manifestazione da un'altra parte dello stato [cioè dai comuni], di modo che per «bilanciamento» si riaffermi agli occhi del lavoratore che lo stato, in fondo è democratico. Certo ci sono istituzioni più democratiche e altre che hanno bisogno di «urgenti rinnovamenti», ma l'essenziale è non fare propaganda contro lo stato, non confondersi con gli estremisti e soprattutto non disturbare il governo. Questi sono i contenuti con cuj i partiti dell'astensione vogliono ricordare l'otto settembre. Da parte nostra mentre viene ribadito l'impegno, soprattutto a Roma ad organizzare iniziative di denuncia delle responsabilità governative sul caso Kappler.

Politica culturale: letteratura e ruolo dell'intellettuale

L'apertura del *QdL* a questioni di analisi teorica e politica in campo letterario annunciata da Majorino (art. del 2-7-77) e l'intervento di Luperini (*QdL* del 3/4-7-77) sulla «politica culturale» del partito, mi inducono a intervenire nel dibattito e a sviluppare alcune considerazioni che ritengo preliminari tanto per il discorso sulla natura dell'oggetto artistico e letterario, quanto per quello sulla specializzazione. E se non posso che essere d'accordo con Luperini sulle questioni di fondo, sul fatto ad esempio che per l'intellettuale marxista arte e letteratura sono forme specifiche di rappresentazione e di conoscenza del reale storicamente determinate, mi chiedo tuttavia: ma in che misura l'intellettuale che ha maturato una scelta di classe può e deve rivestire i panni, spesso alquanto stretti, dello specialista? Forse chenarte e letteratura sono delle regioni autonome della conoscenza e della prassi umana, per cui abbisognano di indagini specialistiche, intendendo con questo termine un progetto di immedesimazione completa dello studioso nell'oggetto in esame? O forse che, volendo liquidare il problema ancor prima di affrontarlo, arte e letteratura sono delle finzioni e come tali scrivibili all'atto di fruizione individuale e risolvibili nell'ambito del gusto soggettivo? Naturalmente la risposta va cercata altrove, e precisamente riflettendo una volta di più sull'insegnamento datoci da Marx nel momento stesso in cui lavorava alla composizione del *Capitale*.

Considerata sotto l'aspetto «specialistico», l'opera marxiana è certamente il risultato di analisi specifiche protratto per anni e articolato internamente alla struttura economico-sociale di volta in volta presa in esame. Ma la lezione marxiana non si ferma a questo livello; la capacità dialettica dell'analisi marxiana consiste, a differenza di altri economisti non meno specializzati di Marx, nel fatto di essere «contemporaneamente descrizione del sistema e, attraverso la descrizione, critica del medesimo», come Marx ebbe a scrivere a Lassalle. Nel senso di «descrizione del sistema» la specializzazione va dunque intesa, e come tale diviene una legittima necessità da parte dell'esperto. Tuttavia, nel senso di *critica* del sistema essa si trasforma in arma micidiale, pallottola sparata contro lo stesso sistema prima descritto (di cui cioè l'esperto si era appropriato con un atto di conoscenza). Procedura questa a Marx assai familiare, come possiamo dedurre da certe sue lettere, non ultima quella scritta a Becker a proposito della pubblicazione del primo libro del *Capitale*: «È certamente il proiettile più terribile che sia stato finora mai sparato in fronte ai borghesi (compresi i proprietari terrieri)».

Ma, per tornare in campo artistico e letterario, come è possibile conciliare il momento descrittivo, che si articola dall'interno dell'opera in esame, e quello critico, che richiede un diverso approccio all'opera ed è da sempre incompatibile con la neutralità e asetticità di una specializzazione borghe*semente intesa? E poi qual'è l'effettiva differenza* tra un «esperto rosso» e unom borghese se ad entrambi si assegna il compito di acchiappare il topo? Sono domande queste a cui non è possibile rispondere senza affrontare la questione della genesi dell'opera d'arte e del cosidetto godimento estetico che essa provoca nel fuitore. Inoltre, una risposta esauriente andrebbe ben al di là dello spazio limitato del mio intervento, per cui mi limiterò a sviluppare il discorso mediante esempi. Un primo punto di partenza atto a farci meglio comprendere la genesi dell'oggetto artistico (e di conseguenza l'atteggiamento da tenere nei suoi confronti), è dato da un brano di Marx dell'*Ideologia tedesca*: «la concentrazione esclusiva del talento artistico in alcuni individui e il suo soffocamento nella grande massa, che ad esso è comune, è conseguenza della divisione del lavoro». Per riuscire a cogliere il «soffocamento nella grande massa» del talento artistico di cui l'opera è un prodotto, occorre che lo studioso si accosti all'opera in modo distaccato, libero dagli effetti di quella fascinazione che lo spingono ad immedesimarsi in essa perchè, come scrive Benjamin nella settima delle *Tesi di filosofia della storia*, «tutto il patrimonio culturale che egli abbraccia con lo sguardo ha immancabilmente una origine a cui non può pensare senza orrore. Esso deve la propria esistenza non solo alla fatica dei grandi geni che lo hanno creato, ma anche alla schiavitù senza nome dei loro contemporanei.

Non è mai documento di cultura senza essere, nello stesso tempo, documento di barbarie». Soltanto il passaggio da una percezione immediata, contingente, tutta interna all'oggetto in esame, ad uno *sguardo storico* che sa cogliere il fuori dell'oggetto estetico può rendere conto del doppio valore dell'opera che, nella dialetticità di piacere e orrore, rivela i suoi nessi reali con la storia (su ciò vedasi anche il libro di Romano Luperini, *Marxismo e letteratura*).

Al fine di esemplificazione il discorso, prendiamo un celebre «documento di cultura» del passato: le piramidi egiziane. Le piramidi possono apparire allo sguardo dell'osservatore opere grandiose, costruzioni splendide ma anche orribili. Alla prima considerazione pertiene il punto di vista architettonico che si esprimerà in giudizio di valore interno all'opera qualora la percezione sensibile dia adito alla riflessione teorica.

La seconda considerazione supera tale punto di vista specifico e si radica nella storia sociale dell'epoca, approdando ad un punto di vista esterno che spiega la piramide egizia con la storia della società egiziana dell'epoca (e non viceversa, benchè ogni opera sia riflesso di realtà) e che considera lo sfruttamento e la morte di migliaia di schiavi come materiale di base per la realizzazione di quelle testimonianze di bellezza e perfezione architettonica. Ora, questo pensiero dialettico che rovescia l'alto nel basso, che trasforma il «documento di cultura», nello stesso momento in cui è goduto come tale, in «documento di barbarie», è il solo che possa darci una conoscenza storicamente adeguata della complessità dell'oggetto artistico in quanto non si limita a castrare uno dei suoi aspetti costitutivi (di volta in volta il piacere o l'orrore). Si tratta cioè, per usare un'espressione benjaminiana, di passare a contrappelo la storia. E in questa operazione non può non mancare il nome (e la pratica) di Brecht. In «Lettere a un americano adulto» (pubblicate nei *Quaderni Piacentini* n. 36, novembre 1968) Brecht, a proposito delle ville di Santa Monica dove abitava come profugo nel 1946, scrive: «Il mondo ha fame ed è ridotto a rovine; come si fa a lamentarsi di stare qui? Non vedevo nessuna possibilità di farlo, finchè mi venne l'idea che queste graziose ville sono costruite della stessa materia delle rovine di laggiù; come se lo stesso brutto vento, che ha sfasciato laggiù gli edifici, avesse fatto turbinare sin qui un mucchio di polvere e di sudiciume trasformandolo in ville. Poichè è un fatto: viviamo in una città infame. È difficile da spiegare, spesso ho cominciato a farlo e poi ho rinunciato. Naturalmente devono essere gli uomini a renderla così». *Sarebbe sbagliato interpretare* queste riflessioni brechtiane unicamente alla luce delle distruzioni belliche in Europa; si tratta invece dello sguardo storico, estraniato, con cui Brecht ha colto l'intima realtà delle «graziose ville»:

Perchè non può farci gonfiare il petto il fatto di sapere che la realizzazione del bel quadro e del bel poema da parte di un soggetto storico comporta per le classi sfruttate un ulteriore prezzo da pagare in termini di spossamento culturale, ma tuttavia la lettura del bel poema fa sempre mozzare il fiato. E nella società divisa in classi l'espropriazione culturale della «genialità» artistica o scientifica di pochi; l'artista, lo scienziato, insomma, resteranno figure *uniche* fintanto che l'esclusione di molti dall'espressione artistica o scientifica permetteranno ai primi di accentrare su di essi quel capitale culturale sottratto alle classi sfruttate.

Roberto Bugliani

Intervento di Rossellini, di Radio Città Futura (Roma)

Radio democratiche: dibattito aperto

E necessario che il fatto rivoluzionario si dimostri, oltre che un fenomeno di potenza, anche un fenomeno di costume; si dimostri un fatto morale.....Il fenomeno implica, necessariamente, una trasformazione radicale della mentalità».

Ho citato un pò a caso una frase di Gramsci, ma tutto il dibattito per il superamento delle posizioni economico -rivendicative della II internazionale, l'assenza del pensiero marxista, il fondamentale contributo di Lenin e della III internazionale, stanno nella promozione di un fronte politico di lotta, che deve essere sostenuto dalla capacità di creare un fronte ideologico, nell'impegno a politicizzare l'ideologia. Il cambiamento di una società è direttamente collegata alla capacità di una classe di esercitare la propria egemonia ideologica e culturale. D'altra parte basta guardare, quanto il sistema di potere borghese, investe nella irradiazione del proprio modello culturale, nella riproduzione di modelli di vita funzionali alla perpetuazione del suo potere.

La battaglia per il consenso, per dare delle motivazioni «intime» a scelte che l'uomo in piena autonomia non attuerebbe mai, sono uno degli assi principali della tecnica del dominio da Goebets in poi, e si realizza appieno negli USA.

Volendo analizzare l'incidenza e il ruolo svolto dalle radio democratiche in meno di due anni di vita, il primo dato, di immenso valore politico è rappresentato dalla diffusione di massa della necessità di partecipare alla produzione culturale e ideologica, della riappropriazione del dibattito, dallo sforzo di immaginare o realizzare modelli alternativi di vita e di società da quelli proposti massicciamente dalla borghesia.

La pratica dell'obbiettivo è pratica rivoluzionaria. I riformisti dalla liberazione in poi non hanno mai sentito la necessità di sollecitare il bisogno di una identificazione della classe attraverso la creazione di strutture culturali della classe. Nei migliori dei casi si sono avuti esempi di centri di sottocultura, caratterizzati dal disimpegno o dalla filosofia del «tempo libero», di stampo populista, ed in definitiva utili al potere, in quanto valvole di sicurezza contro il bisogno di partecipazione. Senza affrettare le conclusioni, senza cercare di teorizzare su di un fenomeno ancora embrionale, bisogna però ammettere che le radio democratiche esprimono di già un sintomo molto positivo, quello del collegamento tra lotte, sociali e politiche, ed irradiazione ideologica del significato delle lotte stesse; tra manifestazioni parziali di opposizione e necessità di collegamento tra queste lotte per condurle all'interno di un discorso articolato con funzioni di alternativa di sistema in senso anti capitalista. Questi sono i sintomi iniziali di un processo, che accanto al dato, rappresentato dall'immissione per la prima volta in Italia, di un polo dialettico di base in contrapposizione all'informazione del regime, modifica radicalmente nei fatti il «sistema» dei mezzi di comunicazione di massa nel nostro paese. Per la prima volta nella storia le classi subalterne possono, con mezzi potenti ed autonomi bilanciare, con la propria, la voce del padrone. Parlo solo di sintomi perchè la crescita ed il potenziamento delle funzioni di questo mezzo passa attraverso la realizzazione di due condizioni. La prima l'allargamento sistematico e programmatico della partecipazione alla produzione dei programmi della radio, del numero più elevato possibile di realtà di lotta, di nuclei organizzativi, rappresentanti sociali delle contraddizioni esistenti, in contrapposizione a tendenze *settarie* ed alla *specializzazione* in un ambito ristretto di «compagni» professionalizzati al mezzo. La seconda condizione stà nel considerare nella produzione dei programmi tre funzioni, essenziali nella fase attuale, e cioè: controffensiva ideologica, contro informazione e decolo*nizzazione culturale*.

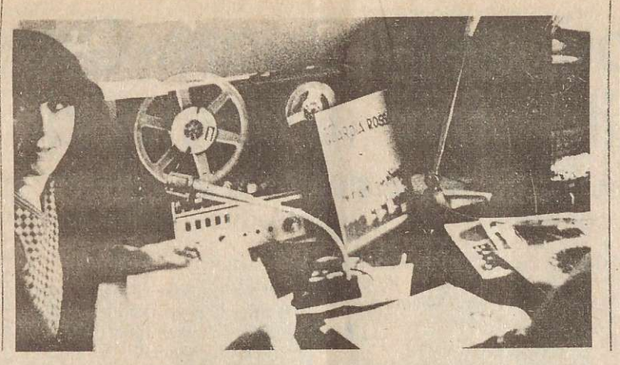
La contro-offensiva ideologica ha la funzione di contenere l'aggressione quotidiana portata avanti dal potere borghese su questo terreno, e quindi dimensionata e portata su un terreno scelto dal nemico di classe, con lo scopo di limitare il danno, gravissimo a livello di massa, rappresentato dal modello di vita, i falsi bisogni, gli schemi di comportamento, voluti dalla classe dirigente.

La controoffensiva ideologica ha la funzione di contenere l'aggressione quotidiana portata avanti dal potere borghese su questo terreno dove la sinistra di classe si è meglio destreggiata negli ultimi otto anni, ma è sempre più urgente potenziare tutti gli strumenti atti a scoprire le trame cospirative funzionali alla sopravvivenza del potere. La legalità borghese è una falsa legalità, essa ha come funzione principale quella di criminalizzare comportamenti «eversivi»

La decolonizzazione culturale, che ha come obbiettivo quello di permettere la crescita di una cultura «autonoma di classe», basandosi su di un ragionamento ovvio, e cioè che la cultura dominante è quella della classe dominante, deve riuscire attraverso un grosso impegno politico a combattere il disimpegno, la pigrizia intellettuale, il conformismo culturale, lo schematismo culturale, che spesso caratterizza i compagni.

Credo che se si riesce a marciare su queste direttrici le radio democratiche potranno svolgere un ruolo importantissimo nel «processo di liberazione» ormai sentito come bisogno. Un processo rivoluzionario si qualifica per un dato essenziale: l'uomo ritorna protagonista assoluto delle sue scelte liberandosi da feticci alienanti. Credo che di questo dobbiamo occuparci con serietà.

Renzo Rossellini di Radio Città Futura



La segreteria della Fred si riunirà il 17-18 settembre in via dei Marzi 20. All'O.d.g. i contatti con le forze politiche in vista della riunione del consiglio dei ministri del 1 ottobre in cui il ministro Vittorino Colombo farà le proposte di regolamentazione delle radio e delle TV libere.

L'apertura della fase operativa nei servizzi tecnici comuni; dalla circolazione dei nastri, all'acquisto dei materiali.

Funzionamento dell'agenzia di pubblicità. Varie ed eventuali, tra cui se e come partecipare da parte della Fred al convegno di Bologna sulla repressione.

Al processo di Catanzaro Sid e imputati fascisti impegnati ad accusare l'ex Ufficio Affari Riservati

C'è un rischio in questo processo: che il Sid ne esca a testa alta!

Il Sid e l'Ufficio Affari Riservati al processo

Nelle 30.000 e più pagine di atti, documenti e carte processuali del più grande processo politico svoltosi in Italia in questo dopoguerra, poco è stato raccolto sulle attività dei servizi segreti democristiani. Il più e cioè i documenti compromettenti è rinchiuso nei forzieri dei palazzi ministeriali oppure è stato distrutto o nascosto. Anni di coperture e di divisione delle indagini hanno prodotto un risultato sconcertante: solo due responsabili del Servizio Informazioni: l'ex capo dell'Ufficio 'D' Maletti e un suo subordinato, il capitano La Bruna sono stati rinviati a giudizio per reati il più grave dei quali è il favoreggiamento! (giacchè i due, nell'anno della strage non erano in servizio presso il Sid).

Con buona pace di Paolucci de l'*Unità* noi non siamo tra chi *«non vuole arrivare a nessuna verità processuale»* la sottintesa accusa di massimalismo che Paolucci rivolge a chi critica la conduzione del processo e mette in guardia dal pericolo che ci si fermi a mezze-verità, semmai dimostra che anche su questo terreno il Pci prepara grosse svendite.

Siamo a ripetere per l'ennesima volta, anche se può dar fastidio, che tutto dimostra come la strage sia di stato e ciò significa per noi non accontentarsi di farla pagare a Freda e Ventura, ma dimostrare, attraverso la risalita delle responsabilità, che il cuore della provocazione terroristica ed eversiva condotta negli anni di più accesa strategia della tensione era situato nel partito-stato di Piccoli, Moro, Andreotti, nel partito 'americano', nei vertici militari, nei corpi separati.

Per questo non siamo affatto ripagati al contrario del giornalista del Pci, dal constatare che il giudice istruttore dell'inchiesta catanzarese, Migliaccio, constati e scriva nella sua sentenza che gli attentatori «erano rappresentati in seno al Sid» e nemmeno siamo ripagati dalla deposizione davanti alla Corte d'Assise del generale Maletti.

Dice Paolucci: *«Chissà perchè, anzichè seguire le orme di inesistenti fantasmi del compromesso storico, taluni giornalisti 'di sinistra' non hanno valutato la importanza processuale di alcune dichiarazioni del generale Maletti che, pur non essendo di carattere decisivo, hanno pur avuto il pregio di recare una conferma a verità che non è esagerato definire brucianti...?»*

In realtà, cosa ha detto, di tanto importante Maletti, questo ufficiale neo-democratico? Intanto ha detto delle chiare menzogne:

- ha ribadito che lui non conosceva Pozzan ma solo Mario Zanella (presentatogli da una fonte straniera «degna di fiducia» di cui però non ha voluto fare il nome);
- ha detto di non essere stato a conoscenza dei rapporti tra Giannettini, Ventura e Freda e di non conoscere i fascisti veneti come collaboratori del suo agente;
- ha detto di ritenere Giannettini uomo di scarso valore informativo ma non ha spiegato perchè mai allora Giannettini, fino alla metà del '72, si incontrasse direttamente e regolarmente con lui (il capo del controspionaggio) e nemmeno come mai Giannettini non fu successivamente 'scaricato' dal Servizio, ma fatto espatriare quando i giudici si apprestavano a indagare sul suo conto;
- ha detto che Giannettini fu fatto infiltrare in gruppi di destra per ricavare notizie utili al Sid, ma non esiste non solo rapporto di Giannettini sulle attività dei fascisti italiani e stranieri, mentre l'unico che si potrebbe chiamare tale parla della pista nera come di una montatura.

Quanto alla esaltata «importante processuale» di alcune delle dichiarazioni fatte in aula dal generale:

- sull'attività dell'agenzia fascista «Oltremare» e sui rapporti di questa con lo Stato maggiore e con il Sid e sul ruolo di Pino Rauti come collaboratore del Servizio, tutto ciò è scritto a chiare lettere nella stessa requisitoria dei sostituti Fiasconaro e Alessandrini, depositata il 6 febbraio '74;
- sulla riunione ministeriale del luglio '73 in cui il governo decise (su conforme parere espresso da tutto il vertice del Sid) di mantenere segreta al giudice D'Ambrosio l'attività di collaboratore del Sid di Guido Giannettini, Maletti non fa che dare conferma a quanto già detto al giudice istruttore di Catanzaro dal suo rivale ed ex capo Vito Miceli.

Se ci siamo soffermati un po' a lungo su Maletti, non è affatto per il motivo che vogliamo passare in seconda linea responsabilità di uomini come Eugenio Henke, capo del Sid nell'anno della strage o di Vito Miceli suo successore o ancora dell'ex capo di stato maggiore Aloja, di Gasca Queirazza capo del «D» dal '68 al '71, o dei ministri della strage Rumor-Restivo-Gui e neppure per sottacere le responsabilità dei capi della polizia e dei carabinieri Vicari e Forlenza; l'abbiamo fatto perchè Maletti, ci sembra, è la cartina di tornasole attraverso cui spiare molti atteggiamenti verso il processo di Catanzaro: in primo luogo quello del Pci. Ma di questo parleremo più avanti. Per ciò che riguarda il Sid nel suo complesso, dopo aver diretto l'attività terroristica finanziandola e proteggendola e avendo cura che si allargasse a provocazioni sempre più aperte, ha successivamente seguito passo-passo il lavoro dei giudici e degli investigatori democratici che dopo il primo avvio antianarchico si sono validamente cimentati nella ricerca degli autori veri. Un giorno forse, si scoprirà che i movimenti dei magistrati erano controllati e le loro persone schedate. Uno stile analogo a quello del Sid è certo quello seguito dal disciolto Ufficio Affari Riservati, diretto dal prefetto D'Amato, e come il Sid, anch'esso esecutore di provocazioni e di stragi (quella di Brescia per dirne una) date in appalto di preferenza ad Avanguardia Nazionale.

Delle Chiaie stesso, com'era già noto e come ha confermato un documento del '68 consegnato ai giudici della Corte d'Assise di Catanzaro dal Sid, era un uomo della questura romana e dell'Ufficio Ar, dipendente dal Ministero degli Interni. Ma erano davvero in guerra il Sid e l'Ufficio di D'Amato nella gara all'egemonia sull'eversione fascista nel corso degli anni della strategia della tensione in Italia? Lo scaricabarile delle responsabilità del Sid verso l'ufficio concorrente ha accomunato nel processo in corso un po' tutti gli imputati: Maletti, che implicitamente ha detto che non erano solo il Sid a agire in Italia come organismo informativo, aggiungendo che non il Sid bensì l'Uar svolse indagini su Piazza Fontana; Pozzan, che si è scagliato contro Delle Chiaie accusandolo di aver il pieno controllo su tutta la colonia fascista espatriata in Spagna e da là preparare le provocazioni nel nostro paese (senti un po' chi lo dice); Ventura, che fin dagli interrogatori ai giudici milanesi lo classifica addirittura come una delle due persone giunte da Roma alla riunione del 18 aprile '69, escludendo recisamente che l'altra potesse essere Rauti (forse perchè dicendo che i forestieri giunti a Padova erano Giannettini e Rauti avrebbe tradito due camerati impegnati nella stessa organizzazione eversiva?); Freda solamente, forse, col suo atteggiamento di silenzioso rispetto verso un fascista come Delle Chiaie, suo amico intimo, e impegnato al pari di lui nelle attività provocatorie dell'ambiente romano, rivela in Delle Chiaie un possibile nesso di congiunzione oltre che tra Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale pure tra l'eversione guidata dal Sid e quella guidata dall'Uar.

Ciò sarebbe, del resto, del tutto logico anche per la natura stessa degli organismi di cui stiamo parlando, cioè dei corpi separati. Basterebbe prendere in considerazione solo i rapporti politico-organizzativi tra l'agenzia Oltremare (Rauti, Torchia, Beltrametti ecc.) con la consorella agenzia portoghese «Aginter-press» (Guerin-Serac, Leroy, ottimi camerati di Delle Chiaie) e con Plevris e i servizi segreti greci. Ma le ragioni che stanno alla base dell'attacco del Sid all'Ufficio di D'Amato, nella fattispecie sono che chiamando in causa l'Uar si vuole attribuire a quest'ultimo in esclusiva la paternità della strage e delle bombe del '69; il ragionamento prevede che l'attuazione pratica venga attribuita al gruppo di Delle Chiaie e Merlino; siccome è arcinoto che tale gruppo si è infiltrato nel circolo anarchico 22 marzo ne consegue questo: Merlino e Delle Chiaie (o chi per essi) avrebbero messo le bombe del 12 dicembre a Roma (nessuna strage); Valpreda invece appartenente e strumentalizzato dal gruppo recatosi notoriamente a Milano) avrebbe effettivamente eseguito l'attentato di Milano (una strage). Quest'assunto unisce, ancora una volta, le difese del Sid e della cellula veneta. Tornerebbe così fuori la «pista rossa» o perlomeno tutto sarebbe ancora una volta confuso. Peccato che proprio nei giorni scorsi, in uno dei covi italiani dove avrebbe soggiornato Delle Chiaie, i giudici hanno rinvenuto una foto di Marcon, la stessa usata da La Bruna e Maletti per fare espatriare il fascista padovano!

-continua)

Gianni Passavini

Lettere

Le Regioni e il centralismo

Vietri sul Mare, 28 ago.

Cari compagni, giorni or sono la stampa ha dato notizia di alcuni fatti, inerenti la vita della Regione Campania, che mi hanno portato a delle considerazioni che voglio sottoporvi nella convinzione che possano essere d'interesse più generale.

Innanzitutto i fatti; da Salerno sul Qdl si dà notizia della vertenza Pennitalia e di un incontro saltato per l'assenza, fra gli altri, della Regione Campania, da Napoli la stampa di regime collegava il disegno di legge di tre senatori Dc, per la revoca della delega alla Regione in materia di interventi per il terremoto dell'Irpinia, alla mancanza del parere regionale sulla richiesta di varianti al Prg presentata dal Comune di Napoli per alcuni servizi pubblici, per dare, sia pure velatamente, un giudizio sulla incapacità dell'ente Regione a rispondere alle richieste delle collettività interessate. Può sembrare, e lo è anche, un discorso pericoloso, su di una china anteregionalista, che si riapre nel momento in cui le Regioni sono state al centro di una vertenza centralismo-decentramento fra Dc e alleati della sinistra storica. Ma è il caso di farlo partendo da quei dati di fatto, che confermano una serie di impressioni e che, accanto a giudizi di lentezza e di ritardi, fanno dare alla Regione Campania una patente di Anti-Regione.

Ma è veramente solo la Campania in queste condizioni? È quel che mi sembra importante verificare, magari attraverso esperienze di altri compagni, che possono confermare, o meno, la tesi di Protti (*Qdl, 15-7-77*), secondo cui «i partiti della sinistra storica hanno deciso di scambiare la rinuncia ad una battaglia riformatrice con un maggior ingresso nell'area di governo».

Infatti, a parte alcune forme di decentramento amministrativo -solo sulla carta- mi sembra di poter dire che l'affermazione di Protti ha un valore generale, mentre alla verifica la Campania non è la sola Regione - credo- a dover subire accuse di centralismo. Nel mese di luglio abbiamo avuto modo e spazio per accusare il centralismo statale e le sue malefatte, i ministri degli enti inutili, ma mai -o almeno solo indirettamente- una accusa è stata rivolta alle Regioni per quello che in essa v'è di completamente trascurato rispetto al pur limitato trasferimento dei Decreti Delegati del 1972; si commettano singoli provvedimenti, spesso delle vere e proprie mosche bianche, innovatrici in alcune materie specifiche, frutto delle intuizioni di uomini politici a volte spinti solo dall'efficienza riformista, e di dimentica che c'è una eccezionale difficoltà a mettere in essere le forme di delega agli Enti Locali previste dalla Costituzione, con scusanti che si rifanno -manco a dirlo- al centralismo dello Stato. Questo atteggiamento è, ormai generalmente, recepito, quando invece sarebbe opportuno svolgere una critica più puntuale alla mentalità accentratrice, clientelare, ed in alcuni casi pericolosamente lassista delle Regioni: in Campania, un presidente del Consiglio Regionale condannato, una serie di assunzioni fatte al di fuori delle normali chiamate di personale già in servizio, altre indagini giudiziarie in corso. Secondo me, è veramente questo il momento per un dibattito sulla posizione politica delle Regioni, proprio per la loro funzione di momento di decentralizzazione dello Stato. A questo punto si potrebbe anche prendere atto che gli obiettivi della 382 sono molto avanzati rispetto alla situazione esistente, per cui andrebbe svolta un'azione politica che «nella prospettiva di una trasformazione profonda della società e dello Stato», inverta questa linea di tendenza, rompa la logica che a livello della 382 anche, sta dietro all'allenza a sei, e che, passando per un più stretto connubio Chiesa-Dc, tende al ridimensionamento della 382 specie nel settore dell'assistenza.

Veramente occorre muoversi per far sentire le insufficienze della 382, a livello delle difficoltà della gente di fronte al centralismo continuo non slo dello Stato, ma anche delle Regioni!

Saluti comunisti

Alfonso Gambardella

La voce del QdL e le lotte

L'impegno di raccogliere fra i compagni di lavoro, le 25.000 lire già spedite, non è scaturito solo per la campagna di sottoscrizione, promossa ancora una volta per far uscire dalla stretta imposta dalle scadenze di fine mese il *QdL*, ma soprattutto da comprendere è importante sostenere la controinformazione contro la stampa del potere. Specialmente dopo gli ultimi episodi di violenza si è potuto notare come l'informazione ufficiale ed anche quella revisionista, abbiamo tentato di criminalizzare il movimento degli studenti, dei giovani, e di tutta la sinistra rivoluzionaria con l'intenzione di emarginare, isolare tutte quelle forze che in questo momento sono le sole a proporre qualche utile piano di lotta, della classe operaia. Insomma, ho compreso ancor di più in questa situazione, quanto è utile il *QdL*, per informare e sostenere e unire gli operai, studenti, disoccupati, ecc. Allora è arrivata la paura della solita crisi economica del giornale, ed ecco la nostra piccola sottoscrizione.

Aldo e alcuni compagni lavoratoridel Mag Edit. Mondadori di vis Lomabrdini

Venezia: città «libera»(?)

Quello che la giunta DC non ha osato fare in 25 anni di gestione, lo ha fatto la giunta SocialComunista!

Dal 25 agosto in Piazza S.Marco e nelle vicinanze è proibito fare colazione al sacco! È questa l'ultima trovata di una giunta che si fa condizionare dal «Gazzettino» organo di stampa della destra Democristiana locale e di tutti i vari benpensanti e operatori turistici della città.

Con questo decreto, tutti coloro che, non hanno 5000- 10.000 lire per mangiare in un ristorante, non sono ospiti graditi e devono essere emarginati ai confini della città, pena da 10.000 a 200.000 lire di multa. Oppure possono visitare la città (vestiti naturalmente decentemente) ma a digiuno!

La giunta si dimostra sensibile solo alle pressioni dei commercianti, albergatori, e del foglio padronale locale e sorda alle richieste dei lavoratori, dei giovani e di tutti coloro che vogliono veramente un modo nuovo di governare.

Non si tratta di fare pulizia, ma di un ennesimo attacco alle libertà più elementari, che sono, quelle della gioia di vivere all'aperto, insieme, senza formalismi tradizionali.

E' questa la conferma di una linea politica che vuole fare di Venezia una città di elite, solo per pochi decorosamente vestiti e abbandonata in mano a speculatori senza scrupoli. Non a caso ogni giorno vengono espulsi dal centro storico centinaia di lavoratori e di giovani a causa di fitti altissimi e dall'alto costo della vita, per fare spazio a coloro che vogliono trasformare la città in un museo.

Emerge anche da questa ultima decisione della giunta di sinistra la volontà di andare nella direzione di coloro che usano la città e il paese in funzione del profitto tanto caro ai democristiani.

Paolo Garlato

Una lettera di Luperini

Al coordinamento Nazionale AO-Pdup-Lega
alla Federazione di Pisa.

Cari compagni,
dopo sette anni di lavoro politico ininterrotto, mi trovo costretto a chiedere un congedo di un mese, per motivi di salute, dalla attività del partito. In agosto ho avuto la polmonite virale, seguita dauno stato di debolezza e di profondo esaurimento fisico e psichico. Penso di passare la convalescenza in Francia, dove (daccordo con la redazione di Up e del Qdl) prenderò contatti con gli ambienti culturali (nuovi filosofi, ad es.) e politici, in modo di fare qualcosa politicamente anche in questa occasione.

Riprenderò la mia attività i primi d'ottobre. Saluti comunisti

Romano Luperini

5 settembre 1977

Al compagno Luperini il coordinamento nazionale e la redazione del Qdl inviano cari auguri di pronto ristabilimento e lo ringraziano dell'impegno militante anche nella fase della convalescenza.

«Giustizia» militare

Il Movimento dei Soldati democratici della caserma M.Musso di Saluzzo, denuncia la grave provocazione ai danni dell'art. Favro accaduta in questi giorni. I fatti: domenica 14 agosto rientrando all'accampamento (si stavano svolgendo i campi d'arma) per una banale discussione un graduato riportava una ammaccatura al labbro provocatagli dal Favro.

L'artigliere resosi immediatamente conto dell'errore commesso si presentava dal ten. Mangiacapra narrando l'accaduto ed assumendosi le proprie responsabilità. A questo punto la cosa poteva chiudersi con una lieve punizione (consegna) per il reo confesso di «si grave delitto» - pensiamoci seriamente, baruffa quotidiana fra soldati stanchi, spremuti e magari un po' bevuti - ma cosa capita?

Il mangiastecche ten. Mangiacapra, probabilmente suggestionato da troppi giornalini di guerra e bramoso di rapida e gloriosa carriera, coglieva il pretesto e scatenava l'inquisizione... nuovo processo di Norimberga con il ten-giudice chiaramente eccitato dalle troppe abbondanti libagioni: i due venivano puniti e il tutto poteva cadere lì.

A questo punto la novità: ieri 24 agosto l'art.Favro è stato tradotto al carcere mandamentale di Torino in attesa di processo. Commento: secondo noi è ridicolo e assurdo che per una banale lite un ragazzo di 20 anni debba finire in carcere per non si saà quanto tempo. Ancor di più se si considera lo stato psico-fisico in cui si trovavano tutti i soldati (è già il quarto campo che da gennaio ci tocca sorbire), e considerati i gravi soprusi e i grossi rischi per la nostra salute cui quotidianamente siamo soggetti e ancora i notori furti di cui (anche se non abbiamo prove precise se no avremo già inoltrato denuncia) si rendono protagonisti i nostri superiori. Ci si verrà a dire che non ci sono colpe specifiche, che questa è la regola della vita militare, ma se le regole sono sbagliate vanno mutate e inoltre ci sono depositate presso il Parlamento 700.000 firme che richiedono l'abrogazione del codice militare di pace.

Ci chiediamo inoltre se il fulgido ed encomiabile ten. Mangiacapra avrebbe reagito con lo stesso vigore e la stessa incomprensione se al posto dell'artigliere incriminato - soldato democratico - ci fosse stato qualcun altro a lui più vicino politicamente?

Movimento dei Soldati Democratici

LOTTE PROLETARIE

Manifestazione della Ps a Roma il 25 settembre, ma di sciopero delle categorie non si parla

Ancora niente di deciso sullo sciopero per il sindacato di polizia - Trentin ribadisce la volontà della federazione di far rispettare le scelte dei poliziotti - Macario invoca la pazienza - Gli agenti di Ps si mobilitano per il 25 settembre a Roma

Milano, 7

Nel luglio scorso l'assemblea del sindacato dei lavoratori della Ps, aderente alla federazione unitaria chiedeva tra le altre cose che la Segreteria generale della Federazione prendesse iniziative di lotta in sostegno dei lavoratori della polizia. La segreteria decideva qualche giorno dopo di indire per il 25 settembre prossimo una manifestazione nazionale dei poliziotti con la partecipazione delle segreterie delle Federazioni nazionali di categoria. Oltre a questo si minacciava di mobilitare con una giornata di sciopero i lavoratori di tutto il paese *«qualora dovessero essere messe in atto ulteriori manovre di rinvio e permanere ostacoli alla libera sindacalizzazione delle forze di polizia»*, come si legge nel comunicato emesso dopo la riunione. Oggi la stessa segreteria ha confermato la manifestazione per il 25, senza però chiarire che cosa si intende per manovre di rinvio alla costituzione del sindacato di polizia. Dopo la frima dell'accordo programmatico, di riforma, sindacato e smilitarizzazione della polizia non si è più parlato: anzi continua a permanere la volontà di far passare attraverso il parlamento ogni decisione sui problemi della Ps.

In un'intervista rilasciata a «Nuova Polizia» il mensile diretto da Franco Fedeli, a nome della Cgil Trentin afferma che non si possono *«assumere come valide le ipotesi che alcune forze firmatarie dell'accordo prospettano già, quelle di affidare la soluzione del problema alla meccanica registrazione delle posizioni che emergeranno nel parlamento»*. Di avviso completamente diverso sembra essere invece il segretario generale della Cisl, Macario, che nella stessa intervista dichiara che la complessività del problema -e si riferisce alla riforma della pubblica sicurezza- deve indurre ad avere pazienza e fiducia, arrivando al punto di dire che forse *«si sono date anche delle illusioni eccesive, si è data la sensazione che le cose erano fatte.»* Dunque non è ancora tutto chiaro, in primo luogo tra le forze politiche che si stanno accordando su quanto concedere ai poliziotti decidendo anche i tempi a prescindere dalle volontà espresse dal movimneto democratico della Ps. Nella commissione parlamentare ristretta presieduta dal repubblicano Mammì è stata stesa una bozza composta da 41 articoli che dovrebbero arrivare tra poco alla Camera.

Del contenuto di questa prima stesura non si ssa ancora nulla, ma il punto è che in ogni caso è fatta: questo vuol dire che le decisioni prese dai sei partiti nell'accordo di governo vanno avanti e soprattutto che non si capisce in quali termini e con quali strumenti i poliziotti che hanno sottoscritto la scheda di adesione alla federazione unitaria potranno intervenire e pesare per modificare quanto di questi quarantun articoli è in disaccordo con la loro volontà. Nello stesso sindacato le posizioni non sono nè definitive nè del tutto omogenee; lo dimostrano le diverse dichiarazioni riportate sopra.

È Trentin a ricordare l'impegno di lotta che la federazione si è assunta quando dice che *«dobbiamo prevedere esplicitamente la possibilità che in autunno i lavoratori italiani siano chiamati tutti anche all'azione sindacale in sostegno delle rivendicazioni della stragrande maggioranza dei poliziotti.»* Gli ambienti Cisl non sembrano essere della stessa opinione non solo per bocca del segretario generale, ma anche a livello periferico e di base. Interpellato da noi subito dopo il rientro dalle vacanze, il responsabile per la Cisl del coordinamento per la sindacalizzazione di Milano, è rimasto interdetto sulla questione dello sciopero in favore del sindacato di polizia: *«per adesso facciamo questa manifestazione a Roma, poi vedremo come continuare»* ci ha detto, aggiungendo che *«non sappiamo ancora comunque come andremo a Roma»*.

Circa il carattere che deve assumere la mobilitazione romana, idee più precise vengono da Franco Fedeli che ritiene debba essere *«un'assemblea nazionale, una manifestazione che abbia un valore emblematico. Deve essere un atto che dimostri al paese le intenzioni dei poliziotti, e che essi non sono diposti a rinunciare all'obiettivo fondamentale di avere un sindacato legato al resto dei lavoratori italiani. Intendiamo anche usare questa mobilitazione per verificare l'atteggiamento delle forze politiche di fronte al problema»*.

Per questo la manifestazione deve essere propagandata in maniera capillare tra i lavoratori della polizia, predisponendo se è necessario, fin da ora, anche gli strumenti organizzativi che ne permettano il completo successo, *«stiamo infatti già curando questi aspetti, preparando pulman dalle varie città perchè tutti i poliziotti d'Italia possano partecipare a questo importante appuntamento»*.

D.L.

Ancora tutta aperta la vertenza dei ferrovieri: l'altalena del sindacato tra operai e governo

Le incertezze delle confederazioni rendono agevole la tattica ricattatoria del governo e le manovre del sindacalismo giallo - Si parla di nuove agitazioni di «autonomi», mentre la federazione sindacale non riesce a costringere il governo a una trattativa serrata e concludente

Roma, 7

Sono ripresi gli incontri tra sindacati confederali e governo per la vertenza dei ferrovieri. Le questioni in discussione sono soprattutto diarie, trasferte, straordinari. Per ora il risultato è un niente di fatto o quasi e la segreteria della federazione unitaria ha dovuto minaciare di non tornare al tavolo delle trattative a Palzzo Vidoni per ottenere qualche forma di garanzia per la continuazione «utile» delle trattative. Il governo si è finora mostrato interessato più che al confronto con le confederazioni e con Sfi-Saufi-Siuf, a quello con la Fisafs. Il sindacato giallo viene ricevuto separatamente e dopo dei confederali, ma si intende far capire all'opinione pubblica che la trattativa «vera» è questa, che lo scontro vero è questo, perché da qui dipenderanno le conseguenze sul servizio ferroviario. Infatti è chiaro che nel gioco delle parti il governo non accetterà le richieste e si avranno altre agitazioni.

L'*Avanti!* di oggi titola: «F.S.: interviene Andreotti» e prevede che il governo approverà delle delibere nel prossimo consiglio dei ministri per definire tutta la questione. Qualcuno pensa però che il giornale socialista pecchi di ottimismo governativo; altre informazioni lasciano infatti intendere che al governo ci sia anche una linea dura che si serve delle richieste degli autonomi per strillare che si tenta di aprire una falla nella spesa pubblica.

Il «falco», o meglio il Lamalfa della situazione è il ministro del Tesoro Stammati che parla a ogni pié sospinto di tradimento degli impegni assunti con la lettera d'intenti e può sempre scatenare sui ferrovieri italiani il fuoco del fondo monetario internazionale; quasi che le «trasferte» dei ferrovieri italiani possano mettere a repentaglio il sistema delle libertà economiche occidentali. Ben più interessante è invece un altro scritto dell'*Avanti!* nel quale uno dei segretari del Sfi-Cgil, Fontana, parla per la prima volta esplicitamente del distacco dei ferrovieri dal pubblico impiego e della riforma istituzionale delle ferrovie dello stato con una gestione non più ministeriale ma industriale, cioè con rapporti di lavoro di tipo industriale, con tutto quello che consegue in termini di vertenze articolate e di lotte. È la tematica che verrà anche portata all'incontro della federazione unitaria con il presidente del consiglio Andreotti del 12 settembre.

Su questi temi e sulla discussione che si è aperta nei vertici confederali è praticamente all'oscuro e tutto si svolge in una difficile e complicatissima alchimia. Forse qualcuno teme che questa alchimia possa essere irrimediabilmente turbata da un soffio di un rozzo delegato d'impianto che faccia fallire tutto

In realtà proprio nel non parlarne, nel non confrontarsi con le strutture di base che si rischia di essere sconfitti, e si è esposti a tutte le pressioni della destra del sindacato confederale. Qui forse vi sono posizioni che aderiscono all'operazione «sganciamento»

È invece su questi temi che un sindacato che creda sul serio nella capacità dei lavoratori di dirigere se stessi e il paese, deve aprire un dibattito che coinvolga tutte le strutture, tutti i lavoratori del settore, sconfiggendo sul piano dell'iniziativa, delle prospettive concrete ed unificanti la disperazione che porta alle posizioni del sindacato giallo.

Brutali cariche della Ps contro un blocco ferroviario a Marina di Melilli (Siracusa)

Siracusa, 7

A Marina di Melilli ieri alle 14,30 il reparto Celere Ps di Catania (già noto ai braccianti di Avola: anni orsono due morti) e il battaglione mobile dei carabinieri, con alla testa il commissario Andrea Padova, vicequestore capo della squadra mobile di Siracusa, si sono coperti di gloria sul campo caricando e sgominando una ventina di donne e bambini, che attuavano un blocco ferroviario per richiamare l'ennesima volta l'attenzione delle autorità sulla tragica situazione. Nella «gloriosa» operazione si è distinto proprio il commissario Padova, il quale ha dato il via alla iniziativa avventandosi contro una donna in evidente stato interessante, afferrandola per le braccia e scaraventandola a terra. Le poche cose che costituivano il blocco, sedie a sdraio, ombrelloni sono state fracassate a calci. Due uomini, abitanti a Marina di Melilli, i soli presenti in quel momento, sono intervenuti per sottrarre la donna incinta alla aggressione dell'eroico commissario Padova. Gaetano Carbone di 30 anni, è stato accerchiato e trascinato verso una camionetta; il bambino che teneva in braccio gli è stato strappato e scaraventato a terra.si è lanciato in suo soccorso Giuseppe Burgio di anni 20, per tentare di strapparlo alla presa dei celerini. Anche lui è stato bloccato e insieme, caricati sulla camionetta sono stati trasferiti alle carceri giudiziarie di Siracusa. Il blocco, l'ennesimo di questi due anni, era stato organizzato 24 ore prima. È utile a questo punto fare un po' la storia di questa frazione, nata nel cuore della zona industriale a pochi chilometri da Priolo.

Precedentemente agli insediamenti industriali circa 25 anni fa, erano sorte le prime case, frutto di sacrifici, di risparmi, di lavoro fatto nei ritagli di tempo con l'aiuto di amici e conoscenti.

Case fatte col sudore e col sangue, dicono gli stessi proprietari.

Senza alcun intervento amministrativo, la frazione si è sviluppata ospistando fino a poco meno di mille persone, quasi tutti lavoratori della zona industriale, man mano la distanza fra le case e le fabbriche si è ridotta e negli ultimi anni addirittura a poche decine di metri. Tre anni fa l'incredibile: una raffineria, l'Isab, che non doveva nascere in quella zona perchè precedentemente vincolata a piccola industria e zona artigianale, veniva installata a 50 metri dalle case. Con la corruzione, con fotocopie di esborsi per due miliardi ai politici «giusti» di Siracusa e di Palermo, si ottenevano le licenze di fabbricazione, di produzione e di messa in marcia degli impianti. Doveva essere la raffineria più pulita del mondo. Le assicurazioni si sprecavano. Sindacati e partiti, personaggi anche della sinistra, ufficialmente per il bene supremo dell'occupazione, in realtà per i motivi esposti più sopra, abbozzavano.

Era la fine per Marina di Melilli, cominciavano i primi casi di intossicazione, ricoveri in ospedale forme di avvelenamento in coincidenza con fuoruscite di gas, o di scariche a mare di residui di lavaggio della raffineria.

Si verificavano casi di imponente moria di pesci nella rada di Priolo. Contemporaneamente entrava in funzione anche la Cogema (compagnia generale del magnesio) aggiungendo i propri scarichi a quelli della Eternit (lavorazione di asbesto, sostanza notoriamente altamente cancerogena) e a quelli di una cementeria vicina. Un anno fa, la Montedison cercava di far passare proprio in questa zona la costruzione della fabbrica di anilina. La situazione diveniva pertanto insostenibile. La soluzione più immediata è stata quella di decidere di evacuare la frazione di Marina di Melilli. Il tutto a carico delle finanze pubblche pr una spesa preventivata per adesso, di circa 15 miliardi.

Contro questa scelta,per la parte economica, si è opposta Democrazia Proletaria, chiedendo anche con interrogazioni parlamentari he l'esborso di tale cifra venisse addebitato alle fabbriche corruttrici e avvelenatrici. La evacuazione si è arenata dinanzi alle difficoltà di reperire i circa 200 appartamenti a Siracusa, per ospistare per almeno due anni gli abitanti nell'attesa della costruzione deelle case nella zona di Floridia, un comune vicino. Democrazia Proletaria dal primo momento aveva richiesto, negli incontri susseguitisi in prefettura, la requisizione delle centinaia di appartamenti sfitti a Siracusa di proprietà di grossi imprenditori edili. Dopo un anno dalla richiesta di Dp di requisire le case, veniva accolta finalmente e deliberata. L'unico inconveniente che non rendendola immediatamente esecutiva, si dava tutto il tempo agli imprenditori edili di opporsi presso il Tribunale amministrativo regionale (Tar) annullandone ogni possibilità di attuazione. Mesi e mesi ancora di tempo perchè il consorzio per la zona industriale trovasse altre soluzioni, attraverso i propri legali dando cioè ai cittadini la possibilità di fare contratti in proprio pagando il fitto coi soldi da consegnare mensilmente nelle mani degli inquilini. Nel pomeriggio a Siracusa si sono radunate sotto la Prefettura decine di abitanti di Marina di Melilli, appoggiate dai compagni di Democrazia Proletaria e di Gioventù Aclista.

È nella lotta il futuro dell'Alfa

che il gruppo sta vivendo (600 miliardi di debiti)me in particolare l'Alfa Sud. In realtà queste responsabilità sono tutte da a accollare alla gestione di tutti questi anni e alla volontà precisa che sta venendo fuori a livello governativo di privatizzazione e smantellamento delle partecipazioni statali. Esempi drammatici a questo livello ne abbiamo visti e ne continuamo a vedere in gran numero. Questa politica governo e padroni la vogliono far pagare ai lavoratori in termini di diminuzione dell'occupazione e di aumenti dello sfruttqamento, erodendo alla base il potere che i lavoratori si erano costruiti in fabbrica. In particolare all'Alfa Sud, come già denunciato dalle strutture sindacali napoletane, sono continuate anche nelle ultime settimane manifestazioni singolari di inefficenza direzionale e gestionale con pesanti ripercussioni produttive che mettono in luce le volontà di liquidazione che grava sul futuro di questa fabbrica, salvo poi dire che la colpa è dei lavoratori. In realtà a Pomigliano emerge ancora una volta la mancanza di orientamenti dell'Alfa sul ruolo che deve avere in settori diversificati come quelli dell'avvio,e dei veicoli industriali: mancanza di orientamenti che si che si tinge di un colore squisitamente politico, perchè questo quadro si inserisce nel complesso della crisi delle PpSs e del ruolo che devono svolgere nel paese. Per questo la vertenza Alfa Romeo è emblematica e diventa uno dei punti di scontro più importanti sui quali il movimento operaio è oggi impegnato. Gli obiettivi della piattaforma (dalle condizioni di lavoro ai problemi organizzativi, alle scelte produttive e occupaizonli) vogliono rafforzare le più generali iniziative per costringere le PpSs e in particolare l'Iri a scelte diverse da quelle liquidazioniste che sono in atto. Il coordinamento ha valutato in modo del tutto negativo l'andamento della vertenza per l'atteggiamento tenuto dalla direzione che persiste in iniziative unilaterali e danno dei lavoratori e ha deciso una intensificazione della lotta per sbloccare la situazione.

Le prime quattro ore di sciopero del pacchetto di dieci ore deciso al coordinamento nazionale del gruppo Alfa Romeo che si è tenuto l'altro giorno, verranno effettuate venerdì prossimo in concomitanza con lo sciopero genrale di Milano e provincia. Questo sottolinea ulteriormente il significato nazionale dello sciopero del 9 dato il peso che ha la vertenza Alfa nel porre sul tappeto i problemi dell'occupaizione e di una diversa gestione delle industrie a partecipazione statale. Nel comunicato del coordinamento nazionale c'è una presa di posizione molto dura nei confronti della direzione e del padronato che sta gestendo tutta una campagna per far ricadere sulle spalle dei lavoratori la responsabilità delle difficoltà

I lavoratori della Saom-Omsa-Sidac a Roma il 9 per il posto di lavoro

Confermata la manifestazione dalla segreteria della federazione Cgil Cisl Uil - I sindacati chiedono un incontro col governo per il 14 settembre per avere garanzie

Ancora grave la situazione occupazionale all'interno della Saom-Sidac-Omsa dopo la dichiarazione di fallimento della società. I lavoratori che da mesi non prendono lo stipendio continuano la lotta per la difesa dell'occupazione della stazione di Forlì avvenuta nei giorni scorsi. Proseguono intanto le iniziative sindacali per difendere l'occupazione.

Si è svolta questa mattina a Roma una riunione tra la segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil, la segreteria nazionale della Fulc (federazione lavoratori chimici) e della Fulta (federazione lavoratori tessili e abbigliamento), le segreterie regionali e provinciali dell'Emilia Romagna e i rappresentanti dei consigli di fabbrica degli stabilimenti interessati, per esaminare la situazione del gruppo Saom-Sidac-Omsa.

Aquesto proposito i sindacati hanno confermato la manifestazione che si svolgerà a Roma il 9 settembre per richiamare l'attenzione delle forze politiche dell'opinione pubblica della presidenza del consiglio sulle drammatiche prospettive produttive e occupazionali. I sindacati chiedono inoltre per la stessa mattinata un incontro ai ministeri del Lavoro e dell'Industria per una verifica della situazione e delle prospettive ed una assicurazione per un incontro entro il 14 settembre, «come da impegni emersi nella riunione al Ministero dell'Industria, il 25 agosto».

Nella riunione di oggi è stata riconfermata la validità degli obiettivi nella salvaguardia dei livelli occupazionali in tutti i comparti produttivi e negli stabilimenti del gruppo, attraverso soluzioni imprenditoriali anche articolate, e nel mantenimento di un'area chimica a Forlì.

A tale proposito, in relazione all'aggravamento della vertenza a seguito del fallimento della società, i sindacati hanno chiesto un incontro al governo prima del 14 settembre per avere elementi di prospettiva e di certezza, in merito: al completamento delle ipotesi di soluzione imprenditoriale, con particolare rilievo per lo stabilimento Saom-Sidac, giacchè l'intenzione di prevedere un polo chimico a Forlì non può prescindere dalla conservazione e dalla riqualificazione delle strutture produttive esistenti; alla definizione di scelte risolutive per gli altri stabilimenti; alla garanzia di strumenti formali, assunti in tempi utili, per la disponibilità dei finanziamenti accantonati sulla 464; alle misure correnti per l'intervento della Cassa Integrazione là dove si renda necessario; alla possibilità di continuare, in forma più coordinata, i rapporti con gli istituti bancari per il credito di esercizio; allo sviluppo di tutte le iniziative che possano favorire il proseguimento dellla continuità dell'impresa, realizzando le condizioni politiche opportune.

Nelle liste speciali le donne disoccupate sono quasi il doppio dei loro coetanei

A Torino crescono i giovani disoccupati

Torino, 7

Le prime avvisaglie di una recrudescenza dell'attacco padronale contro l'occupazione, arrivano in singolare coincidenza con i resoconti e i dibattiti che si stanno svolgendo intorno al tema della disoccupazione nella regione Piemonte. Ad una prima chiusura delle iscrizioni alle liste speciali per i giovani, la disaggregazione dei dati complessivi offre un quadro per niente confortante. Anche la matematica dà ragione alle lotte, pur se piccole, che si stanno conducendo oggi in alcune fabbriche della regione contro lo smantellamento e i licenziamenti.

Ma oltre a queste considerazioni il dato impressionante resta il continuo aumento del numero di coloro che restano in attesa di trovare lavoro e che vanno ad ingrossare le fila di coloro che sfornati da scuole-parcheggio si trovano in mano un pezzo di carta assolutamente inutile. Dal 1971 ad oggi la disoccupazione nel suo complesso è cresciuta paurosamente: fatto 100 il livello del '71 oggi siamo giunti a quota 180, con un grosso balzo in avanti a partire dal 1975. A fine luglio di quest'anno il numero degli iscritti alle liste di collocamento è arrivato a 71.000 unità di cui 31.120 uomini e 39.883 donne, con un aumento del 9,27% sul mese di giugno e del 9,24% in confronto all'analogo periodo del 1976. Il dato che colpisce immediatamente in queste cifre è la crescita del numero di donne in cerca di lavoro, segno di un progressivo aggravarsi della crisi economica che spinge a cercare lavoro anche chi tradizionalmente è stata educata alla «casalinga». Confrontando i dati numerici con la realtà sociale e di fabbrica di quest'anno, emergono alcune considerazioni: la prima è che la disoccupazione colpisce soprattutto i settori produttivi «trainati» e ora in crisi, quali, ad esempio, l'edilizia, le fabbriche collegate con i grossi colossi dell'industria dove le oscillazioni di mercato o di ristrutturazioni produttive vengono pagate sempre in termini di occupazione. La seconda considerazione, confermata dai dati consegnati alla stampa in questi giornidall'Ufficio Regionale del lavoro, è che gran parte di questi disoccupati sono giovani. All'11 agosto, in Piemonte gli iscritti alle liste speciali giovani sono in totale 23.476, di cui 8.991 uomini e 14.485 donne; di questi 7.964 sono neo iscritti in liste di collocamento, persone cioè che non risultavano appartenenti alle liste ordinarie e per apprendisti. Interessante nella disaggregazione dei dati è che il numero maggiore (6.775) sono coloro che hanno compiuto i 18 anni e non compiuto i 20, segno che la percentuale maggiore di giovani iscritti appartiene alla schiera di diplomati nullafacenti forzati. 5.738 sono invece i giovani tra i 15 e i 18 anni, 4.676 sono coloro che hanno compiuto i 20 anni e non compiuto i 22, coloro che sono tra i 22 e i 24 anni sono invece 2.800 mentre tra i 24 e i 29 anni si registrano 3.249 iscrizioni. Quest'ultimi appartengono in maggior parte alla categoria dei laureati senza lavoro e il numero è impressionantemente alto in riferimento al numero di coloro che vengono sfornati dall'Università di Torino (unica in Piemonte). È anch'esso il segno di una disoccupazione intellettuale molto evidente e che, tra l'altro, è solo parzialmente rappresentata da questi dati in quanto l'affluenza agli sportelli dell'ufficio di collocamento è stata notevolmente inferiore alle previsioni. Sta di fatto che anche in questo caso il numero delle donne iscritte è notevolmente superiore a quello degli uomini, il che induce ad alcuni approfondimenti specifici. Naturalmente in queste cifre regionali va sempre evidenziato che la fetta più grossa appartiene a Torino; segno di una crisi del settore industriale e contemporaneamente di un impoverimento delle campagne. Di fronte a queste cifre si sono trovati i responsabili regionali per decidere che cosa fare in questa fase che si presenta piuttosto delicata. A quanto pare gli interventi degli enti locali si sono limitati a dei progetti minimali e a un sacco di chiacchiere; e più di così non ci si poteva aspettare.

Avendo accettato sin dall'inizio il piano di «sfruttamento» giovanile del ,ministro Anselmi, le conseguenze sono logiche. Dei fondi destinati dalla legge 285 il Piemonte avrà una fetta di 1 miliardo e mezzo che in soldoni vuol dire una sistemazione temporanea per un migliaio circa di giovani, senza contare i corsi di formazione professionale che, oltre a rappresentare l'ennesimo tappabuchi, oggi hanno davanti l'incognita dei fondi da stanziare a cura della Regione ancora inesistenti.

Il progetto de comune di Torino prevede una casistica di possibili lavori per giovani molto «edificanti»; censimenti di vario tipo, lavori di riordino di alcuni uffici, la pulizia dei parchi e dei giardini per cui si richiedono un centinaio di giovani con licenza media inferiore, 700 circa con licenza di scuola media superiore e 200 circa laureati. Il periodo di impiego va da un minimo di 6 mesi a un massimo di 3 anni con periodi intermedi distrinuiti in modo più o meno equo in riferimento ai lavori. Una ennesima soluzione tampone, per una parte degli iscritti solamente e per lavori certamente poco qualificati e produttivi.

SdV

Attività minerarie: interrogazione Signori (Psi)

Roma, 7

Il senatore socialista Silvano Signori ha rivolto un'interrogazione urgente al ministro delle PP.SS. per sapere «se rispondono a verità le voci ricorrenti sulla drastica riduzione delle attività minerarie del nostro paese che l'Eni, chiamato a subentrare al disciolto Egam, intenderebbe abbandonare attraverso la chiusura di numerose miniere e l'abbandono di interi comparti produttivi quali il mercurio e il piombo zinco».

Il parlamentare socialista chiede se «il concretizzarsi di questi propositi non rappresenti una aperta sconfessione delle unanimi conclusioni scaturite dalla conferenza mineraria di Cagliari del '73, le cui scelte sono state ripetutamente riconosciute valide dalle autorità politiche competenti».

Infine, Signori chiede se risponde a verità che l'Eni intenderebbe destinare alla ricerca mineraria in Italia 30 miliardi di lire in cinque esercizi, «somma che sarebbe del tutto irrisoria rispetto alle esigenze di una indagine geo-giacimentologica del piano minerario sul quale sarebbe urgente che il governo si pronunciasse in Parlamento».

Il futuro è nella carta da macero

Roma, 7

Se le iniziative in corso andranno a buon fine è probabile che presto tutti gli uffici pubblici useranno carta fabbricata con carta da macero. Ed è anche probabile che i quaderni scolastici conterranno una parte prevalente di carta da macero, e non solo cellulosa.

L'Ente Cellulosa sta esaminando le modalità per la modifica della normativa per la produzione dei quaderni. Insieme ad esperti dei ministeri della P.I. e dell'industria e ai rappresentanti delle categorie produttive, il prossimo 15 settembre saranno valutate le prove tecniche che sono state condotte su carta che, appunto, contiene una discreta percentuale di carta da macero. La voce «carta», come si sà, occupa il terzo posto nella graduatoria dei nostri acquisti all'estero, dopo il petrolio e la carne. Per la sola carta da macero, materia prima secondaria per la produzione della carta, sborsiamo oltre 55 miliardi l'anno, importandone circa 620 mila tonnellate.

Per produrre, infatti, i 4 milioni e mezzo di tonnellate di carta che rappresentano il nostro fabbisogno annuale, l'industria cartaria utilizza, per il 60% materie prime d'importazione e per il 40% paste di produzione nazionale che però, in buona misura si ricavano da legname di provenienza estera.

Autoriduzione alla mensa di Mirafiori

Torino, 7

La lega Flm di Mirafiori invita i lavoratori a non pagare gli aumenti della mensa e i delegati ad organizzare da oggi l'autoriduzione. In armonia con la tendenza generale all'aumento dei prezzi dei generi alimentari anche la Cipas (l'azienda che gestisce il servizio di mensa all'interno degli stabilimenti Fiat) ha proceduto ad aumentare i prezzi di numerosi prodotti sussidiari della mensa (birra, salumi, posate, ecc.) E non sarebbe che l'inizio: vengono preannunciati nuovi aumenti a partire da gennaio.

La reazione e le proteste degli operai sono state raccolte dalla lega Flm di Mirafiori che ha richiesto la sospensione degli aumenti e la ricontrattazione complessiva dei generi, invitando i lavoratori a pagare il vecchio prezzo e dando indicazione ai delegati di «coordinare l'iniziativa per garantire la sospensione degli aumenti».

Riunione al Senato per l'equo canone

Roma, 7

I rappresentanti di tutti i gruppi politici si sono incontrati oggi per affrontare il tema dell'Equo canone, il cui esame è rimasto sospeso prima delle vacanze estive del senato in quanto le forze politiche non avevano raggiunto un accordo sui punti più qualificanti del provvedimento. Al termine della riunione il sen. Luigi Anderlini, presidente degli indipendenti di sinistra ha detto che la riunione di stamattina è servita per fae una «ricognizione sui problemi rimasti aperti».

Anderlini ha poi aggiunto che questa mattina si è anche messo a punto il metodo di lavoro per i prossimi incontri. In linea di massima il prossimo incontro dovrebbe avvenire giovedì 15. Alla riunione di questa mattina hanno partecipato anche i due relatori della legge, il socialista Rufino per la commissione Ll.Pp., e il dc De Carolis per la commissione giustizia.

Montedison: Interrogazione Magnani Noya (Psi)

Roma, 7

La socialista Maria Magnani Noya ha presentato una interrogazione al ministro delle partecipazioni statali «per conoscere il suo giudizio sul comportamento della Montedison che improvvisamente in violazione degli accordi sottoscritti e senza attendere l'incontro già fissato con il governo per il 15 settembre, ha annunciato la sospensione di 174 lavoratori della Mossi e Ghisolfi e lo smantellamento totale dell'azienda».

L'interrogante chiede «se corrisponde al vero che la Mossi e Ghisolfi ha rifiutato una commessa dall'Algeria che avrebbe assicurato lavoro per un anno e quali ne siano le motivazioni».

SINDACATO/ECONOMIA

Piano Iri per l'ex-Egam: 1.800 posti di lavoro in meno e gli acciai speciali in gestione Fiat

Presentato il piano al ministro Bisaglia - Il costo dell'operazione supera i costi previsti: tra Iri e Eni chiedono oltre 2 mila miliardi per liquidare il carrozzone democristiano - La Teksid-Fiat controllerà al 50 per cento gli acciai tramite Piombino

È stato reso noto e presentato al ministro Bisaglia il piano Iri per la ristrutturazione delle aziende ex-Egam. Come era in parte noto da tempo, e come era trapelato da indiscrezioni il piano verte soprattutto su due punti: i soldi necessari a far quadrare la situazione delle aziende che dovrebbero essere assunte dall'Iri e i rapporti con la Fiat per il settore degli acciai speciali. Com'era noto i soldi finora forniti per la liquidazione (350 miliardi per Eni e Iri) non sono sufficienti. L'Iri ha richiesto per le aziende inquadrabili nel gruppo un contributo diretto di 433 miliardi per la copertura delle perdite relative al periodo di risanamento di ricapitalizzazione. Altri soldi dovranno essere reperiti per le necessità finanziarie a lungo termine mentre 52 miliardi saranno invece necessari per le aziende che dovranno essere cedute a terzi. L'occupazione, secondo il piano Iri sarà la seguente: per le aziende integrabili un calo di 1100 unità sulle attuali 9.500, in quelle da liquidare la perdita di occupazione sarà di 678 unità.

Per quanto riguarda i rapporti con la Fiat per il settore degli acciai speciali com'era ampiamente previsto, l'Iri auspica una integrazione tramite la società che gestisce le Acciaerie di Piombino già attualmente al 5)% tra l'ente pubblico e la multinazionale. Questa azienda ha già avviato negli ultimi mesi un sostanzioso piano di ristrutturazione (spesa oltre 400 miliardi di acciaio già utilizzati) di cui l'integrazione dovrà tener conto. La Cogne e la Breda, le due ex-Egam che verranno inserite in questo modo «adatteranno» la loro struttura alle esigenze del gruppo torinese.

Questa scelta comporterà, per la Cogne, la chiusura della miniera e di tutti gli attuali impianti dell'area primaria, salvo un forno elettrico e con l'installazione di due nuovi forni), per la Breda invece sarà necessaria la radiazione dei vecchi forni Martin.

Saranno necessari complessivi 16) miliardi forniti a tassi agevolati. La Fiat si troverà così, alla luce di questo piano a trovarsi potenziato il proprio settore degli acciai (Teksid) con un costo contenuto. I dirigenti del settore siderurgico dell'Iri hanno l'altro ieri espresso un parere negativo a questa scelta; le organizzazioni sindacali avevano chiesto di conoscere il piano acciaio prima di valutare queste soluzioni, ma la marcia dell'ente statale è stata inesorabile. Per il piano acciaio infattii tempi sono in ritardo rispetto alla presentazione dello stesso alla Cee che avrebbe dovuto aver luogo in luglio.

«Volontà di continuare» Fiat: prestito italiano all'Algeria per lo stabilimento di Orano

La decisione entro la fine del mese - Si tratta di 1.800 miliardi sui 2.300 complessivi dell'operazione - La multinazionale torinese guida l'impegno all'estero delle maggiori industrie del paese - Critiche da più parti al prestito di cui occorre decidere le modalità

Anche alla Fiera del Levante che si apre venerdì a Bari, come già a quella di Milano, la Fiat si presenta all'insegna della *volontà di continuare*». Volontà di continuare nonostante la situazione economica, sottintende la multinazionale torinese, e che, non a caso, esalta gli impegni occupazionali che è stata costretta ad assumere con l'ultimo contratto aziendale. Nel presentare la propria partecipazione alla fiera meridionale la Fiat sottolinea i cinque mila posti di lavoro che intende creare in meridione entro l'80. Si tratta di un valore occupazionale che viene controbilanciato dalla flessione dei posti di lavoro al nord (nonostante che l'azienda affermi che gli occupati settentrionali sono stabili) e che comunque aggiunti agli attuali lavoratori meridionali costituiscono solo meno del 10% del totale degli occupati del gruppo.

La Fiat punta molto all'assegnazione della commessa da parte dell'Algeria per uno stabilimento *«prodotto in mano»*. Sulla questione sono già state sollevate da più parti obiezioni contrastanti. Forze moderate padronali e governative protestano contro il prestito, indispensabile per la firma dell'accordo, di 1.800 miliardi (su 2.300 necessari complessivamente) da parte del governo italiano a quello algerino.

Le organizzazioni sindacali in particolare l'Flm, hanno espresso preoccupazioni riguardo a quanto questo nuovo impegno nel settore automobilistico non si risolva in una ulteriore depressione della produzione italiana con i conseguenti riflessi nell'occupazione. In effetti la ripresa del mercato automobilistico in Italia segna il passo, mentre l'azienda di corso Marconi ormai ha messo a punto un forte sviluppo di esportazione e di produzione direttamente all'estero.

Questo il calendario per la decisione sulla questione dell'accordo con l'Algeria, che tra l'altro comprende anche commesse dal paese arabo per la Pirelli e l'Eni: il 10 settembre il Cipes (comitato interministeriale per l'esportazione) si riunirà per preparare il viaggio di Ossola in programma per il 18-20 settembre.

La questione dell'Algeria solleva almeno tre ordini di problemi *1]* il tipo di fornitura *«prodotto in mano»* non ingenererà nel paese arabo, colonia francese, un tipo di sviluppo che ne permetta una reale autonomia dal capitalismo europeo. Costruire una grande fabbrica di automobili su questa sponda del Mediterraneo, corrisponde alla riproposizione di un modello di sviluppo già provato, e pagato caro, nel nostro paese.

2] Il fatto che il finanziamento per un paese straniero a favore di imprese italiane risulta una scelta che pur se di per se positiva (per l'«alleggerimento» che comporta sulla nostra bilancia di pagamenti) suona provocatoria per il quadro economico interno. Piano di sviluppo e di riconversione nel nostro paese, infatti sono stati bocciati o allontanati nel tempo per «mancanza di fondi» ora, invece gli interessi multinazionali del nostro paese nei confronti del terzo mondo, fanno «saltar fuori» i soldi necessari.

3] Di conseguenzusi rafforza la dimensione di alcune aziende del nostro paese, specie alcuni colossi; cinque di questi, con alla testa la Fiat rappresentano il 65% del totale della produzione all'estero di aziende italiane. «L'imperialismo italiano» si esplicita così attraverso una dinamica iniziativa che lega alcuni paesi (in particolare arabi e sudamericani) alle nostre forniture.

Ma tutta la vicenda rirpopone con forza anche la questione del rapporto tra Fiat e governo. Non solo nel campo finanziario lo stato ha ricalcato le indicazioni Fiat (più volte auspicate dal presidente dell'azienda Gianni Agnelli) ma a conferma di uno stretto legame e dipendenza si preoccupa di «coprire» gli oneri scaricandoli sulle imprese pubbliche e sullo stato. È quanto in sostanza hanno anche sottolineato i dirigenti della siderurgia Iri, polemici nei confronti della scelta di concentrare il settore degli acciai speciali in una società mista al 50% tra Iri e Fiat. Il rischio di *«privatizzazione dei profitti e pubblicizzazione degli oneri»* prassi peraltro consueta nei rapporti tra grande industria e stato, riassume vigore e forza per questa operazione.

Gianni Boscolo.

Privatizzata la Condotte Acqua

Nei prossimi giorni andrà a compimento la operazione - A Bisaglia l'ultima parola

La vicenda della Condotte Acqua, la società di costruzioni controllata dall'Italstat (la finanziaria pubblica) e facente parte del gruppo Iri, si avvia al suo epilogo. Nei prossimi giorni, infatti, si dovrebbe risolvere il passaggio della società ad un gruppo privato. La vicenda risale a qualche mese or sono quando per il salvataggio della Società Generale Immobiliare il presidente del consiglio assieme al ministro del Tesoro Stammati e il governatore della Banca d'Italia Baffi hanno spinto affinchè la soluzione di salvataggio della Sgi passasse attraverso l'intervento dell'Iri.

Dopo il rifiuto dell'Iri si è affacciata una nuova ipotesi, quella della della privatizzazione della Condotte per formare un nuovo gruppo che comprendesse oltre alla Condotte anche la parte produttiva della Sgi. A tale scopo il presidente della Condotte Loris Corbi è stato nominato «consulente» della Sgi e da quel momento è iniziato il procedimento per la privatizzazione della Società dell'Iri. Finita questa fase dell'operazione la Condotte dovrebbe rilevare 37,5 miliardi di obbligazioni convertibili Immobiliari ed entrare come socio di maggioranza relativa nella Sgi. L'ingresso di denaro fresco nella Sgi permetterebbe a questo colosso dai piedi di argilla di far fronte alle scadenze immediate e di poter rimettere in moto la macchina inceppatasi a causa delle massicce speculazioni sui cambi effettuate in passato a nome del Banco di Roma. Allo stato attuale delle cose il comitato di presidenza dell'Iri ha preferito rinviare di qualche giorno la decisione definitiva del rinvio determinato «dalla necessità di approfondire alcuni aspetti tecnici del passaggio di proprietà del 51,78% delle azioni della Condotte».

La decisione finale comunque dovrebbe spettare al ministro delle Partecipazioni Statali Bisaglia. Infatti, in base ad una circolare del '75 è stabilito l'obbligo da parte degli enti di gestione di ottenere l'assenso politico del ministro sui trasferimenti dei pacchetti azionari.

La privatizzazione della Condotte rafforza una tendenza che ormai da alcuni mesi si va affermando che è quella della riprivatizzazione dell'industria di Stato. È un processo che vede la parte più attiva dell'industria pubblica tornare nelle mani dei privati con interventi irrisori, lasciando la parte passiva nelle mani pubbliche e rafforzando l'assistenzialismo di Stato.

Il guaio è che a queste scelte non vi è alcuna opposizione. Anche sull'affare Condotte non ce ne sono ci sono state opposizioni significative. Al massimo si è giunti a sollevare qualche perplessità in merito ai termini dell'operazione e sull'identità degli acquirenti. Le maggiori sono state sollevate da comunisti, socialisti e repubblicani che hanno chiesto di conoscere i termini esatti delle condizioni di vendita. Le mille lire ad azione che è il prezzo della privatizzazione vengono considerate troppo basse in relazione al buono stato di salute della società.

MC

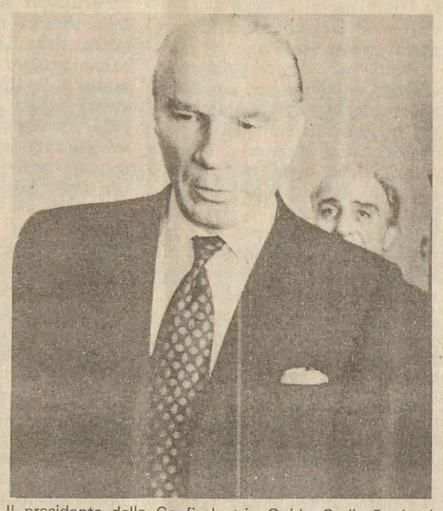
In ritardo nel sindacato la discussione sul salario

Primo confronto tra confederazioni dopo i congressi - Un dibattito al festival nazionale dell'Unità di Modena con Benvenuto, Macario, Lama

*Riprende il dibattito sindacale anche attraverso prese di posizione dei massimi dirigenti. A differenza che nella fase calda dei congressi la parola «unità» è ricorrente, mentre le polemiche che tra le confederazioni paiono sopite. Questo almeno il clima prodottosi al Festival nazionale dell'Unità di Modena dove martedì sera, nel quadro delle manifestazioni in programma, hanno preso parte ad un dibattito i tre segretari generali della Cisl, Cigl e Uil Macario, Lama e Benvenuto rispondendo a domande dei presenti hanno affrontato problemi relativi a «il movimento sindacale per la piena occupazione, lomsviluppo, la democrazia per una nuova società». Come detto gli interventi sono stati improntati ad una sostanziale omogeneità di vedute; l'unica polemica è stata indiretta. Macario infatti nel corso di un'intervista pubblicata ieri sull'*Avvenire *ha avuto qualche allusione pesante nei confronti della Cigl* [«Ci sono dei pifferi che suonano per addormentare tutti»], *una predica da un ben «qualificato pulpito» al riguardo.*

Peraltro dell'unità sindacale Lama ha sottolineato che non è più solo un'affermaizione di volontà ma viene già affrontata nei suoi aspetti specifici quali l'organizzazione a tutti i livelli. Un tema questo ricorrente in tutti e tre i congressi sindacali dell'anno, e in questa sede aveva trovato una ben diversa «qualificazione». Scavalcando questo scoglio, concorde è stata anche la condanna all'azione dei sindacati autonomi con riferimenti a quelli dei ferrovieri e degli enti statali in quanto suscettibili di mettere in discussione il diritto di sciopero. Lievi sfumature hanno contraddistinto le proposte dei rimedi. Per Lama è necessario che però le organizzazioni sindacali non assistano passivamente, ma prendano a loro volta l'iniziativa. Un'autocritica ha espresso Benvenuto sostenendo che l'azione degli autonomi «che ha carattere comunque qualunquistico, nasce anche da ritardi nell'azione del sindacato».

Per Macario ci sono anche errori da correggere sul piano sindacale in quanto la protesta gestita dagli autonomi non è sempre del tutto immotivata. Ma le autocritiche si sono fermate a questo punto e non sono venute fuori linee di iniziativa concreta. Il dibattito, poi è andato ad affrontare la questione dell'occupazione giovanile. È emerso che finora l'unico settore nel quale è pensabile un utilizzo delle liste di collocamento giovanile è quello del pubblico impiego, mentre il settore dell'industria ha fatto offerte e richieste irrisorie. Il sindacato deve fare diventare il padronato controparte, da qui l'esigenza dell'organizzazione in leghe dei disoccupati da parte dei giovani. Macario, ha ricordato fra l'altro che occorre chiedere conto dei 400 mila posti di lavoro preventivati al momento dell'emanazione della legge sull'occupazione giovanile. Parlando dei giovani ovviamente si è venuta ad affrontare il rapporto sindacato-giovani. La frattura va evitata; Lama riferendosi anche alle sue esperienze personali ha ribadito la propria convinzione che occorre discutere. «Su un punto solo non si discute - *ha precisato il leader della Cgil* - sulle molotov sulle P. 38, sulle vetrine spaccate». *Ribadito, riguardo al compromesso storico, che il sindacato non bada alle formule ma alla sostanza lo scoglio del quadro politico è stato rapidamente superato. Un dibattito in sostanza che ha ricominciato ad aprire una discussione fra le confederazioni e che segna di fatto la riapertura del dibattito nel sindacato. Dibattito che dovrà tradursi in iniziativa politica a partire dalla segreteria unitaria tenutasi ieri su: partecipazioni statali, equo canone, patti agrari, finanziamento delle aziende, occupazione giovanile, vertenze del pubblico impiego con particolare riferimento ai ferrovieri ed al sindacato di pubblica sicurezza. Non è comparso martedì sera nè nel dibattito di segreteria la questione della vertenza sul salaria che invece costituisce il tema di discussione e di confronto nelle strutture sindacali periferiche e di base. Un limite non indifferente proprio nella misura in cui sull'impostazione di questa vertenza esistono già differenti impostazioni.*



Il presidente della Confindustria Guido Carli. Quale risposta padronale alle posizioni dei sindacati?

La Fulta sulla crisi nel tessile

Un comunicato della Fulta nazionale - Proposte alcune linee su cui lanciare l'iniziativa

Roma, 7

Alla ripresa dopo la pausa estiva dell'iniziativa del sindacato si segnala anche la prima riunione della segreteria nazionale della Federazione Unitaria Lavoratori Tessili Abbigliamento.

Com'è noto, infatti, il settore tessile è uno di quelli in cui si prevede che maggiore sarà il calo occupazionale. 50.000 posti di avoro in meno, in particolare donne, sono la previsione che attualmente sembra avvicinarsi di più alla realtà. Su questi elementi la segreteria della Fulta ha emesso un comunicato in cui si esprime *«Profonda preoccupazione verso la situazione di crisi in cui versano numerose aziende [che interessano circa 30.000 lavoratori] sulle quali più volte ha sollecitato l'intervento della presidenza del Consiglio anche attraverso lotte a carattere nazionale».*

«Alla stretta creditizia e alla politica di compressione dei salari che ha provocato una caduta dei consumi interni - continua il comunicato - *si è aggiunta una maggiore pesantezza sui mercati internazionali, che rendono ancora più incerta la situazione sul fronte dell'occupazione. Ciò vale per tutta l'industria manifatturiera, ma coinvolge particolarmente nel tessile - abbigliamento- calzaturieri l'occupazione femminile.»*

Per questo la segreteria della Fulta ritiene indispensabile un maggiore interessamento del governo e del parlamento sui problemi dell'occupazione femminile attraverso i seguenti interventi:
- la costituzione all'interno della compagine di governo, di un interlocutore unico per una pronta soluzione dei punti di crisi;
- l'avvio immediato dei lavori per la definizione di un piano di settore che comprenda tutto il «Ciclo tessile», dalle materie prime alla commercializzazione, per la pronta utilizzazione del fondo per la iconversione e la ristrutturazione industriale;
- una fiscalizzazione parziale degli oneri sociali per la mano d'opera femminile dell'industria, inserita in un programma di graduale ma generale fiscalizzazione degli oneri sociali che preveda anche il loro finanziamento attraverso il ricorso alle imposte dirette;
- una partecipazione attiva del governo alle trattative multifibre con consultazione delle parti sociali e una sua gestione nel quadro di accordi bilaterali con i paesi interessati;
- una maggiore vigilanza contro le importazioni anomale.

La segreteria della Fulta alla fine del mese di luglio scorso aveva posto le basi per una iniziativa parlamentare diretta a sensibilizzare il paese sui problemi del settore.

«Dopo una serie di incontri con i gruppi parlamentari della Camera, la Commissione industria - prosegue il comunicato - *ha deciso di tenere a metà settembre una audizione nel corso della quale saranno ascoltati i pareri dei sindacati dei lavoratori e degli imprenditori, quelli delle imprese pubbliche, dei rappresentanti del governo e di esperti, allo scopo di fornire un proprio concreto contributo ad un dibattito della Camera dei deputati con all'Odg la situazione del settore tessile abbigliamento calzaturieri, che abbia lo scopo di invitare il governo ad interventi più decisivi per la soluzione dei punti di crisi e per la formulazione di un piano di settore.»*

«In vista della realizzazione di questa iniziativa - conclude la nota - *la cui data è ancora da precisare, la segreteria della Fulta ha deciso di promuovere a Roma una manifestazione nazionale.»*

La struttura delle retribuzioni in Italia (VI)

La scala mobile - Il meccanismo d'azione fino al 1975 e quello attuale - Relazioni fra incremento dei prezzi al consumo ed aumento delle retribuzioni

La scala mobile Il principale, e senz'altro il più elemento «variabili» delle retribuzioni è la scala mobile. Il principale perchè complessivamente rappresenta una parte assai rilevvante della retribuzione totale: di un operaio metalmeccanico di 3° categoria assomma a 274.000 lire mensili, la contingenza, considerando sia quella maturata prima del 1975, sia quella maturata fino al febbraio del 1977, rappresenta ben 151.000 lire.

Si può sostanzialmente affermare che la contingenza è stato l'elemento che in maggior misura ha contribuito all'elevamento dei livelli salariali, nell'ultima fase, ed ha complessivamente rappresentato una costante di sviluppo delle retribuzioni.

La scala mobile, anche se può apparire ora curioso, non è però considerabile una vera e propria conquista operaia. Fu infatti introdotta in base ad accordi successivi, tra il 1945 e il 1957, stipulati fra Confindustria e Sindacati, ma senza alcuna inizitiva di lotta che la rivendicasse con precisione. Siè trattato, almeno nella prima fase, di un accordo relativamente estraneo alle iniziative di lotta operaia, e soltanto nell'ultimo periodo, dalla vertenza generale del 1975 in poi, la scala mobile è stata posta al centro dell'iniziativa di lotta operaia da una parte, e dell'attacco padronale dall'altra.

Il meccanismo di funzionamento stabilito nel febbraio del 1975 partiva dalla rilevanza trimestrale degli aumenti dei prezzi al consumo sulla base di un «paniere» fisso, che comprendeva i diversi consumi delle famiglie di operai e impiegati, parametrati secondo una determinata incidenza di ciascuna voce sul totale della spesa delle famiglie. Fu questo il primo elemento che portò ad un rapido «invecchiamento» della normativa: è infatti impensabile che la composizione dei consumi delle famiglie non subisca con il passare degli anni una evoluzione.

Ma l'elemento che con maggior forza ha contribuito a rendere inefficace la scala mobile (fino all'accordo del 1975, ben inteso) è il meccanismo di conteggio che venne applicato. Nell'accordo del 1957 si prese in considerazione il salario nelle diverse categorie operaie ed impiegatizie, parametrandolo quindi rispetto all'età del lavoratore e alla collocazione territoriale, e si stabilì il valore del «punto di contingenza» nella misura dell'un per cento di queste retribuzioni. Ad ogni aumento trimestrale del costo della vita dell'un per cento, scattava un punto di contingenza. Il valore del punto variava allora (secondo la nota scala di parametrazione, per cui a ciascuna categoria e mansione corrispondeva un determinato parametro) dallen-396 lire del manovale comune alle 948 lire dell'impiegato di prima categoria. Ma queste cifre, che rappresentavano l'un per cento del salario del 1957, restavano in vigore fino al 1975. In questo modo la scala mobile andò completamente a perdere la sua capacità di recuperare gli aumenti dei prezzi al consumo. Facciamo un esempio. Posto eguale a 100 l'indice dei prezzi al consumo nel 1957, a tutto il 1974 questo valore aveva raggiunto quota 252. Nella stessa misura erastato calcolato il valore del punto, poniamo a 396 lire. In questo modo un aumento dell'indice del costo della vita da 251 a 252 significava un aumento del costo della vita dello 0,4% cui però corrispondeva un aumento dei salri ben inferiore, nella misura cioè di 396 lire soltanto, anche se nel giro di 13 anni i salri erano aumentati in modo notevole. Lo stesso manovale comune nel 1974 percepiva un salario pari a circa 180.000 lire mensili, per cui un incremrnto effettivamente proporzionale all'aumento del costo della vita avrebbe dovuto essere di 720 lire, e non di 396.

Di qui prese le mosse la vertenza generale del 1974/1975. Dopo quattro mesi di lotte si giunse al noto accordo che rivalutavan il punto di contingenza in base ai salari percepiti effettivamente in quel periodo e unificando gradualmente il valore del punto al massimo livello. In pratica il punto di contingenza (cosidetto «pesante») venne calcolato nella misura di 2400 lire e si concordò che nel giro di due anni tutti i lavoratori avrebbero percepito questa somma per ogni aumento corrispondente dei prezzi al consumomtt^a° febbraio 1077, infatti, tutti i lavoratori del setore industriale e del commercio percepiscono la contingenza nella stessa misura. Secondo i calcoli effettuati dalla Flm, questo meccanismo di autorivalutazione dei salari permette di recuperare circa il 75/80% degli aumenti dei prezzi che effettivamente si realizzano, mentre prima della vertenza questa capacità di recupero variava a seconda delle categorie dal 30% al 60%.

L'accordo del 1975, definendo l'unificazione dei punti di contingenza, diede dunque un forte impulso al processo di livellamento dei trattamenti salariali. Il fatto che anche la contingenza, e non solo gli aumenti contrattuali, venisse corrisposta nella medesima misura a tutti gli operai e gli impiegati, ha infatti già portato in questi mesi ad un ulteriore avvicinamento tra le diverse categorie. È oggi su questo terreno, oltre che su quello dell'occupazione, che con maggior forza si è scatenato l'attacco padronale alla classe lavratrice, e già se ne possono vedere i risultati. Dalla infausta e strumentale polemica sul costo del lavoro, alle piccole modifiche del paniere, che hanno consentito un sia pur minimo recupero padronlae sul piano dei salari, al blocco della contingenza sul computo delle indennità di anzianità. E con ogni probabilità, l'attacco padronale su questo terreno non s'è certo concluso. Diverrà, insieme alla struttra complessiva del salario, uno degli elementi centrali dello scontro nei prossimi mesi.

[6 - continua]

[A cura di Stefano Bevacqua]

Piattaforma aziendale: alla Borletti cortei interni

Milano, 7

Si sta indurendo la lotta per la piattaforma aziendale alla Borletti di Milano. Nella giornata di oggi, infatti si è svolto l'incontro fra il consiglio di Fabbrica e la direzione per entrare nel merito delle richieste della piattaforma aziendale che riguardano la difesa dell'occupazione, il piano di riconversione l'aumento salariale di 30 mila lire mensili il premio di produzione ed in particolare modo il monte ore per permettere ai lavoratori (uomini e donne) che hanno figli fini a tre anni di richiedere permessi retribuiti pr seguire i figli.

La risposta della direzione è stata fc totale chiusura. Anzi ha posto una pregiudiziale: ha infatti richiesto dieci giorni di «fermo lavoro», in pratica di cassa integrazione, condizionando il proseguire della trattativa al soddisfacimento di questa richiesta. A questo punto le trattative si sono interrotte e si è svolta una combattiva assemblea all'interno della fabbrica al termie della quale i lavoratori hanno effettuato un corteo interno negli uffici «spazzolando» i crumiri. Per lunedì è prevista la riunione del Consiglio di fabbrica pr decidere come proseguire la lotta.

La produzione industriale è aumentata del 7,6%

Nello scorso mese di giugno l'indice generale della produzione industriale è risultato - sendo i dati definitivi resi noti oggi dall'Ista - pari a 128,0 segnando un aumento del 6,4% nei confronti del giugno 1976. Nel periodo gennaio-giugno 1977 l'indice presenta un aumento del 7,6% rispetto alo stesso periodo del 1976.

Negli ultimi dodici mesi la variazione percentuale dell'indice rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente ha presentato il seguente andamento: nel 1976 più 11,6 in luglio, più 19,6 in agosto, più 15,2 in settembre, più 7,8 in ottobre, più 17,8 in novembre, più 23,4 in dicembre e nel 1977 più 13,0 in gennaio, più 10,0 in febbraio, più 10,5 in marzo, più 0,3 in aprile, più 6,4 in maggio e in giugno.

Distinguendo per rami e classi di industria, l'Istat rileva che nel mese di giungo 1977, rispetto al giugno 1976, gli indici dei tre rami di industria hanno registrato le seguenti variazioni: industrie estrattive -10,7% industrie manifatturiere +7,3%, industrie elettriche e del gas + 0,5%.

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Sciopero generale del 9 a Milano: vendita militante

Sono disponibili 200 copie per la diffusione militante durante lo sciopero generale di Milano del 9/9/77 presso le seguenti edicole nei luoghi di concentramento dei cortei:
Edicola Frattini P.zza Medaglie d'oro
Edicola Ressi P.zza Oberdan (Bastioni Porta Venezia)
Edicola Mazzocchi P.zza Grandi
Edicola Bertoncini P.zza Maciacchini
Edicola Zanzi P.zza Firenze
Edicola Pellegrino P.zza Napoli

Per questo giorno saranno sospesi i pacchi omaggio appoggiati su altre edicole. I compagni che intendono ricevere ugualmente il pacco omaggio telefonino entro la mattinata di giovedì 8/9 all'Ufficio Diffusione tel. 8259344 chiedere di Tiziana.

CULTURA

Boleslav Politka e Benito Gutmacher al festival di teatro di Avignone

Dopo aver ospitato grandi personaggi come Marcel Marceau, i Colombaioni, Bob Wilson, quest'anno la sezione del XXXI Festival di Avignone dedicata al mimo e al clown ha presentato dieci compagnie e solisti di tutto il mondo, a rappresentanza delle più diverse tendenze all'interno di quello che si definisce «teatro gestuale». Teatro clownesco, pantomima espressionista, mimodramma classico, equivalente gestuale alle ricerche di Beckett e di Artaud, danza pantomima indiana erano presenti, a sottolineare il momento di forte ripresa del teatro del gesto.

Per un certo periodo la pantomima occidentale si è identificata con il lavoro di Decroux e dei suoi allievi, ma oggi, dopo aver assimilato la lezione, perfezionata dalle ricerche svolte parallelamente in Unione Sovietica, Germania e Stati Uniti, la pantomima ritrova le sue radici popolari, diversificandosi con grande vitalità, per rivendicare di nuovo il posto che occupava in tutta la storia dell'arte drammatica. Nonostante l'ottimo livello dei mimi presenti ad Avignone (Nola Rae per il festival «in», Bizet per il festival «off»), la rassegna ha confermato come il clown comunichi più facilmente con il suo pubblico del mimo classico; mentre il mimo classico richiede una certa conoscenza e concentrazione da parte di un pubblico specializzato, il clown raggiunge un più largo pubblico, fa ridere tutti, utilizzando forme di espressione-comunicazione più comprensibili ed universali.

Il cecoslovacco Boleslav Polivka del Circo Alfredo e l'argentino Benito Gutmacher rappresentano in modo emblematico le grandi differenziazioni all'interno della rassegna.

Il Circo Alfredo è un gruppo cecoslovacco nato nel 1976, composto da mimi e clown, di cui Ctibor Turba e Boleslav Polivka sono gli attori più rappresentativi. Al festival il gruppo era presente con due lavori: «Adam et Eve» di Polivka e «Les clowneries» di Turba, Kybner e Kratochvil, tratto da alcune gags dei Fratellini e dalla raccolta di Tristan Remy. Anche Benito Gutmacher era presente al festival con due lavori: «People love me» scritto con l'interprete Hector Malamud, che vuole essere una carrellata sui miti del mondo occidentale, e «Le cri du corps» che è praticamente l'unica interpretazione del mimo argentino.

Riportiamo il contenuto dell'intervista a Boleslav Polivka.

«I miei genitori erano clown dilettanti, in Cecoslovacchia questo è una cosa comune, per cui fin da piccolo ho familiarizzato con questo tipo di lavoro.

Ho frequentato l'Accademia Nazionale del Teatro, dove al terzo anno ho iniziato lo studio della pantomima. Ora recito a Brno, nel «Theatre on the string» in un centro dove lavorano con me altri tre registi. Faccio clown e pantomima ma non mi considero un clown vero e proprio, sono un attore, lavoro sul clown perché questa è per me la maniera migliore per esprimere me stesso. Anche con la maschera del clown, la mia tendenza non è solo quella di far ridere, ma anche di far pensare. Conosco il lavoro del circo (acrobatica, giocolieria, tip-tap) e ho lavorato sulla commedia dell'arte, ma non mi rifaccio alla tradizione circense, per ora mi concentro su questo clown un po' atipico, perché lo trovo un lavoro più libero, perché posso sia dirigere e creare il lavoro, sia essere a diretto contatto con il pubblico. Di solito lavoro su una base scritta, però niente è mai «finito», tutto è sempre «aperto»; lo spettacolo nasce ogni giorno, con gente e reazioni diverse. Cerco di basare molto del mio lavoro sull'improvvisazione, ma considero le prove molto importanti; anche se il senso di ciò che voglio esprimere mi è molto chiaro, è sempre difficile il passaggio dalla testa al corpo. La personalità teatrale, il tuo personaggio, deve essere molto vicino alla tua personalità reale: io recito anche senza naso rosso, per questo il trucco non è importante, non è importante l'acrobatica. Tutto quello che è dentro di te lo devi esprimere, e il clown è un mezzo internazionale, chiunque ti capisce, bambini e adulti. Non è stato difficile trovare il mio clown perché volevo esprimere me stesso; non è importante il trucco, ma la tua personalità, se hai qualcosa da dire. Il solo naso rosso svolge per me la funzione della maschera della commedia dell'arte.

«Adam et Eve», il mio spettacolo, è la metafora della storia di Adamo ed Eva: il tendone è il paradiso, posto libero e felice, il pubblico è Dio, il vino e le sigarette sono la mela proibita, simbolo della conoscenza. I due clown protagonisti, all'inizio sono liberi, giocano con il pubblico, gli soffiano il fumo in faccia, vogliono far ridere. Ma nel momento in cui sono più felici compaiono i due personaggi in nero, simbolo del potere oppressivo. Tu mi dici che durante lo spettacolo hai pensato al proverbio: «Bacco, tabacco e Venere riducono l'uomo in cenere», ma non è così, non è questione di uomo o di donna. Molti sostengono lo spettacolo politicamente, ma non è solo questo, è questione di ogni persona, solo se sei libero puoi esprimerti.

Intervista a Benito Gutmacher.

«La mia è una formazione piuttosto anarchica, dopo gli studi teatrali a Buenos Ayres, per tre anni, mi sono trasferito a Parigi, dove ho iniziato il lavoro di «expression corporelle»e acrobatica, aiutato in questo da un vecchio acrobata del circo. Poi, attratto dalla teoria di Artaud sulla «situazione limite», mi sono chiesto quale fosse la mia situazione limite, e ho trovato che questa era «essere solo», solo davanti al pubblico, solo con il mio corpo. È nato così «Le cri du corps», lo spettacolo dove parlo dei miei fantasmi, della violenza. Nella violenza che rappresento non esiste un riferimento specifico all'Argentina, perché considero la mia realtà quella che vivo ogni giorno, non quella che è migliaia di chilometri lontana da me. Quello che voglio esprimere nel mio spettacolo è un sentimento di universalità: quando dico «pueblo» mi riferisco a popolo italiano come a qualunque altro popolo, perché tutti hanno ascoltato il discorso di un dittatore; quando rappresento la polizia, è la polizia che può essere dappertutto. Con il mio lavoro voglio toccare la coscienza collettiva. È un gioco al parossismo, al limite delle possibilità del corpo, che riflette la mia situazione limite al momento in cui preparavo lo spettacolo (come straniero, lavoravo clandestinamente nei bar). Con questo lavoro ho viaggiato molto, ma non ho più preparato niente (tranne la sceneggiatura di «People love me») perché non ho più trovato niente che sia essenziale per me da esprimere. Perché io nel teatro non voglio fare qualunque cosa, ma solo le cose che mi interessano, che sento mie. Se io non avessi più contratti per «Le cri du corps» tornerei a fare qualsiasi altro tipo di lavoro senza per questo farmi dei problemi. Sono molto d'accordo con Artaud: è necessario trovare un linguaggio teatrale che sia della nostra epoca, che si allontani dai concetti teorici del teatro parlato, e che rappresenti invece il tuo sentimento, la tua immaginazione, il tuo pensiero, che sono universali».

Servizio a cura di Giorgio Gallione.

Supervixens di Russ Meyer un film violento

La nuova stagione cinematografica si annuncia abbastanza «nera» per essere osservata con estrema attenzione, con indagini critiche che non è il caso di riservare ai prodotti generici dell'industria culturale. Sembra prevalere il «gusto» per la violenza non certo fine a se stessa, ma come «valvola di sicurezza» per lo spettatore ormai da anni sotto la pressione della strategia della tensione. Ma il «nero» contamina non solo la produzione, ma anche la politica culturale della critica cinematografica dei nostri cari quotidianisti, ormai decisi a sostenere, oltre ogni limite, l'involuzione culturale del cinema in generale e del cinema italiano in particolare: si leggano, con pazienza, le collezioni dei quotidiani d'Italia e le rubriche cinematografiche, e si osservino i giri di parole, le reticenze e le collusioni pubblicitarie.

Vogliamo qui porre l'accento su un clima di compromesso che già era possibile prevedere un anno fa, e precisamente a un seminario della Mostra di Venezia, dove si volle teorizzare la necessità di farla finita una buona volta con la «purezza» della critica cinematografica e con il suo «distacco» dalla produzione corrente.

Cosa possa nascondere questo rifiuto del «distacco» ce lo rivela il *battage* pubblicitario che gli uffici stampa in sintonia con quotidiani e critici «autorevoli» oggi conducono in favore del film *Supervixens*, scritto, fotografato, edito, prodotto e diretto da Russ Meyer, il pioniere del cinema porno americano, colui che lanciò come il *Coriere della sera* (citatissimo dai pubblicitari) «nove anni fa, con il film *Vixen*, la prima sfida al puritanesimo allora imperante a Hollywood. Ora, in epoca di sfrenata permissività, *Supervixens* (1975) rappresenta, oltre che il seguito ideale di quella prima prova, lo stadio più evoluto , ma anche più estroso e bizzarro, di questo genere particolarissimo di cinema secondo il gusto specifico dello spettatore maschile americano.

Anzitutto la donna deve avere curve pronunciate e seni esorbitanti; poi l'iniziativa sessuale deve partire sempre da lei, mentre il maschio è ridotto a vittima delle voglie insaziabili della femmina; infine, su tutto deve prevalere l'elemento sadico e cruento.»

«Ma *Supervixens* - annota l'autorevole recensore- ci sembra interessante per la maniera scanzonata e ironica in cui la materia d'obbligo viene trattata, fino a diventare pretesto per una gustosa parodia dei telefilm americani e dei fumetti a base di violenza».

E qui mettiamo fine alla lunga citazione che continua con elogi alla sua «elegante e nervosa struttura formale», una citazione che si commenta da sè e che ben testimonia la distanza e la sospensione di giudizio nei confronti di un prodotto non ambiguo, ma esplicito nel celebrare la violenza sadica dei protagonisti condita con sequenze sessuali che potrebbero essere in cartellone in quel *Giardino dei supplizi* realizzato da Christian Gion.

La critica - e si leggea lo sproloquio che tal u.v. pubblica su *la Repubblica*- tende a definire Russ Meyer un «autore» di talento, e insiste oltre ogni misura sulla grande disponibilità del prodotto a incontrare la fame di *diverissement* del pubblico. Ma tace, questa critica., naturaltografico di Meyer, un fascismo che emerge dal discorso cinematografico di meyer, un fascismo dell'immagine che non è altro che il prodotto della violenza pura che si esprime in un «racconto astratto», cioè fuori da ogni coerente legame di sviluppo; un racconto «astratto» che - come tutte le storie dei fumetti sexy- ha il solito fine di rappresentare una catena di sequenze che tessono il più sfrenato elogio della violenza sessuale e del sadismo, un'apologia nera che Meyer vorrebbe non riscattare ma semplicemente fare accettare dal suo pubblico attraverso quella cortina fumogena di *divertissement* tanto esaltata dai critici di cui sopra.

Per noi si tratta di una falsa *ironia*, di quella falsa *ironia* (se per ironia si intende la demistificazione ideologica e culturale dell'esistente attraverso i mezzi del comico e del paradosso) che voleva essere aderente allo «spirito» di tanto cinema «western all'italiana» o «kung fu», e che invece ha finito per rappresentare lo spirito profondo della violenza, una violenza come pratica *possibile e allegra* in un contesto sociale violento e immodificabile. Ritorneremo presto su questi temi, centrali nel cosidetto «cinema popolare». *Supervixens*, in questo senso, si presenta - con le sue visioni sadiche trascinate fino al limite della sopportazione- come un invito a «gustare» senza scandalo il pestaggio dell'uomo anzi della donna-strega, da fare a pezzi nella vasca da bagno e poi carbonizzare con scariche elettriche (salvo «usarle» vive e vegete).

Roberto Alemanno

Stampa a Milano

Ancora una volta gli archivi delle raccolte d'arte milanesi ci hanno regalato una mostra di enorme valore. È il caso degli archivi della Civica Raccolta delle Stampe A. Bertarelli di Milano nei quali intelligenti ordinatori hanno pescato per poi proporci una serie di stampe popolari lombarde che sono in mostra alla galleria comunale la Rotonda di via Besana a Milano. Il grande valore della mostra che ci apre uno squarcio nella ricchissima produzione di stampe popolari che si ebbe a Milano nel 1800 è rappresentato soprattutto dal fatto che in questa forma viene restituita ai milanesi e un pò a tutti coloro che ne siano interessati un pezzo di storia della loro storia che non esiste in nessun libro comunemente reperibile.

In questa mostra sono infatti valorizzati alcuni aspetti di quella cultura che a torto viene definita «minore» e che in effetti rappresenta la storia degli «altri», la storia di coloro che la storia ufficiale, quella che per intenderci è scritta sui libri di scuola, non considera ma che invece hanno avuto un ruolo decisivo, in particolare in Lombardia.

Queste stampe recuperano da una parte una serie di miti, di leggende della tradizione di quel tempo, dall'altra rappresentano alcuni personaggi caratteristici sia in caricatura sia magnificandoli a mo' di santini (è il caso di Giuseppe Garibaldi), mostrano le solite e classiche immagini della madonna e dei santi, vari tipi di giochi allora in voga. Inoltre sono esposti calendari, lunari, fogli volanti, un po' tutta quella produzione culturale «minore» che a volte rasentando la goliardia era venduta su tutte le piazze, in tutte le fiere lombarde per un soldino da imbonitori, frati pellegrini e poeti.

Infine ed è la cosa forse più interessante nella mostra di via Besana sono esposti alcuni esempi di fogli volanti dei cantastorie Milanesi, e questo è forse il cuore della mostra.

Su questi fogli sono descritti episodi di vita della gente comune, dei briganti e dei santi, dei rivoluzionari e degli uomini comuni e basta, tutti quanti accomunati nel ruolo di dimenticati della storia ufficiale ma di protagonisti della storia tramandata oralmente dal popolo milanese e lombardo.

Gli artefici di queste stampe, una piccola produzione artigiana in serie, a volte base di lancio per future fortunate imprese editoriali furono un manipolo di tipografi, spesso ambulanti che si mettevano al servizio delle varie comunità che visitavano fornendole di tutto ciò che in materia grafica abbisognavano: statuti, leggi, manuali, calendari, fino ai giochi alle riproduzioni dei santi patroni e alle opere letterarie minori.

Queste stampe che arrivavano nell'ottocento ad un ottimo livello di precisione e di pulizia grafica con l'introduzione della litografia ebbero in particolare nel milanese un grande successo e molte furono le botteghe aperte in città.

La mostra è ordinata su pannelli bianchi attaccati alla parete sui quali bene illuminati i visitatori possono vedere la raccolta ordinata per gruppi e temi.

Il primo tema è quello delle stampe popolari profane che rappresentano l'uomo nelle sue varie forme e apparenze, le scale della vita, il matrimonio, i problemi dell'amore, le stagioni, il mondo e le sue parti, in poche parole l'uomo e ciò che lo circonda e quello che fa.

Il secondo tema è quello dei calendari alcuni bellissimi con magari unite altre informazioni: orari dei corrieri postali, delle diligenze, cambi della moneta.

Un terzo argomento preso in esame è quello riguardante l'illustrazione di un periodo storico particolare, il 48. La maggior parte dei fogli volanti e delle stampe che si possono vedere sono stati editi fra il 23 marzo e il luglio del 48 in generale furono editi da Antonio Bossi che aveva un negozio in Piazza del Duomo al N. 4079.

Un quarto argomento illustrato dalla mostra è quello dei fogli volanti di canzonette popolari in cui i Milanesi «autentici» potranno ritrovare alcune canzoni della nonna e riavvicinarsi a ritornelli oramai dimenticati. Infine l'ultimo argomento è quello sacro, le immagini sacre della Madonna, di Gesù Cristo, dei santi e dei martiri in particolare ovviamente quelli lombardi.

Insomma per finire: una mostra veramente interessante da andare a vedere, uno spunto per continuare sulla strada di un recupero di un mondo e di una cultura che i padroni ci vogliono fare dimenticare o che ci vogliono imbalsamare a loro piacimento.

A.A.

I cantastorie popolari una tradizione di comunicazione orale da studiare

Con il prodigioso sviluppo delle tecniche di comunicazione legate alla nascita ed alla proliferazione dei mass-media, giornali, radio, cinema e televisione tutta una serie di forme di comunicazione sono state soppiantate. Purtroppo però la forma totalizzante dei processi della comunicazione ha finito per rendere i fruitori oggetti passivi e spesso succubi di ideologie e costumi indotti a tutto discapito dell'autonomia di giudizio e delle capacità creative. È indubbio infatti che con l'avvento dei mass-media, se da una parte c'è stato un indubbio sviluppo della conoscenza, s'è avuto parimenti un appiattimento di questa e soprattutto della capacità di critica a tutto discapito delle forme popolari di comunicazione che vedevano gli stessi fruitori soggetti partecipi della formazione del messaggio. Infatti in una cultura prevalentemente orale come in effetti s'è sempre caratterizzata la cultura delle classi non dominanti è evidente che alla formazione dei messaggi culturali hanno partecipato una pluralità di persone che poi sono state le stesse che ne hanno usufruito in un continuo flusso e riflusso di messaggi da un paese all'altro da una provincia all'altra.

I veicoli di questo passaggio incessante sono stati molteplici, certamente uno dei più importanti che ancor oggi sopravvive seppure in forma molto ridotta ed emarginato è quello dei cantastorie.

Chi erano e chi sono adesso i cantastorie? Dire chi erano è se si vuole una cosa molto semplice, degli uomini che giravano di mestiere di piazza, di paese in paese a portare notizie a raccontare storie, il tutto condito con tanto mestiere e non poca abilità oratoria. I cantastorie a volte, specialmente nel mezzogiorno d'Italia si accompagnavano e tuttora lo fanno ancora oltre che con *vari strumenti musicali* anche con rappresentazioni figurate, dei disegni a fumetti per intenderci, che illustravano i vari episodi delle storie che essi narravano. Sono un po' poeti, un po' cialtroni, ma la caratteristica che li accomuna tutti è il profondo legame con la storia della gente.

I loro racconti in versi erano sì storie avventurose e magari del tutto romanzate ma traevano lo spunto in episodi che avevano colpito profondamente i sentimenti delle classi popolari e ne hanno sempre risaltato i contenuti sia quelli alternativi sia quelli reazionari.

Il cantastorie è stato comunque uno dei veicoli più importanti di trasmissione della cultura popolare in Italia, in particolare nell'800. Con i primi anni dell'unificazione d'Italia i cantastorie hanno cantato le gesta di un po' tutti gli eroi popolari da Garibaldi ai briganti e si sono molto legati alle lotte, agli episodi che hanno visto in qualche maniera il popolo protagonista. Con la fine dell'ottocento e i primi anni del '900 ai cantastorie che giravano a cantare le avventure dei più celebri eroi nazionali e a reinventare alcuni dei più importanti romanzi e racconti dei veristi se ne sono aggiunti altri che hanno cominciato a legare i loro poemi in versi le loro canzoni al nascente movimento operaio e alle sue lotte.

Allora ai drammi passionali descritti a tinte fosche, alla esaltazione degli eroi risorgimentali, dei briganti «terrore dei ricchi che donavano ai poveri», si sono cominciati ad aggiungere altri eroi, altri fatti: Sante Caserio, Sacco e Vanzetti, il Bandito Giuliano. sempre però in una forma molto legata ai livelli di coscienza della gente. Molto spesso i cantastorie, specialmente quelli più bravi e popolari si presentavano al loro «illustrissimo pubblico» con un vastissimo repertorio che via via sciorinavano a seconda delle richieste e della disponibilità degli spettatori.

Anche se hanno sempre mantenuto un profondo legame con il mondo di cui erano espressione i cantastorie pur cercando di adeguarsi ai tempi non girando più a piedi o a dorso di mulo ma fornendosi magari di qualche vecchia automobile o camioncino, utilizzando la amplificazione elettrica nei loro spettacoli, sostituendo ai belli ma sorpassati fogli stampati con sopra impressi i testi e a volte anche le musiche delle loro canzoni che vendevano per due soldi agli spettatori, i più aggiornati microsolchi a quarantacinque o a trentatré giri, nonostante tutto questo la razza dei cantastorie è una razza che si va estinguendo, sorpassata da altri modi di fare cultura, altri strumenti di diffusione sia della cultura dominante, sia di quella alternativa.

Ne sopravvivono alcuni o confinati ai margini estremi della società, sopravvissuti a un mondo che è cambiato oppure ancora vivi perché ancora in grado di esercitare un ruolo nella formazione e nella diffusione della cultura della classe operaia e dei movimenti anticapitalistici.

Nonostante ciò però sarebbe sbagliato cancellare il ricordo di che cosa essi sono stati, di che cosa hanno rappresentato, nel bene e nel male per la formazione degli attuali livelli di coscienza del movimento di classe in Italia.

Purtroppo le organizzazioni della sinistra ed in particolare quelle della sinistra di classe hanno sempre sottovalutato lo studio e la documentazione di questi aspetti della cultura e della ideologia del movimento privilegiandone altri aspetti certamente molto importanti ma che senza una conoscenza globale e storica della dimensione culturale delle classi anticapitalistiche risultano molto parziali e preludono ad analisi meccanicistiche e superficiali.

Cerchiamo quindi in ogni situazione ove siamo presenti di operare nell'inchiesta di massa anche con gli strumenti di una tradizione che molto spesso crediamo erroneamente dimenticata e che invece è ben viva anche se meno palesamente manifestantesi e viene usata a ben altri fini di quelli di un reale sviluppo della autonomia e della coscienza di classe.

Andrea Agostini

Il Cantastorie - Rivista di tradizioni popolari n. 23 - Viale Manara 25, Reggio Emilia.

Due testi dei cantastorie

Zirudella ecco qua
l'anno dell'austerità
l'anno della decisione
per la ripresa della Nazione...
Han detto di lavorar di più
perchè l'Italia si faccia sù
per fermare l'inflazione
e migliorar la situazione...
Debiti nelle Regioni
debiti con le Nazioni
debiti avanti indietro
anche col palazzo di Vetro...
I governanti momenti brutti
tanti miliardi pagan di frutti
han decretato come si sà
una grande «austerità»...
Lavorare per far dei crediti
da poter pagare i debiti
e han deciso con proteste
di abolir tutte le feste
al lavoro sempre pronti
senza rispettar i ponti
par S. Jusef e par S. Pir
bisegna ster sol lavurir...
Ma per giungere ai traguardi
ci vogliono molti miliardi
e chi pegha in cunclusion!
le sempar cal povar pantalon...
Le ariveda la stangheda
ogni tasa raddupieda

---

l'una tantum la televisione
l'autostrada l'assicurazione
il telefono l'elettricità
il treno aumentato già
l'IVA il 14 per cento
e sempre parlan d'aumento
il gas, il petrolio, la benzina
la Giulia, l'Ernesta, la Rosina
avvicinarle amici cari
ci vuole un mucchio di denari..
L'equo canone è approvato
il fini mondo è scoppiato
i padron con i inquilen
come Abele e Caien
una grande confusione
per il prezzo della pigione...
Ma per giungere alla meta
ci voglion mettere anche a dieta
una settimana al mese senza
bistecche
senza magro e cottolette
tutti quanti far la cura
con gran mangiate di verdura...
Polenta saracche e baccalà
fin che dura l'«AUSTERITA'».
Bisogna economizzare
nel vestire e nel viaggiare
alla domenica in famiglia
con la moglie figli e figlia
qualche gita in carozzella
toch e dai la zirudella...

La canzone di SACCO e VANZETTI

I

Il 15 Aprile 1920
in America i criminali
assalti assai frequenti.
Una rapina di cento milion
ucciso il guardiano assieme al pa-
[dron...

II

Erano le buste paga
di tanti lavoratori
in automobile fur visti
i due rapinatori.
La polizia entrava in azion
Sacco e Vanzetti rinchiusi in pri-
[gion...

III

Erano due anarchici
in America mal visti
per quei Partiti allora
eran momenti tristi.
Furono indiziati in quell'ocasion
la polizia si fece una ragion...

IV

Avevan noleggiato
una macchina nei pressi
dove fu la rapina
con i due decessi.
Le loro armi caso fatal
il loro calibro erano ugual...

V

Con questi soli indizi
avvenne il gran processo
Sacco e Vanzetti impauriti
di quel che gli è sucesso.
Le testimonianze in lor favor
sono italiani e non hanno valor...

VI

Vanzetti il pescivendolo
Sacco il calzolaio.
I testimoni comprarono
pesce nel dì del guaio.
Non furon creduti in quel tribunal
condannati entrambi alla pena capi-
[tal...

VII

Furon fatti ricorsi
da ogni parte del mondo
indignati e costernati
di un dolor profondo.
Furon respinti con iniquità
anche personaggi e alte autorità...

VIII

Il 23 Agosto 1927
Sacco e Vanzetti in America
salgon sulla sedia elettrica.
Con la nostra morte gli uomini sapran
siamo innocenti veri italian...

La pagina 6
di domani sarà
una pagina speciale
dedicata alla scuola

Uno studio critico sul comico americano Woody Allen

Alla monografia sul comico americano Woody Allen Gianalberto Bendazzi ha fatto seguire quella su Mel Brooks (Mel Brooks L'ultima follia di Holliwood - Il Formichiere Milano 1977).

Questo studio di Bendazzi è analogo al precedente per accuratezza e intelligenza . Forse anche più diligente. Non manca proprio nulla a chi vuole conoscere il personaggio in questione: vita, carriera, opere pensieri, riflessioni, e giudizi della stampa nostra e anglossassone.

Naturalmente il personaggio può essere più o meno gradito per le sue qualità, che Bendazzi descrive con la massima precisione.

Personalmente devo ammettere che al sottoscritto Mel Brooks non ha mai fatto una grande impressione, e la lettura della monografia di Bendazzi mi conferma nell'opinione. Bendazzi coglie acutamente l'attivismo comico, la tendenza al surreale e all'assurdo, la riproduzione del mondo dello spettacolo che sono le constanti principali delle opere di Brooks, e conclude giustamente che strappare la risata alle platee, una risata irrefrenabile e continua che duri tutto lo spettacolo, è l'obbiettivo principale di Brooks.

Un'altra constatazione di Bendazzi è che la risata appare a Brooks come «una medicina offerta agli uomini a mò di antidoto al male di vivere».

Quello che manca a Brooks (e la cui mancanza lo fa passare da risultati validi a cose pessime da un film all'altro, anzi nello stesso film) è la capacità del grande comico di rispecchiare le contraddizioni del vissuto personale e sociale traverso la lente deformata della satira e della ironia. Se satira c'è in Brooks è puramente accidentale, ironia ancor meno.

Questo dipende da varie ragioni. Proverò ad elencarne alcune che del resto sono enucleate chiaramente anche da Bendazzi.

La prima è che Brooks trasporta sullo schermo grande pregi e difetti dello schermo piccolo, la TV per cui egli ha lavorato per parecchii anni, nonchè le abitudini del mestiere di toomler.

Il toomler è il giullare, il buffone pagato che deve rallegrare negli alberghi e luoghi di villeggiatura, con ogni mezzo e ogni e genere di barzellette e di scenette, risultato è che tutto fa brodo, la trovata geniale e nuova come la barzelletta scema e i fondi di magazzino più abituali.

Seconda ragione è che Brooks prende a soggetto non la vita, ma la finzione scenica e la tradizione dello spettacolo, la tradizione del film western e quella del film d'orrore, o altro ancora, e cerca di stravolgerne il significato da serio a comico.

Operazione lecita, ma per cui si esige un controllo e una lucidità che egli non possiede. Quello che possiede è un istinto vitale una frenesia del sentirsi vivere, per cui ogni movimento e parola è buona, perchè la vita è nel movimento e nell'allegria, la risata è il fine di tutto, ma una risata che non è nè critica, nè autocritica. E senza queste capacità la risata rimane un fatto puramente fisico, e non di rado sfocia nella banalità.

Infine io credo che Brooks sia un prodotto perfetto dell'ambiente, che egli lo abbia capito e che non voglia o non possa andare al di là di esso. In un momento in cui la vita americana comincia ad appannarsi anche agli occhi degli americani stessi, in cui vecchi miti (il pionierismo, la virilità, la libertà dell'uomo americano) agonizzano, una via di uscita sembra quella di riderci sù, ma senza criticarli, o tutto al più criticandone gli aspetti più superficiali . Il che significa anche rispettarli per quanto hanno rappresentato nel passato, senza porsi alcun dubbio riguardo il legame che questi miti hanno con la boria imperialistica e la corruzione del presente.

Claudio Annaratone

Il bisogno di casa produce lotta e organizzazione

Firenze: dopo lo sgombero scotta il problema-casa Il fronte intanto si allarga

Gli occupanti buttati fuori dal Lungarno Cellini si uniscono a quelli di Palazzo Vegni - A favore delle requisizioni e contro lo sgombero il sindacato edili - L'iniziativa continua nei prossimi giorni

Firenze, 7

Le 10 famiglie che per 11 mesi sono vissute nel grande palazzo di Lungarno Cellini, sotto piazzale Michelangelo, ora sono accampate a Palazzo Vegni, occupato dal novembre scorso, centro politico del movimento delle occupazioni di case. Si è preferito stare tra i compagni, vivere insieme e lottare insieme piuttosto che accettare l'insulto della pensione, l'assistenza comunale. Da Palazzo Vegni, nell'assemblea del giorno successivo allo sgombero, riparte l'iniziativa su due direzioni.

La prima nei confronti delle famiglie, dei giovani, che subiscono con durezza l'attacco della speculazione edilizia.

La legge del 16 agosto scorso è chiara: per 1.500 famiglie i termini degli sfratti sono certi; entro il 30 maggio prossimo ma a cominciare dal 31 gennaio '78, dovranno rilasciare l'appartamento; si vedranno comparire i gipponi della Ps e dei carabinieri, gli ufficiali giudiziari, i sequestratori del mobilio, se prima non sorgerà un movimento di rifiuto degli sfratti, di imposizione di equi contratti e di un piano generale di requisizione.

Tra pochi giorni, ma già da ora, poi, tornano i fuorisede, gli studenti che cercano casa. Le matricole previste sono circa 10.000 e tutte le contraddizioni sono destinate ad acuirsi. Il movimento di occupazione e di lotta contro gli abusi della proprietà sceglie subito di organizzare nuove liste del bisogno casa, per tutti gli strati sociali interessati.

Da queste prime basi, cioè dalla certezza che il movimento non si riduce agli attuali occupanti, avanguardie reali che lottano per un programma generale (*vero equo canone in primo* luogo), determina tra noi, compagni dell'Unione Inquoini e studenti fuorisede, una tensione positiva; la certezza di non essere isolati, di poter affrontare il dibattito e anche lo scontro politico all'interno del movimento operaio con elementi di forza e infatti i sintomi di questa realtà ci sono.

Prima e dopo lo sgombero in tutte le principali strutture sindacali si è discusso di cosa fare per le occupazioni, ma anche per gli sfratti e per l'equo canone. Alla Federazione Lavoratori delle Costruzioni il dibattito è iniziato venerdì scorso e si è concluso martedì con una prima importante dichiarazione: «la condanna degli sgomberi prefettizi, la richiesta di un intervento del Comune, che preveda per i casi di necessità e urgenza la requisizione, l'applicazione pronta di un programma cittadino sullo sfitto e per l'organizzazione del bisogno di casa urgente».

Il consiglio d'azienda del personale viaggiante del deposito F.S. di S.M.Novella non ha avuto esitazioni; riconosce utile la forma di lotta delle occupazioni, all'interno della lotta generale e per l'equo canone e per l'edilizia popolare; aderisce all'invito dell'Ui a partecipare alla riunione di stasera (si propone la formazione di un comitato di sostegno alla lotta per la casa, soprattutto nel centoro storico).

A questa riunione ha già assicurato la partecipazione la Filca-Cisl, il Sicet, Magistratura Democratica, la Comunità dell'Isolotto, e in queste ore stanno discutendo di questo le segreterie dell'Flm, Flc, le Confederazioni, il Psi e il Pci e il Sunia.

Questi elementi che forniamo al *Quotidiano* sono a nostro parere importanti perchè derivano da una linea di politica sindacale che l'Unione Inquilini ha scelto e che non è disposta a mutare.

Anche di fronte a sgomberi non reagiamo con disperazione e neppure delegando al Comune la soluzione dei bisogni urgenti in una prassi assistenziale.

I rapporti con gli operai nelle fabbriche, con i delegati, con i dirigenti sindacali che mostrano di capire l'importanza in questa fase della lotta al blocco edilizio, possono garantire al nostro movimento lo sviluppo in avanti, con la durezza a delle forme di lotta che non significa mai «estremismo» e «gesto» esemplare; con la polemica aspra con la giunta e i partiti che la sotengano che non significa mai identificare questa o questi come il «nemico», il braccio sinistro della polizia, o altre sciocchezze.

Vogliamo battere una linea di cedimento agli interessi della rendita, proponendo ai compagni socialisti e comunisti, una linea alternativa, di unità di classe, che non ci emargina, che, al contrario, riesce a determinare uno schieramento antispeculativo che comprende ampi strati della piccola borghesia (si pensi a quelle famiglie con più di 8 milioni di reddito che sono escluse dal blocco dei fitti e possono avere la disdetta).

Ci sono certo, nel Pci come nel Psi, forze e esponenti politici, che preferiscono addirittura lo scontro, la radicalizzazione delle posizioni, piuttosto che mettere in discussione una linea, che ha tutta la città appare debole, se non peggio; cioè quella che si affida alla buona volontà di industriali e speculatori edilizi per mettere sul mercato (a quale prezzo?) uno stock di alloggi sfitti; che chiede alla proprietà di convenzionare la concessione (a quali condizioni, e con quale garanzia?). Queste posizioni vanno battute.

La linea che noi proponiamo è invece quella di operare con la requisizione programmata, all'interno di un programma 167, di esproprio, con una lotta per finanziamenti di edilizia popolare nel centro storico. È una linea coerente con gli impegni di buona parte del movimento sindacale. Requisire oggi vuol dire lottare sul serio, e non solo con una presentazione di proposta di legge, perchè nell'equo canone passi la disposizione che permette ai comuni di usare, d'imperio, il patrimonio sfitto, e non a prezzi di mercato, per il bisogno urgente; vuol dire lottare affinchè l'equo canone valga per tutti gli immobili e non esenti le residenze e le cosiddette abitazioni temporanee.

La nostra città è dunque dentro il movimento operaio, coerente con posizioni anche ufficiali. Siamo contro la Dc, contro i fascisti, che tanto peso hanno in questo settore; ai colpi di mano si risponde non con le lamentele sull'ambigiutà del nuovo alleato democristiano, ma con la ripresa di una iniziativa dal basso e generalizzata. Secondo noi, la chiarezza politica, è la prima base per affrontare i duri momenti che stiamo vivendo e che non finiranno alla svelta.

Possiamo aspettarci altri sgomberi in questi giorni. Probabilmente risponderemo con nuove occupazioni e altre iniziative nella città. Però, compagni, lettori del quotidiano, compagni che da tempo siete tornati in città, e che dite di sostenere questa nostra lotta. abbiamo bisogno di rafforzarci, di aprire interventi nei quartieri, subito; organizzare assemblee sull'equo canone e sugli sfratti; rilnaciare l'organizzazione del bisogno casa, e le nostre forze non bastano. Ci vogliono attivisti, compagni che lavorino nella Unione Inquilini, come abitanti dei quartieri; che non perdano tempo in troppe esitazioni e riflessioni sulla crisi della nuova sinistra...

Questa lotta valeanche per superare questa crisi e per costruire un movimento di massa, anti-Dc, solido e proletario.
Sono fasi politiche che non aspettano.

Vincenzo Simoni
Segretario Unione Inquilini

Libri usati: mercatino a Milano

L'iniziativa durerà per i due mesi di settembre e ottobre e sarà gestita dai compagni di democrazia Proletaria; coinvolgerà comunque anche tutta una serie di organismi di base, come il centro sociale Leoncavallo, che dalla ricerca nel quartiere dei libri di testo potrà iniziare un confronto e un radicamento tra la gente.

chi ha libri può telefonare al 8399169, o andare in piazza Vetra.

Donne, bambini, materassi e cuscini occupano Piazza della Scala dopo lo sgombero in via Bovisasca

Numerosi poliziotti e carabinieri sgomberano via Bovisasca - Nessun incidente anche se l'ordine del Prefetto era molto severo - Gli occupanti decisi a continuare la lotta per un elementare diritto che è loro negato

Uqesta mattina un folto reparto di polizia e carabinieri ha sgombrato le famiglie che occupavano da sabato notte gli appartamenti Iacp di via Bovisasca alla periferia di Milano. L'occupazione era partita spontaneamente dalle famiglie (150 circa) che vivevano in squallide cascine a molte altre invece non possedevano neanche una casa. Questa mattina con l'arrivo della polizia di 150 famiglie ne erano rimaste solo trenta, questo era dovuto: in parte allo spavento provocato dall'atteggiamento arrogante delle «forze dell'ordine», dall'altra come mi ha detto Vincenzo (un occupante della casa) «Perchè c'era gente che davanti alla propria porta aveva attaccato il suo nome e cognome ma poi all'interno della casa non rimaneva; forse pensando che lottavamo noi per loro». Immediatamente dopo lo sgombero, le famiglie si organizzavano e improvvisavano un corteo di macchine che passando per tutto il centro a suon di clacson raggiungeva il palazzo Marino. (Sede del Comune) A questo punto iniziava il presidio: fiori coperte, tavolini, sedie, discussioni fra gli occupanti, in attesa che da via Pirella il «Signor Cuomo» si scomodasse a venire a parlare con gli occupanti. Vincenzo mi racconta: «Siamo disposti a stare qui anche la notte nel caso non si arrivi ad un accordo. Finchè non firmeranno una garanzia per assegnarci una casa noi non lasceremo la piazza». Vincenzo continua docendomi: «Abiamo tutti contro in termini di partiti, questo perchè al posto di aspettare le forze politiche (tranne Unione Inquilini e Cosc che seguono l'occupazione) abbiamo occupato di spontanea volontà». Gino u compagno occupante sostiene la validità della loro lotta. Intanto giunge voce che la polizia vuole sgomberare il presidio e Gino mi dice: «La polizia stava ancora in via Bovisasca quando noi siamo partiti da là, e se loro vengono qui noi torniamo là», Gli occupanti sono decisi a tutto e Dario, compagno dell'Unione Inquilini, sostiene: «Questa occupazione è partita spontaneamente ma dato che si tratta di case Iacp è abbastanza difficile che abbia delle facili aperture. Come primo motivo perchè siamo castrati dalla legge 513 che vieta l'assengazione di cas eagli occupanti, in secondo luogo troviamo grosse difficoltà ad articolare una piattaforma. Quindi a apartire dall'urgente domanda casa degli occupanti di via Vovisasca dobbiamo trovare degli sbocchi alternativi all'occupazione; innanzitutto non vogliamo fare una lotta settoriale ma aprire una campagna sulla domanda casa in tutta la zona.

Da nostra presenza davanti al comune è una pressione per parlare con loro, per trattare, ma non basta; a fianco di queste cose gli occupanti hanno deciso di occupare il Consiglio di Zona 8 e di coinvolgere le fabbriche sulla loro lotta».

Alle 15 alcuni esponenti del Comune hanno ricevuto una delegazione ma il risultato è stato solo aria fritta. Alle 16 e 30 è stata indetta una mobilitazione a favore della lotta degli occupanti di via Bovisasca. Per vegliare sul sonno della giunta che i gira dall'altra parte appena qualcuno bussa chiedendogli richieste precise sulla domanda casa, la notte degli occupanti sarà sicuramente davanti a Palazzo Marino. In questo clima di lotta e di decisione continua il presidio con la speranza che questa lotta diventi un sintomo di ripresa per l'intero movimento. Le donne e i bambini, sdraiati sulle coperte o appoggiati ai cuscini, sono anch'essi àrotagonisti ttivi di questa lotta, forse con più pesi e responsabilità , a dimostrare quanto oggi sia urgente lottare per il diritto alla casa.

Toti Abeni

L'occupazione di piazza della Scala a Milano, (sede del comune), da parte degli inquilini sgombrati dalle case occupate di via Bovisasca.

Se gli asili devono essere aperti dieci ore, perchè ci licenziano?

Continuano le proteste delle maestre - Oggi a Genova occupazione del Provveditorato In base agli accordi gli organici andrebbero aumentati - Immobilismo del sindacato scuola

Genova, 7

Chi sta sabotando la scuola materna statale? È una domanda che viene spontanea di fronte alle cose incredibili che stanno succedendo in questi giorni, e di cui la stampa ha parlato finora troppo poco.

I fatti sono questi. Il ministro Malfatti si è fatto vivo in apertura dell'anno scolastico, non certo per cominciare a dare applicazione all'accordo raggiunto, ma con una bella raffica di licenziamenti. Bisogna ricordare che gli accordi sindacati-governo firmati il 31 maggio scorso prevedevano un potenziamento generale della scuola materna, nelle strutture, negli orari, nel personale, per far fronte alle cresciute esigenze di un servizio socio-culturale fondamentale. In tutte le scuole doveva attuarsi il prolungamento d'orario a 10 ore giornaliere, con due turni di insegnanti equiparati (antimeridiano e pomeridiano) come prevede la legge 444; le aumentate esigenze di personale sarebbero state coperte dalle vincitrici del concorso svoltosi lo scorso anno, dalle incaricate a tempo indeterminato già in servizio e non vincitrici, infine dalle assistenti in possesso di diploma magistrale (che dovevano passare maestre eliminando un'assurda distinzione gerarchica e discriminazione salariale). C'era finalmente la prospettiva di un inizio regolare dell'anno scolastico dopo anni di ritardi e di confusione.

Niente di tutto questo nelle decisioni del ministro che, congelando l'organico attuale, vuole sostituire le vincitrici di concorso alle incaricate, licenziando queste ultime e mettendo le une contro le altre com'è nelle migliori tradizioni (del resto a che cosa è servito il concorso a suo tempo se non a dividere la categoria e a deprimere le esperienze di lotta?). Le incaricate vengono definite «perdenti il posto», ignorando che le esigenze di funzionamento di una scuola aperta 10 ore (recepite nell'accordo) impongono come minimo il raddoppio dell'organico. Altro che licenziamenti! Le lettere di licenziamento stanno partendo in questi giorni per iniziativa dei provveditorati: si parla di 3.000 maestre colpite dal provvedimento in tutta Italia.

Che cosa fanno in risposta a questa situazione i sindacati scuola confederali, che pure contano in questo settore la più alta percentuale di iscritte rispetto ai sindacati autonomi?

A livello nazionale non c'è per ora nessuna indicazione di lotta precisa, capace di raccogliere il malcontento, di coordinare il movimento nelle varie città e di rispondere con la dovuta efficacia ad un provvedimento che rasenta l'incredibile. È possibile che lavoratrici reclutate da 2 o 3 anni, con un rapporto continuativo di impiego (non per nulla sono qualificate «a tempo indeterminato») siano licenziate in tronco senza una qualunque reazione del sindacato?

Purtroppo l'atteggiamento dei sindacati provinciali, stando almeno a qualche esempio locale, non fa bene sperare. A Genova nel corso di un'assemblea unitaria di maestre (di cui molte scuole non erano state neppure informate) il rappresentante del sindacato scuola provinciale Cgil, alla domanda posta dalle interessate su cosa dovessero fare in presenza della lettera di licenziamento, non ha trovato di meglio che rispondere: «Prendetela e fate subito la domanda di supplenza».

Ma sembra che le maestre non la pensino allo stesso modo. Delegazioni da tutta Italia sono andate a Roma per fare pressione sui sindacati confederali ed eventualmente indurli a promuovere un'azione di scicpero nazionale. Dovunque si stanno prendendo iniziative. A Milano si è già ottenuto dal provveditore il rinvio di ogni decisione in proposito a dopo il 20 settembre (quindi una sospensione per ora dei licenziamenti). A Genova è stata decisa e pubblicamente annunciata l'occupazione del provveditorato da parte di maestre e genitori per giovedì 8, giorno previsto per la consegna a mano delle lettere di licenziamento. Ed inoltre la convocazione entro il 20 settembre di un'assemblea cittadina di lotta aperta a genitori, lavoratori, consigli di quartiere, forze sociali.

Giovanna Eder
Emilia Musso

Canale 96 cessa temporaneamente le trasmissioni

Milano 7

Comunicato stampa dei lavoratori di Canale (6

Era ora! Radio Canale 96 smette di trasmettere! Una delle radio più «ascoltate» di Milano stentava a farsi «sentire» a causa della povertà dei suoi mezzi tecnici e dell'espansione di radio commerciali privo di scrupoli e di finalità sociali.

Dopo molti sacrifici fatti dalla Cooperativa dei lavoratori di C. 96, finalmente possiamo disporre di un nuovo trasmettitore della potenza di 1700 Watt, sufficienti, a Milano per tornare a garantire ai nostri ascoltatori una ricezione di buona qualità.
Saranno necessari alcuni giorni per l'installazione e le prove tecniche del nuovo impianto: in questo periodo, che speriamo limitato, le trasmissioni saranno sospese o ridotte.

D'altra parte la pazienza del nostro pubblico è proverbiale e vorremmo abusarne per l'ultima volta..!
I lavoratori di Canale 96

Èa chiusura della radio è prevista di circa 15 giorni. Nel frattempo i lavoratori sono a disposizione per ogni informazione o delucidazione, telefonica (il numero è 860676) o direttamente nella sede dell'emittente in via Pantano 21 (ang. Largo Richini).

Canale 96 primo esempio di radio democratica, nacque a Milano circa due anni fa. Più volte al centro di provocazioni grossolane fu chiusa come covo delle B.R. in varie ocassioni redattori e collaboratori furono fermati...) è da sempre punto fisso di riferimento del movimento milanese e non.

Questo forzato periodo di stasi verrà utilizzato da chi «fa» la radio come momento di riflessione su quanto finora si è riusciti ad esprimere e su ciò che in veste rinnovata, da molto presto si dovrà offrire a chi ascolta.

Ufficiale: la tollerabilità della diossina non esiste

Roma,7

«Non è possibile stabilire alcun livello di assunzione della diossina come tollerabile per l'uomo»:

L'Istituto Superiore di Sanità sente il dovere di dirlo oggi, con l'intenzione di dissipare le polemiche apparse sulla stampa.

È stato scritto infatti che a conclusione di un convegno tenutosi a Roma a fine aprile circoiavano due documenti di cui il primo ammetteva ldelle «soglie» di tollerabilità della diossina mentre il secondo negava questa possibilità (i giornali insinuarono che fosse stato steso dopo per le reazioni di ambienti scientifintifici sraniera).

Le giustificazioni dell'istituto sulle due bozze di documento importano relativamente poco. Resta un fatto incontrovertibile. che tutte le mappature fatte a Seveso (zona A zona B, zona di rispetto) erano costruite sul principio della tollerabilità di certi livelli di diossina, tant'è che la zona B è stata regolarmente abitata mentre nella zona di rispetto le norme fissate dalle autorità erano genericamente «igieniche».

Dalle affermazioni bisogna pero' pensare alle conseguenze pratiche per la popolazioni.

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Panorama
il primo settimanale italiano di notizie

AUTUNNO DI RABBIA
Indiani, libertari, autonomi, fanatici della P 38. Tra di loro, polemiche e contrasti. Ma hanno tutti un appuntamento con un obiettivo comune: il nemico da battere è il Pci.

CANADA
Come e quando i prefabbricati vennero dall'America? Chi era l'intermediario? Perchè vennero scelte proprio le case che gli italiani del Canada giudicavano di pessima qualità?

PSICANALISTI E SELVAGGI
Curano con terapie di gruppo, con la cosiddetta analisi transazionale, con l'urlo e con l'ipnosi e via dicendo. Nessuna società li riconosce. Ma sono pieni di clienti. E riescono anche a guarirli.

Annunci

ROZZANO [MI]
Oggi alle ore 21 presso il Centro Civico, collettivo di Dp su «questione della sede e iniziativa politica».

ROSERIO [MI]
Oggi alle ore 18, attivo dei compagni di fabbrica della sezione Varalli all'ex Dazio di Roserio per fare il punto sulla situazione delle fabbriche in zona.

TORINO
Oggi alle ore 21 in via Rolando 4, riunione dei lavoratori della scuola di Dp. Odg: informazione sindacale, tariffe, distretti e settembre pedagogico.

BOLOGNA
Venerdì alle ore 21 in via San Carlo 42, direttivo provinciale.

NAPOLI
Venerdì alle ore 17,30 in via San Biagio dei Librai 39, presso l'Arn, Palazzo Marigliano, attivo provinciale sula situazione politica e principali scadenze e iniziative.

MILANO
Oggi alle ore 16,30 in via Vetere, ativo dei lavoratori della scuola Ao-Pdup e simpatizzanti.

BASTIA UMBRA [Perugia]
Si sta organizzando una festa per gli ultimi giorni del mese. Tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria dei gruppi di teatro e musica che volessero partecipare telefonino al 0758-10670 dalle 12 alle 14.

BOLOGNA
Oggi alle ore 21, in via S. Carlo 42, attivo universitari di Dp.

BRESCIA
Venerdì alle ore 15, presso il circolo Iskra, riunione studenti e insegnanti di Dp su «selezione e repressione nella scuola».

MILANO
Oggi alle ore 21, direttivo di sezione in via Correggio, 18 della zona Magenta-Sempione (zona 6).

PADOVA
Venerdì alle ore 21 in via Roma 14, diretivo di federazione aperto a tutti i compagni su «ripresa dell'attività politica».

LECCE
Venerdì alle ore 18 in Corte dei Drini 6, attivo provinciale sull'occupazione giovanile ed elezioni di novembre.

TORINO
Il Collettivo omosessuali sinistra rivoluzionaria si riunisce oggi e domani dalle 19 in poi, in via Rolando 4, per la stesura del documento di adesione all'assemblea del dissenso a Bologna.

ROMA
Oggi alle ore 18 in via Gentiloni, attivo sezione Salaria.

MESTRE-VENEZIA
Dp organizza per venerdì e sabato un seminario provinciale su «condizione giovanile nela crisi» a Mirano, villa comunale La Barchessa. I lavori iniziano venerdì alle ore 9,30.

ORZINUOVI [BRESCIA]
Da venerdì a domenica, presso il campo sportivo, festa popolare organizzata dalla sinistra indipendente a sostegno di Dp.

IMPERIA
Da venerdì a domenica in piazza del Parrasio (porto Maurizio), festa popolare organizzata dal Qdl, Lotta Continua, Fronte Popolare.

PONTEDERA [PISA]
Da venerdì a domenica, festa del proletariato giovanile.

LARIANO [ROMA]
Sabato e domenica la bivio da Velletri, 38° chilometro della via Appia, festa di Dp, con dibattiti, ecc. Chi volesse pernottare, deve portarsi la tenda. Per chi viene da Roma, gli autobus partono ogni 30 minuti da S. Giovanni e i treni dalle Laziali per Velletri.

TORINO
Lunedì alle ore 20,30 in via Rolando 4, direttivo provinciale. Odg: elezioni dei consigli in quartiere; iniziative politiche del partito.

ROVERETO [TRENTO]
Venerdì alle ore 20,30 in via Saibanti, comissione operaia provinciale.

TORINO - LIBRERIA DELLE DONNE
Si è aperta a Torino, in largo Montebello 40, la libreria delle donne. È gestita da una cooperativa di donne che intende diffondere materialc scritto da sole done, per dare spazio e possibilità di circolazione a tutto quello che le donne hanno scritto e pensato. È anche un luogo dove le donne possono incontrarsi e discutere.

ROSERIO [MI]
Martedì alle ore 20,30 presso l'ex Dazio di Roserio, attivo della sezione Varalli per discutere il programma di lavoro.

DALL'ESTERO

Mentre continua il dibattito poche possibilità di cambiare al congresso sindacale inglese

Nessun dirigente sindacale ha fatto sue le istanze della parte più radicalizzata dei lavoratori - Il governo propone «vertenze annuali» - Nessuna forza politica osa riproporre il «patto sociale» - Oggi la votazione con l'elezione della nuova direzione

Oggi è il terzo giorno del congresso annuale del Tuc, la confederazione sindacale inglese. Dopo uno squallido dibattito lunedì circa una disputa corporativa fra sindacati ed il discorso del primo ministro martedì pomeriggio, si voterà oggi su un ordine del giorno che deciderà effettivamente la sorte del «patto sociale» e dei rapporti fra sindacato e governo. Il patto sociale è nato dalla comune opposizione del movimento sindacale e del partito laburista alle politiche dell'ultimo governo conservatore, finalmente distrutto dallo sciopero dei minatori nell'ormai lontano 1974. Già prima dell'inserimento del governo laburista eletto in seguito, le due parti si erano accordate sulla necessità di un pieno coinvolgimento del sindacato nell'operato del governo, volto a superare le spaccature di classe aperte dalle politica sfacciatamente anti-sindacale di Heath. Presto però la crisi economica fornì il pretesto per tradurre una piattaforma elettorale «di sinistra» in una politica di «sacrifici per tutti» con poche pretese riformiste e per trasformare la *collaborazione* del sindacato in *collaborazionismo*.

Fu Jack Jones, il leader del più grande sindacato di categoria inglese, il Tgwu, e non il governo a proporre nel giugno del 1975 l'«autodisciplina» sindacale in campo salariale con aumenti uguali per tutti, ma nettamente inferiori al tasso di aumento dei prezzi, e fu il consiglio generale del Tuc a negoziare il rinnovamento dell'accordo in una forma leggermente modificata un anno dopo. Fino ad oggi il congresso annuale del Tuc ha sempre dato la sua approvazione alla linea del «moderati», cioè di chi continua a rifiutare lo scontro con un governo laburista e quindi, (essi ritengono), «dei lavoratori». Oggi però la questione si pone in termini diversi: nessuno crede più che la «politica dei redditi» sia il mezzo migliore per uscire dalla crisi. Certo, la politica del governo ha portato ad un netto miglioramento della bilancia dei pagamenti; da anni la sterlina non è stata così forte; i profitti della grande industria privata sono ottimi (anche se le piccole industrie e qualche grande industria di stato rischiando il fallimento); anche il tasso dell'inflazione sembra diminuire. Ciò non ha portato tuttavia alcun beneficio ai lavoratori. Il potere di acquisto dell'operaio medio si è ridotto questo anno di ben 5 per cento (questo secondo calcoli governativi), la disoccupazione ha raggiunto il livello record di 1,6 milioni; è stata ridotta la spesa pubblica e quindi tutti quei servizi pubblici (sanità, istruzione ecc.) sui quali il laburismo ha fondato la sua egemonia sulla classe operaia inglese.

Non si tratta quindi in questo congresso di decidere o no un ulteriore periodo di controlli salariali. Già i congressi dei grossi sindacati di categoria hanno reso un tale piano improponibile.

Piuttosto si tratta di decidere la linea politica del sindacato, cioè se mantenere i buoni rapporti con il governo e quindi tentare di salvare il salvabile o se piuttosto accettare lo scontro che qualche volta il governo sembra addirittra cercare. Il salvabile sarebbe in questo caso la cosiddetta «regola dei dodici mesi» cioè l'impegno assunto dal sindacato di mantenere un intervallo di un anno fra ogni vertenza salariale. Se la regola rimane in piedi le vertenze si succederanno ad intervalli nel corso del prossimo anno ed il governo potrà decidere a suo agio dove cedere e dove dare battaglia.

Se, invece,il congresso decide di abbandonare la regola le vertenza si combatteranno tutte insieme, nel corso dell'autunno e dell'inverno. Sia il governo che i vertici hanno capito il significato della scelta.

In nessuno dei maggiori sindacati il vertice ha appoggiato la linea di rottura. Nè Jack Jones, nè Joe Gormley, il leader dei minatori, nè Scanlon, il capo dei metalmeccanici cercano uno scontro che rischierebbe di provocare una radicalizzazione della base operaia. La politica del sindacato non dipende però esclusivamente dalla linea assunta dai massimi dirigenti. Cresce in molti sindacati l'importanza del «Shop Stewards Movement», il movimento dei delegati di fabbrica, che almeno nella grande industria ha assunto posizioni molto dure. Così Jones è stato costretto ad accettare e a far suo il rifiuto della base di accettare qualunque proroga dell'accordo con il governo. Gormley è stato messo in minoranza nel comitato esecutivo del sindacato dei minatori. Anche il Congresso dei metalmeccanici ha votato per l'abbandono della politica dei redditi.

Non perciò la battaglia congressuale è vinta. L'esecutivo dei metalmeccanici per esempio ha deciso che la regola dei dodici mesi non fa parte della politica dei redditi e quindi che l'ordine del giorno votato al congresso non è vincolante. Quando i delegati di fabbrica hanno protestato sembra, a detta della Financial Times, che il segretario del sindacato abbia risposto «possono anche protestare ma non possono farci niente».

Mentre andiamo in stampa il dibattito è ancora in corso. Si saprà il risultato della votazione in serata. Anche se l'esito rimane insicuro gli osservatori sembrano però concordi nel prevedere una ulteriore vittoria dei «moderati».

Quali sarebbero le conseguenze? Innanzitutto è impossibile che una decisione del congresso riesca ad arrestare le lotte in corso. Già più di tre milioni di lavoratori sono coinvolti in vertenze salariali che non rientrano nello schema della regola dei dodici mesi: fra questi non soltanto molti metalmeccanici (della Ford, la Vauxhall, la Leyland e la Chrysler) ma anche minatori, ferrovieri, edili, bancari, chimici, portuali, impiegati statali, vigili del fuoco, addetti al controllo del traffico aereo. . .

Quello però che il congresso può fare è di contribuire all'isolamento politico di queste lotte e quindi creare spaccature anche all'interno delle fabbriche come infatti è successo alla Leyland, una settimana fa quando due mila operai hanno imposto l'abandono di uno sciopero indetto dall'assemblea di fabbrica ritenendolo inutilmente pericoloso per il mantenimento del posto del lavoro.

Le lotte dei prossimi mesi saranno dure. Il governo ha già preannunciato che nel settore pubblico resisterà a qualunque tentativo di ottenere aumenti salariali oltre un livello «ragionevole» fissato ad un massimo del 10%. Sembra quindi inevitabile uno scontro diretto fra stato e sindacati. L'ultimo scontro di questo genere (quello fra Heat e i minatori nel 1974) è stato vinto da un movimento sindacale unito con l'appoggio del movimento laburista. Oggi le condizioni politiche e economiche sono molto più difficili. In questo contesto, in cui premem tanto l'esigenza di unità, la decisione del congresso del Tuc di questo contesto, in cui preme la sua vera importanza.

Richard Walker

Spagna: Il Psoe attende la crisi della Udc

L'incontro che il primo ministro spagnolo Gonzales ha avuto martedì sera con il segretario del dipartimento socialista operaio (Psoe) F. Gonzales ha avuto grossa risonanza in Spagna. Nell'intervista da lui rilasciata, Gonzales ha confermato che nell'incontro col primo ministro, durato più di due ore, si è parlato anche delle voci di una crisi di governo e degli accenni, fatti da alcuni uomini politici, ad un governo di coalizione. Ma quando gli è stato chiesto se questo governo ci sarà, ha risposto: «In linea di principio l'idea di un nostro ingresso nel governo è no, o se volete l'idea del primo ministro è no». Secondo Gonzales la situazione non è cambiata in questi ultimi giorni se non per l'aggravamento della crisi economica; il problema a suo parere non consiste nella composizione del governo, bensì nel suo programma. Nel corso dell'incontro Gonzales infatti ha chiesto a Suarez di presentarsi in parlamento per esporre il programma politico-economico e di politica estera del governo. Se questo programma fosse respinto allora si potrebbe parlare di crisi.

Gonzales ha quindi aggiunto che: «se le Cortes respingessero in tal modo un programma Suarez, il Psoe sarebbe pronto ad avviare conversazioni per un nuovo programma comune». Per un eventuale governo di coalizione ha posto due condizioni: la prima un accordo sul programma; la seconda che questo rispetti le basi del programma elettorale del Psoe e non riduca il partito ad un complemento della politica di governo della Ucd. Il segretario del partito socialista ha in fine sottolineato la «crisi di fiducia interna» che starebbe attraversando il governo Suarez, crisi, ha detto, alla diversità delle tendenze politiche esistenti nella coalizione centrista. Del resto ad aumentare le difficoltà del governo Suarez si sono aggiunti, in questi giorni, i commenti non favorevoli della stampa spagnola al viaggio europeo del capo del governo, perchè nessuno degli obiettivi è stato raggiunto.

Attentati alla Casa Bianca

Washington, 7

Due bombe hanno scosso oggi il centro della capitale americana: una telefonata anonima all'Upi ha dichiarato che altri ordigni sarebbero scoppiati presso la Casa Bianca, per protestare contro il riavvicinamento in corso tra il governo americano e Cuba, e contro «le violazioni dei diritti umani da parte del regime di Fidel Castro» (!)

Il primo ordigno è esploso nel mezzo di otto grandi vasi da fiori, in un incrocio lungo la «elipse», area erbosa che unisce la Casa Bianca con il monumento a George Washington, facendo un cratere ampio una decina di metri e proiettando tutt'intorno frammenti di vario materiale: a pochi metri di distanza c'è il posto dove di solito si mettono in coda i turisti che si apprestano a visitare la residenza presidenziale.

Venti minuti più tardi la seconda esplosione, all'ufficio della «aeroflot», non lontano dalla Casa Bianca e vicino all'ambasciata sovietica. L'autore della telefonata era probabilmente un fascista cubano perchè aveva un accento latino.

Un poliziotto ha dichiarato che i due scoppi sono stati provocati da congegni a orologeria. Un altro ha aggiunto che aveva chiaramente avvertito le due deflagrazioni dal palazzo della «pan am» dove si trovava in quel momento anche il presidente Carter. A Washington si trovano oggi venti capi di stato latino-americani, convenuti per la cerimonia della firma del trattato di Panama. Pare che non si erano ritrovati a Washington tanti capi di stato dopo i funerali di John Kennedy nel 1963. Le autorità non escludono tuttavia che gli attentati possano collegarsi con le pesanti pene inflitte agli esponenti della setta musulmana «Hanafi» che nel marzo scorso occuparono tre edifici, prendendo 149, ostaggi e uccidendone uno. Ma l'ipotesi più probabile è come si diceva, che si tratti di cubani anticastristi che sono sfuggiti al controllo della Cia che li manteneva finora.

Rhodesia: contrasti ai confini, i razzisti isolati

Il piano anglo-americano per una soluzione negoziata del problema rhodesiano non ha la minima possibilità di successo; lo ha dichiarato il presidente del Senegal Leopold Senghorin un'intervista rilasciata a *«Le Monde»*. Il giudizio di Senghor riflette nel complesso le impressioni generali e il diffuso pessimismo sulle possibilità di un accordo

Anche i contrasti con gli altri stati confinanti, che vanno accentuandosi sempre più, rendono la situazione della Rhodesia sempre più difficile. Parlando all'ex primo ministro svedese Olof Palme che ha condotto a Lusaka una delegazione internazionale socialista, Kaunda, primo ministro dello Zambia, ha detto: «vedo i prossimi sei mesi molto cruciali per stabilire se ci sarà guerra totale per la Rhodesia prima che diventi Zimbabwe» ed ha esortato gli occidentali a prendere una deliberata conscia decisione per eliminare il razzismo nell'Africa meridionale, se non vogliono che finisca con la canna del fucile. Del resto il governo dello Zambia ha annunciato il coprifuoco e l'oscuramento a tempo indeterminato «data la situazione di guerra nell'Africa meridionale». Il Botswana ha accusato oggi la Rhodesia di aver bombardato un suo villaggio di frontiera, costringendo gli abitanti a fuggire.

Un comunicato di questo governo afferma che forze rhodesiane hanno lanciato venerdì scorso una bomba contro una stazione di polizia nel villaggio di Pandamatenga, causando gravi danni ad essa e ai vicini edifici, e che sabato notte tre aerei rhodesiani hanno bombardato indiscrminatamente la zona. il comunicato prosegue dicendo che queste azioni dimostrano come la Rhodesia «intende continuare il suo attacco al Botswana».

La Rhodesia tende a motivare questo suo atteggiamento aggressivo nei confronti dei paesi confinanti adducendo che i cubani presenti nello Zambia addestrerebbero le reclute dell'esercito della «Zapu».

CINA
Celebrazione dell'anniversario della morto di Mao

Pechino, 7 sett.

A un anno dalla morte di Mao Tse Tung sarà commemorato venerd'i prossimo a Pechino con una grandiosa cerimonia, preannunciata oggi da piun gigantesco striscione sulla piazza della Tien an men sempre pi'u gremita di folla.

La scitta è stata issara nel pomeriggio sul cornicione dorato del mausoleo dove giace la salma del fondatore della cina comunista.

«La grande cerimonia per la solenne commemorazione del primo anniversario della scomparsa del grande dirigente e maestro presidente Mao e per il completamento della sala commemorativa del presidente Mao», si legge sullo striscione.

Di fronte sul monumento agli eroi del popolo, vi è un ormai ininterrotto pellegrinaggio di migliaia di persone che recano omaggio floreale alla memoria del padre del comunismo Cinese.

La base èdella stele di marmo bianco è stata completamente ricoperta di corone intrecciate con fiori e festoni di carta variopinta.

Gruppi formati sui posti di lavoro (dalle fabbriche e i cantieri alle scuole. gli ospedali,i negozi) giungono sulla piazza alla spicciolata e si schierano poi davanti ai giardini del monimenti attendo no in raccoglimento il proprio turno per deporre il simboloco tributo.

OLANDA
Processo ai Sud-molucchesi

SAssen, 7 set.

Si è aperto stamani ad Assen (Olanda) il processo contro i sette terroristi sud Molucchesi che dal 23 maggio all'undici giugno scorso avevano sequestrato ostaggi a bordo di un trno e in una scuola, nella parte settentrionale del paese.

Oggi il tribunale ha cominciato ad ascoltare i quattro sudmolucchesi che avevano sequestrato 105 bambini e quattro insegnanti della scuola di Bovensmilde. Domani saranno ascoltati i tre terroristi supestiti del treno di Groninga, a bordo del quale 55 passeggieri erano stati tenuti in ostaggio.

Il processo radurerà fino a giovedi' o venerd'i prossimo. Gli imputati rischiano una pena dimassima di sette anni di carcere per sequestro di per-

Rft

segue da pag. 1

supporre, alle spalle del commando, un'organizzazione assai attrezzata e fornita di notevoli mezzi.

Intanto si è scatenata la caccia all'estremista: viene detto e scritto a chiare lettere che occorre colpire coloro che proteggono i terroristi, in qualsiasi modo, e dunque gli studenti, i professori e quanti professano idee di sinistra. Il consiglio dei ministri intanto ha deciso di rendere più rapidi i processi e più dure le pene per il possesso illegale di armi, ampliando inoltre le già larghissime possibilità di perquisizione e arresto concesse alla polizia. Inoltre è stato deciso di escludere dai processi specifici quegli avvocati che siano sospettati di avere collaborato con i loro clienti nell'azione ad essi imputata. Proprio ieri, in una conferenza stampa a Roma, due avvocati della Baader-Meinhof hanno descritto a lungo le condizioni di totale illegalità in cui si muove la magistratura federale, calpestando ogni garanzia democratica. Con le nuove misure dunque la trasformazione in chiave sempre più autoritaria dello Stato tedesco fa passi da gigante.

Il coro dei commenti è improntato a una impressionante sintonia di accenti: Brandt non ha esitato a definire pazzi i rapitori, sostenendo che fanno il gioco del neonazismo ed equiparandoli a coloro che contribuirono a far crollare la repubblica di Weimar, prima dell'avvento del nazismo.

Al momento di andare in macchina con questa edizione del *Qdl* sono già trascorse alcune scadenze indicate nell'ultimatum, mentre le autorità federali stanno preparando le domande da trasmettere ai rapitori. Le risposte a tali domande possono essere date soltanto da Schleyer: da ciò dipenderebbe la veridicità di quanto sostengono i rapitori, e cioè che Schleyer è ancora vivo. Da questo momento in poi può accadere di tutto; ogni sorpresa è possibile.

In ogni caso questo commando ha già ottenuto risultati rilevanti sul piano dell'intensificazione dell'autoritarismo in Germania.

Bologna

segue da pag. 1

happening, in cui tutto coesiste e passi avanti non se ne fanno: nei giorni del convegno si dovrà impostare un nuovo rapporto tra politica e spontaneità di massa, che sarà possibile nella misura in cui il dibattito non subisca prevaricazioni, che non sono solo imposizioni violente, ma anche tentativi burocratici che il movimento saprà respingere.

Lettere

Rapporti tra Pcusa e movimenti di massa. Sono leciti molti dubbi

Nell'intervista al dirigente afroamericano Irving Davis che avete pubblicato il 2 settembre scorso, viene detto che il Partito Comunista americano è «equivoco». Ora non si capisce bene perchè. A me risulta che il Pcusa è su posizioni molto revisioniste, ma non che sia equivoco. Vorrei, se possibile, che chiariste questo problema, dal momento che mi sembra che il *QdL* stia seguendo abbastanza bene la sinistra americana. Saluti comunisti

Fausto Ripetti
[Alessandria]

Irving Davis si riferiva a un giudizio politico molto diffuso nella sinistra americana soprattutto per quanto riguarda la politica svolta dal Pcusa almeno dagli anni '60 in poi. Senza risalire all'epoca degli anni '20 e riferirsi agli effetti deleteri sull'intero movimento comunista delle due Americhe causati dalle teorie dell'allora segretario del Pcusa, Gary Browder [che tanto peso ebbero, per esempio, sulla formazione del Partito Comunista Cubano], il Pcusa *è stato sempre una formazione molto marginale nella vita politica americana. Anche negli anni più caldi della lotta operaia negli Stati Uniti questo partito - legato a doppio filo alle direttive del Pcus - non ha voluto costruire un legame di massa a partire da una propria analisi originale della società americana e della sua specificità. I timidi tentativi di costruire un'organizzazione politica a base popolare furono poi frustrati drammaticamente dalla repressione maccartista, alla fine degli anni '40. Non va dimenticato però che, al tempo dei durissimi scioperi [di operai, ferrovieri, minatori] del 1943, il* Pcusa *prese una posizione proprio contro gli scioperi, con la motivazione - la stessa del Dipartimento di Stato - che danneggiavano lo sforzo di intensificare la produzione bellica. Il repentino cambiamento di posizione [dapprima favorevole, poi appunto contrario] era in realtà causato da un preciso ordine di Mosca, conseguente all'accordo Roosevelt-Stalin. In questa occasione la credibilità del partito venne duramente messa alla prova. Non è estranea a tali vicende la poca solidarietà che il* Pcusa, *nel periodo della repressione maccartista, ricevette dall'interno degli Stati Uniti, soprattutto a livello operaio. Ma anche negli anni successivi venne mantenuta la linea [d'ispirazione browderiana] di concreto rifiuto di adattare la propria immagine, linea e politica alla realtà americana, preferendo continuare ad essere una semplice succursale dell'ambasciata sovietica, e dunque con una sensibilità ridottissima per i fermenti sociali che pure emergevano.*

Gus Hall, da moltissimi anni segretario generale del Pcusa, *ha collezionato da questo punto di vista una serie impressionante di insuccessi politici.*

L'esempio certamente più clamoroso è l'atteggiamento del Pcusa *nei confronti delle lotte del movimento afroamericano. Si possono ricordare numerosi episodi: dalle reiterate e talora isteriche condanne nei confronti di Malcolm X, ai giudizi perbenisti e duri contro i rivoltosi dei ghetti, all'atteggiamento ostile contro la parola d'ordine del Black Power, all'azione per portare a rompere l'unificazione tra* Snick e Pantere Nere.

Un atteggiamento, in altre parole, di estraneità dalla vicenda reale del popolo nero. Quando Irving Davis parla di equivocità in altre parole, si riferisce proprio alla strana sintonia di accenti tra il Pcusa *e le autorità federali in diverse occasioni. Ma non solo. A parte la «normale» opera di infiltrazione operata dal Fbi in tutte le organizzazioni di sinistra, c'è la vicenda del rapporto tra* Black Panther Party *e* Pcusa *che ha destato nella sinistra e soprattutto tra gli afroamericani molte perplessità. I legami inizialmente fra Herbert Apteker [storico bianco, comunista, iscritto al* Pcusa] *e* Bpp *sono stati poi intensificati a livello di organizzazione; si parla di forti finanziamenti giunti da Mosca. Senza dilungarci troppo [ma ne abbiamo d'altronde già parlato sul* QdL *], sta di fatto che prima il* Pcusa *boicottò l'unificazione con lo* Snick, *provocando le dimissioni di Rap Brown e Carmichael, poi cercò con successo di allentare e indebolire i rapporti tra* Bpp *e tutte le altre organizzazioni [talvolta anche ambigue, ma proprie della specificità americana] di chicanos, portoricani, gruppi rivoluzionari bianchi, ecc. Il* Pcusa *cercò, in altre parole, di utilizzare il* Bpp *come veicolo per recuperare terreno all'interno della comunità negra e per cercare di egemonizzare a sinistra, ma eliminando la concorrenza. Stupida politica, che portò alla progressiva distruzione del* Bpp, *attaccato da una parte dai colpi d'ariete della repressione statale e dall'altra parte dall'insipienza dei dirigenti del* Pcusa.

Si potrebbe inoltre ricordare che la presenza del Pcusa *nelle elezioni presidenziali è sempre stata disastrosa, giungendo persino a dare indicazioni di voto per Kennedy e per Johnson!*

La vicenda di Angela Davis, opportunamente sfruttata a livello propagandistico su dimensione internazionale, non modifica quanto detto sopra. Infatti il rapporto fra Angela e il Pcusa *è sempre stato quanto mai labile, dal momento che la Sezione Che-Lumumba di Los Angeles [alla quale era iscritta la Davis] aveva una forte autonomia politica e teorica. Si ricordi la posizione negativa assunta dal* Pcusa *sul caso Johnatan Jackson [quello per il quale proprio Angela Davis fu incriminata] e ancora i dissensi pubblicamente emersi tra Gus Hall e la Davis sull'invasione della Cecoslovacchia.*

In sintesi l'equivocità del Pcusa *risiede prevalentemente in una profonda miopia politica, che lo ha portato ad essere del tutto estraneo dalla lotta anticapitalista negli Usa, sia a livello di fabbriche che di strati etnici e sociali. E non si può sempre e soltanto riferirisi alla repressione per spiegarsi questa realtà.*

D.P.

Epidemia di colera in M.O.

Beirut, 7

L'Organizzazione Mondiale della Sanità sta preparando un ponte aereo per l'invio urgente di materiale sanitario in Libano, in modo che si possa combattere nel paese il colera in arrivo dalla vicina Siria. Il dottorDragutin Savic, direttore dell'Oms a Beirut, ha dichirato che i farmaci e l'altro materiale sono necessari per la sostituzione di quanto è stato distrutto dalla recente guerra civile. Il dirigente dell'Oms ha aggiunto di prevedere un peggioramento della situazione in Libano e in Giordania, mentre l'epidemia siriana, che ha ucciso 58 persone inm questi ultimi giorni, sembra aver raggiunto il culmine. Le autorità sanitarie stanno conducendo campagne su vasta scala in tutto il Medio Oriente per comabattere la diffuzione del colera, che ha un tasso di mortalità compreso trail cinque e il venti per cento. Il quarto caso di colera in Libano è stato segnalato ieri. In Israele intanto in ministro della sanitàha confermato il primo caso di colera sulla sponda occidentale del giordano, la regione occupata nella guerra del 1967.

In Giordania il ministro della sanità Abdel Rauf Al-Rawabidah, ha detto che sono state sottoposte a cure anti-coleriche ventun persone; finora non si sono manifestati casi gravi, e la maggior parte dei pazienti ha già lasciato l'ospedale.Secondo fonti del ministero della sanità siriano, da qando il male si è presentato all'inizio di agosto sono state colpite 1586 persone. Al Cairo si dice nei circoli ufficiali che il governo, allarmato dalla comparsa del colera in paesi vicini all'Egitto, ha ordinato la vaccinazione dell'intera popolazione. La campagna avrà inizio la settimana ventura, dopo la fine del Ramadan, la pasqua musulmana. Dal colera sarebbero anche colpiti, secondo l'Oms, anche la Turchia, La Liberia, l'India, LA Malaysia ed il Pachistan.

Mobutu vende lo Shaba alla Rft

La «giuda suprema» dello Zaire, Mobutu Sese Seko ha venduto 150.000 Kmq della regione sud-orientale alla Orbital Transport und Raketen Altiengesollscaft: in tale territorio, l'Otrag realizzerà le installazioni necessarie alla costruzione di un nuovo missile. Il governo tedesco ha appoggiato pienamente l'iniziativa diretta da quel Kurt Denus che aveva collaborato alla costruzione delle V2 naziste, e successivamente, aveva diretto il Kennedy Space Center della Nasa, realizzando il progetto Apollo.

L'operazione ha un bilancio di 800 milioni di marchi, ripartito fra grandi società tedesche come la Krupp. E ricorre con insistenza il nome del bavarese Strauss, grande amico di Mobutu e del presidente della Otrag, Lutz Kayser.

La questione è piuttosto chiara, nonostante le dichiarazioni fumogene del governo tedesco: si permette a Mobutu di impreziosire il suo già alto valore neocoloniale, ciò che si traduce in stabilità internazionale del regime.

Si mettono le mani sullo Shaba, la turbolenta regione in cui prosegue la rivolta dei katanghesi del generale M'Bumba, introducendovi una ipoteca a lungo termine. Si stringe la tenaglia attorno alla Repubblica Popolare d'Angola (il territorio in questione ne dista solo 200 Km.). Infine, la Rft realizza un sogno di rivincita lungamente accarezzato: la produzione di tecnologia missilistica fuori da ogni eventuale controllo.

Tutto ciò sta a testimoniare, se ve ne fosse bisogno, della decisione imperialista di tentare di abbassare i livelli di guardia dei paesi progressisti africani, intaccandone la sicurezza, e costituendo delle basi rafforzate in previsione dei cedimenti inevitabili come quello rhodesiano.

Si ha anche la conferma della politica americana in Africa australe: è impensabile che gli Usa, grandi elemosinieri di Mobutu (che è un regolare agente Cia) non fossero al corrente dell'operazione, e non abbiano espresso il loro placet. E così, mentre Andrew Young prosegue il «cammino della pace», secondo l'espressione di Jimmy Carter, con demagogiche esortazioni alla stabilità, e critiche parolaie ai regimi razzisti, la Rft si fa carico delle iniziative più spinose, come già la Francia, in un accesso di revival imperiale, ha prodotto gravi rilanci di politica neocoloniale ottimamente esemplificati dalla passata conferenza di Dakar, ove è stata decisa la costituzione di un esercito franco-africano, dislocato fra Senegal e Costa d'Avorio.

Vi è una cosa da aggiungere a questo exploit teutonico: la RFT ha lavorato nell'ombra in questi ultimi 20 anni assicurandosi una penetrazione politico economica in Africa di tutto rispetto e dai meccanismi perfettamente equilibrati. Ne denunciarono l'ampiezza già nel 1960 Paul Gache e Robert Mercier nel loro «L'Allemagne et l'Afrique»: le loro previsioni si sono dimostrate fondate. Il passo compiuto in Zaire significa probabilmente che i tempi sono maturi tanto sul piano della concorrenza diretta alle altre potenze nocoloniali europee (Inghilterra e Francia), quanto sul piano dell'acquisito retroterra politico.

L'ultima considerazione riguarda il putrescente regime Zairiano: per restare al propio posto Mobutu non esita a svendere una fetta enorme (un decimo) del territorio nazionale, proprio al momento in cui sta tentando di recuperare il carisma dittatoriale incrinato dal suo ex numero 2 Karl Bond II attualmente in attesa di processo.

Inutile dire che la nuova variante imperialista introdotta in Africa australe complica la via della liberazione: ma se si sono ridotti a manovre tanto scoperte, ed in qualche modo tornate al linguaggio brutale del colonialismo diretto, e segno che il processo della seconda decolonizzazione ha cominciato ad incidere profondamente. Del resto , i compagni angolani hanno sempre detto che «la lotta continua».

Jika